

21.04.2022



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Regione, sì dell'assemblea alla norma per salvare i tribunali soppressi

La giunta vara la Finanziaria, l'Ars chiamata alla maratona

Tempi stretti per l'approvazione entro fine mese ed è polemica. Il 3 maggio c'è il vertice delle procure di Cassazione europee

Antonio Giordano

PALERMO

La giunta ha approvato il ddl di stabilità che adesso dovrà approdare all'Assemblea regionale per l'approvazione entro il 30 aprile. Ma sono stretti, strettissimi, i tempi parlamentari con i lavori che dovranno chiudersi il 30 aprile con una coda possibile fino al 3 maggio, data nella quale Palazzo dei Normanni (e Sala d'Ercole) ospiterà l'incontro dei presidenti delle procure generali di Cassazione dell'Ue, un vertice che si concluderà il 6 con una cerimonia all'Aula Bunker alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Quindi non ci sarà spazio (fisico) per discutere delle norme finanziarie che si spera siano già approvate dal momento che in Aula non potranno entrare i deputati. «Hanno chiesto l'Aula otto mesi fa», ha detto ieri il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè rinviando i lavori dell'Assemblea al 28 aprile, «non potevamo pensare che non avremmo approvato la finanziaria per quella data».

Una manovra snella quella venuta fuori dalla giunta (una ventina di articoli) ma con una copertura ancora sub iudice. Roma deve decidere come devono essere utilizzate le risorse destinate alla Sicilia per coprire le minori entrate. «Sotto il profilo finanziario i documenti contabili tengono conto della necessità di copertura finanziaria per le minori entrate indicate dal Dipartimento delle Finanze dell'assessorato all'Economia e che ammontano a circa 714 milioni di euro già individuate sino alla soglia di 780 milioni sul piano economico dallo Stato, ma che possono essere utilizzate a seguito di autorizzazione legislativa statale», scrive l'assessore all'Economia Gaetano Armano nella sua relazione introduttiva al Ddl. «Come noto la Regione non può coprire le minori entrate con indebitamento o creando deficit - aggiunge il vicepresidente della Regione - sicché di fronte alle minori entrate accertate dal Dipartimento finanze (del 23 marzo 2022) si potrà realizzare spesa soltanto a seguito del riconoscimento statale di quanto computato, con la conseguenza di dover provvedere al congelamento proporzionale di spesa sino al sopraggiungere della richiamata autorizzazione legislativa». Miccichè chiede di avere i testi all'Ars domani pena



Ars. Il presidente dell'Assemblea, Gianfranco Miccichè

Centrosinistra e M5S cercano unità

● Prima riunione del campo progressista in vista delle prossime elezioni regionali. L'appuntamento nella sede del Pd di via Bentivegna ieri sera a Palermo. La strada da seguire, secondo quanto emerso dalla riunione, è quella di tenere la barra dritta sulla unità della coalizione. La formula del campo progressista, il Centrosinistra allargato al Movimento 5 Stelle, «già vincente alle scorse amministrative», si legge in una nota, «e che in Sicilia è stata sperimentata più volte e meglio rispetto ad altre parti del Paese», sarà replicata anche per le prossime elezioni regionali. «Una coalizione unita non soltanto nel perimetro e nelle sigle dei partiti - è la dichiarazione congiunta dai leader di partiti e movimenti - ma anche nei valori per costruire una Sicilia migliore e diversa rispetto ai disastri di Musumeci e

del suo governo di centrodestra». La prossima settimana, è stato deciso nel corso della riunione, si insedierà un tavolo tecnico per scrivere insieme il metodo e il regolamento atto ad individuare il candidato o la candidata presidente alle prossime elezioni regionali. All'incontro erano presenti le delegazioni dei partiti e precisamente: Anthony Barbagallo, segretario regionale Pd Sicilia, Elisa Carbone Francesca Busardò; Jose Marano, Nuccio Di Paola, Roberta Schillaci e Stefania Campo del Movimento 5 Stelle; Antonella Inganni e Mauro Mangano dei Verdi; Manuela Parrocchia e Pierpaolo Montalto di Sinistra Italiana; Sergio Lima di Cento Passi; Pippo Zappulla, segretario regionale Articolo 1 e Nino Oddo, vice segretario nazionale del Psi. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«problemi seri». «A oggi non abbiamo ancora ricevuto dal Governo la Finanziaria. È arrivato, invece, il Bilancio, anche se carente della relazione tecnica che è stata già richiesta. Ricordo a tutti che abbiamo un obbligo costituzionale: entro il 30 aprile dobbiamo approvare la manovra», ha spiegato ieri prima di rinviare i lavori al 28 alle 11 quando si prevede inizi la maratona d'Aula per l'approvazione dei documenti, «non posso tenere aperta la seduta per 15 giorni a maggio».

«I tempi per l'approvazione delle legge finanziaria sono risicatissimi, ma questo ai partiti della maggioranza sembra importare poco, visto che dedicano gran parte del proprio tempo alla disputa per riuscire a piazzare un proprio uomo sulla poltrona più ambito della Regione. E i bisogni dei siciliani? Possono aspettare ancora. Del resto questo governo del nulla li ha ormai abituati alle eterne attese» dice il capogruppo del M5S all'Ars, Nuccio Di Paola. «Conti alla mano - ha aggiunto l'esponente dei cinquestelle - i tempi per l'approvazione delle legge che tanti siciliani aspettano, ormai non ci sono quasi più».

Intanto ieri l'Assemblea ha approvato tre leggi, due delle quali in attesa solo del voto finale a causa dell'assenza del numero legale nelle ultime settimane a Sala d'Ercole. Via libera al ddl «disposizioni per l'esercizio di funzioni amministrative di competenza regionale in materia di costruzione ed esercizio delle linee e impianti per il trasporto, la trasformazione e la distribuzione di energia elettrica» (promossa da Giorgio Assenza), alla norma per la valorizzazione della dieta mediterranea promossa dalla vicepresidente Angela Foti: «Un'azione concreta a dieci anni di distanza dal riconoscimento della dieta mediterranea nell'elenco del patrimonio immateriale dell'Unesco» commenta. Disco verde anche alla legge voto che impegna il Parlamento nazionale a ripristinare i tribunali soppressi e rivedere le competenze territoriali degli Uffici Giudiziari siciliani. «Ha vinto il buon senso, evitando inutili disagi per l'amministrazione della giustizia a seguito della soppressione dei tribunali di Nicosia, Mistretta e Modica», ha commentato Stefano Pellegrino presidente della commissione Affari Istituzionali. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Vulcano un nuovo approdo degli aliscafi

Porti, un progetto per Favignana. Lavori pure a Levanzo

Via libera agli interventi per Punta Lunga, Forgiione: attesi da tempo

Mario Torrente

FAVIGNANA

Al via il progetto di ammodernamento del piccolo approdo di Punta Lunga, a Favignana, e del porto di Levanzo. È stato infatti firmato, alla Regione, il decreto che permetterà l'avvio dei lavori negli scali delle due isole Egadi. A Vulcano, nelle Eolie, intanto sono iniziati i lavori per il nuovo porto degli aliscafi in località Levante. Sono stati affidati alla ditta Catifra di Barcellona Pozzo di Gotto e dovranno essere completati entro 300 giorni. Per la messa in sicurezza del porto di Levanzo e di Ponente con la sistemazione del molo foraneo e del collegamento tra le banchine e l'attracco degli aliscafi la Regione ha stanziato oltre 2 milioni 257 mila euro.

A Favignana invece sono previsti diversi interventi, a partire da una serie di riparazioni delle strutture per l'approdo, il rifacimento delle bitte, degli anelli per le cime e degli scivoli a mare per permettere l'alaggio delle barche, ovvero le operazioni per la messa in acqua o per tirare a secco le imbarcazioni. Con gli interventi pianificati scatterà anche la collocazione delle colonnine per acqua e luce, di piccole gru per tirare le barche e la predisposizione di verricello, tutte attrezzature necessarie a pescatori e diportisti. Ci saranno poi una serie di abbellimenti, sia per il

porto di Levanzo che per l'approdo di Punta Lunga, che si trova nel versante meridionale di Favignana, tra la zona dei Calamoni, del Marasolo e dell'isolotto del Preveto. Il porticciolo è utilizzato per lo più dai diportisti e dai pescatori dell'isola. «Una buona notizia. Entro l'anno - ha fatto sapere il sindaco dell'arcipelago delle Egadi Francesco Forgiione - partiranno gli interventi strutturali e di ammodernamento del porticciolo di Punta Lunga a Favignana e del porto di Levanzo. Il dirigente generale del Dipartimento Pesca mediterranea della Regione Alberto Pulizzi ha firmato il decreto che finanzia questo progetto». Si tratta di un progetto del 2017 che l'amministrazione guidata dal sindaco Forgiione ha recuperato.

«Solo grazie al nostro intervento - ha rimarcato il primo cittadino - e alla disponibilità dell'assessore all'Agricoltura, Toni Scilla, a cui va il nostro ringraziamento, siamo riusciti a recuperare il progetto e ad ottenere il rifinanziamento». I fondi che permetteranno di fare partire i lavori del porto Levanzo e nell'approdo favignanese di Punta Lunga ammontano a poco meno di 600 mila euro. A questo punto, una volta firmato il decreto alla Regione, nei prossimi mesi potranno essere avviati i due cantieri. «Entro l'anno, con un intervento di 572 mila e 900 euro, partiranno gli appalti ed i lavori - ha concluso il sindaco Francesco Forgiione - che sia il porticciolo di Punta Lunga a Favignana che il porto di Levanzo da tempo aspettavano». (*MATO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manutenzione dello scalo commerciale

Augusta, 21 milioni per la nuova darsena

Il presidente Di Sarcina: «Contiamo di avviare i lavori entro l'anno»

Cettina Saraceno

AUGUSTA

Ammonta a 21 milioni di euro, interamente finanziati, il progetto di fattibilità tecnico-economica per realizzare i lavori di manutenzione straordinaria del porto commerciale e della nuova darsena servizi di Augusta, in provincia di Siracusa approvato dal Comitato tecnico amministrativo regionale.

A predisporlo è stata l'Autorità di sistema del mare di Sicilia orientale, che accorpa i due porti di Augusta e Catania e che, dopo poco più di un anno di commissariamento e non poche polemiche e mancati accordi politici, dallo scorso marzo è guidata dal nuovo presidente Francesco Di Sarcina. L'intervento progettuale prevede la manutenzione straordinaria di piazzali, arredi portuali e banchine già esistenti nello scalo commerciale e nella nuova darsena e si è reso necessario «in considerazione dell'aggressività dell'ambiente marino che ha determinato nel tempo il deterioramento delle strutture, delle banchine, degli arredi, e degli impianti a servizio delle aree in oggetto - fa sapere l'Ente -. Tale intervento, consentirà pertanto il miglioramento delle condizioni di sicurezza e di operatività delle strutture portuali ed il recupero della piena efficienza degli impianti

oggetto dell'intervento scongiurandone l'ulteriore deterioramento nel tempo». La nuova darsena da quando è stata realizzata, negli anni '90, non è mai stata utilizzata appieno e da anni presenta vistose buche su una parte della banchine che l'Autorità portuale in questi anni ha diverse volte cercato di tamponare e risolvere, non riuscendo mai del tutto e le voragini si sono di nuovo riaperte. Soddisfatto il nuovo presidente Di Sarcina: «È il primo di una serie di rinforzamenti infrastrutturali che riguarderanno i porti di Augusta e Catania nel prossimo periodo - ha detto -. Grazie alla scelta di procedere con un appalto integrato l'Ente punta ad iniziare i lavori entro quest'anno e a concluderli presumibilmente entro 18 mesi dalla data di inizio». (*CESA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente, Francesco Di Sarcina

Bilancio, la Corte Costituzionale chiude lo scontro tra i giudici contabili e la Regione

«La parifica è un atto di controllo, non un giudizio»

PALERMO

La parifica del bilancio della Regione è un atto di controllo e non un giudizio. Si chiude in questa maniera il contenzioso legale che ha portato la questione della parifica del rendiconto 2019 della Regione fino alla Corte Costituzionale. Una vicenda che aveva messo in dubbio anche la validità dei documenti presentati dall'amministrazione e i successivi bilanci. In prima istanza la procura generale della Corte dei Conti ha cassato la sentenza della Corte dei conti di Roma che bocciava il rendiconto che era stato avallato dalla magistratura contabile siciliana. Nel documento, firmato dal procuratore generale Angelo Canale si legge come «la soluzione lottata dalle Sezioni riunite

in sede giurisdizionale in speciale-composizione con la sentenza impugnata ha finito con il confondere e rendere incerto il confine tra le funzioni giurisdizionali e quelle di controllo della Corte dei conti». Posizione ribadita anche dalla delibera delle Sezioni riunite in sede di controllo della Corte, presiedute dal presidente Guido Carlino nella quale si ribadisce come «il giudizio di parificazione trova collocazione nel ciclo del bilancio», e che in questo deve «prevalere, nella logica del Costituente, la sostanza del tempestivo realizzarsi del «riscontro eseguito», nelle sue declinazioni di regolarità contabile e regolarità finanziaria, e dunque della più alta funzione di controllo di cui la Corte dei conti è, per Costituzione, intestataria». «Non sono pertanto



Corte dei Conti, Guido Carlino

necessari i richiesti interventi integrativi (inibiti peraltro al titolare del potere nomoflattico, privo in radice di funzioni nomotetiche), risultando in tutto sufficiente la scarna ma lungimirante disciplina del 1934, non oggetto di riforma alcuna per decenni, a garantire il pieno, tempestivo e competente esercizio della funzione ausiliaria e certativa della Corte dei conti in sede di controllo», continua la delibera. Quindi le «differenze tra il giudizio di parificazione e il giudizio di conto, evidenziano come manchino i presupposti, a ben vedere, per un'elaborazione, di una puntuale e formalizzata proceduralizzazione del giudizio di parificazione che valga a colmare la supposta lacunosità della legge del 1934. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati poco rassicuranti dall'ultimo bollettino della Regione

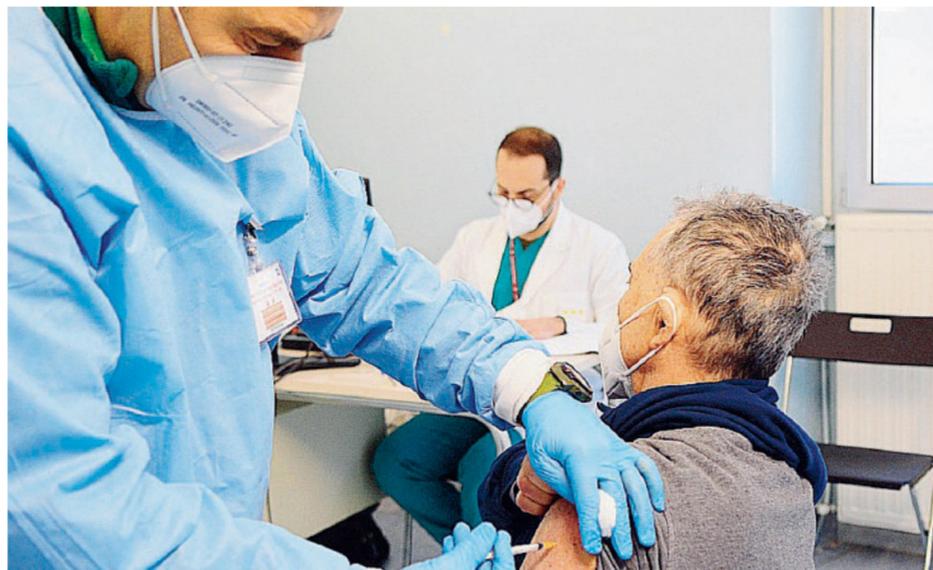
Covid, è «effetto Pasqua» boom di contagi nell'isola

Si registrano 7.034 casi: 5.073 in più dopo il crollo di lunedì
Negli ospedali ammontano a 943 i posti letto occupati

Andrea D'Orazio

PALERMO

Le festività pasquali, lo stare insieme, i pranzi e le gite fuori porta con parenti e amici, il rilassamento da fine emergenza, ed ecco, inevitabilmente, il primo conto da pagare: dopo il crollo del 18 aprile e la stasi di martedì scorso, torna a volare sopra quota settemila casi il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov2 emerse nell'isola, mentre le passate flessioni della curva epidemica rallentano i ricoveri ospedalieri dei pazienti positivi al virus. Nel dettaglio, sul bollettino di ieri la Regione indica 7034 contagi, 5073 in più rispetto al precedente report a fronte di 36.476 test processati (oltre 25mila in più) per un tasso di positività in rialzo dal 18 al 19,2%, contando altri 29 decessi, per un totale di 10.406 da inizio epidemia, 13.841 guarigioni e, con una contrazione di 6236 unità, 127.549 infezioni in corso. Sul fronte ospedaliero, ammontano a 943 i posti letto occupati, di cui 895 in area medica (43 in meno) e 48 (quattro in meno) nelle Rianimazioni, dove risultano quattro ingressi. Sul fronte vaccini, invece, si rileva un deciso incremento di dosi inoculate, quantomeno nel punto vaccinale di Catania, tanto che l'ufficio per l'emergenza epidemica ha provveduto ad incrementare le postazioni per l'accettazione e le somministrazioni, prolungando inoltre l'orario di apertura per il 25 aprile. L'impennata, spiega il commissario Covid etneo, Pino Liberti, «è dovuta al fatto che il presidio, dopo la chiusura degli hub vaccinali, è l'unico rimasto aperto in centro città. In questi giorni abbiamo avuto diverse quarte dosi, ma anche prime, seconde e ter-



Le vaccinazioni. Un deciso incremento di dosi inoculate nel punto di Catania

ze. Leggero incremento anche per la vaccinazione pediatrica nella fascia 5-11 anni, mentre in provincia, complessivamente, vi sono ancora oltre 120mila persone che non hanno fatto nemmeno la prima dose. Per tutti loro, va ricordato, vi è una possibilità in più con il vaccino Novavax, che si basa su una tecnologia differente rispetto agli altri e dopo due somministra-

zioni ha una efficacia del 90%». Tornando al bilancio quotidiano, questa la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale, cui bisogna aggiungere 600 casi emersi prima del 19 aprile: Palermo 1677, Catania 1540, Messina, 1054, Siracusa 836, Agrigento 753, Trapani 688, Ragusa 473, Caltanissetta 333, Enna 280. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Era stato fermato per un controllo alla stazione dei bus. La droga custodita in casa

Pozzallo, spacciatore aggredisce i carabinieri

Il sindaco: «Questo tipo di operazioni incoraggiano la gente onesta»

Pinella Drago

POZZALLO

Ancora un arresto in quella che è una delle più fiorenti piazze di spaccio di sostanze stupefacenti nel Ragusano. A Pozzallo i carabinieri della Compagnia di Modica hanno tratto in arresto un uomo di 33 anni di origini catanesi domiciliato nella cittadina marinara. Disoccupato e celibe, a suo carico ci sarebbero noie con la giustizia. È stato un arresto dalle fasi concitate con l'uomo che, nel tentativo di non farsi acciuffare, non ci ha pensato due vol-

te a fuggire quando ha visto, una volta sceso dal pullman, i carabinieri in servizio pronti a fermarlo. È stata, infatti, la fermata della stazione dei bus di linea il teatro del movimentato arresto. Qui il trentatreenne ha cercato di opporre resistenza dandosi alla fuga. Una fuga vana perché i carabinieri sono riusciti a bloccarlo ed a condurlo in caserma. Addosso l'uomo, sottoposto a perquisizione personale, non aveva nulla. Il tentativo di fuga ha insospedito gli inquirenti che hanno deciso di «visitare» la sua abitazione pozzallesi. E' qui che, all'interno di una scatola di latta, è stata rinvenuta la droga. Posti sotto sequestro 8 grammi di cocaina, 4 grammi di marijuana suddivisa in dosi, materiale per la pesatura ed il confezionamento, nonché la somma

contante di 70 euro, ritenuta proveniente di spaccio. Al ritrovamento della droga l'uomo ha reagito aggredendo i carabinieri provocandogli lesioni guaribili in dieci giorni. A suo carico l'arresto per i reati di detenzione a fini di spaccio di stupefacenti e violenza e resistenza a pubblico ufficiale è la restrizione al regime degli arresti domiciliari, disposta dall'autorità giudiziaria. Il provvedimento dei militari della Compagnia di Modica è stato convalidato dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Ragusa il quale ha disposto l'applicazione della misura cautelare dell'obbligo di dimora nella città di Pozzallo. Una città dove lo spaccio e l'uso delle sostanze stupefacenti sono stati fenomeni che hanno compromesso, in taluni mo-

menti, la serenità della comunità. Le forze di polizia hanno, da anni, due punti di osservazione per fermare il mercato della droga. Il porto, con l'imbarcadere da e per l'isola di Malta, e la stazione dei pullman provenienti da Siracusa e da Catania sono, infatti, i luoghi verso i quali i militari dedicano grandi attenzioni. Nello scorso mese di dicembre un'altra operazione dei carabinieri aveva inferto un duro colpo al fenomeno. «Un'attività, quella dei carabinieri contro il malaffare, che rende un servizio alla nostra città - ha commentato il sindaco Roberto Ammatuna - la battaglia è molto lunga ma questo tipo di operazioni incoraggiano la gente onesta ad avere fiducia nelle forze di polizia». (*PID*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si è spento serenamente

LUIGI LA MANTIA

Ne danno il triste annuncio i figli Christian e Manuela e la sorella Maria Antonietta.

I funerali si svolgeranno venerdì 22 aprile presso la Chiesa dei Capuccini alle ore 10:30.

Palermo, 21 aprile 2022

SERVIZI FUNEBRI CARABETTA E CHIFARI VIA M. SE. DI VILLABIANCA, 92
0915076332-337898526

Il Presidente, Barbara Cittadini, Il Comitato Esecutivo, il Consiglio Nazionale e gli Associati di AIOP tutti partecipano, commossi, al dolore dell'amico e collega dott. Adolfo Allegra e dei familiari tutti per la perdita della mamma

Sig.ra

ANNA MARIA ALLEGRA

Palermo, 21 aprile 2022

Speed

Società Pubblicità Editoriale e Digitale

Informiamo gli inserzionisti e i lettori che per la pubblicazione di necrologie e annunci economici possono rivolgersi ai seguenti sportelli:

Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 16,00 alle 20,00
Sabato e Domenica dalle ore 17,00 alle 20,00

Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9,00 alle 13,00
e dalle ore 15,30 alle 19,30

annunci.palermo@speweb.it

Dai carabinieri nel quartiere Librino

Catania, scoperta una sala dove si fumava il crack

CATANIA

I carabinieri della compagnia di Catania Fontanarossa hanno arrestato un giovane di 20 anni con l'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti e ricettazione; denunciato a piede libero un uomo di 40 anni indagato per resistenza a pubblico ufficiale. In particolare i militari dell'Arma, impegnati in una specifica attività di controllo nel quartiere Librino, hanno effettuato una perquisizione dentro un appartamento al cui interno una stanza era stata adibita come luogo dove i potenziali acquirenti di sostanze stupefacenti avrebbero potuto fumare il crack. Nel corso della perquisizione i cara-

binieri hanno rinvenuto 2 grammi di cocaina ed 8 di crack, oltre a 1837 euro, ritenuti provento dell'attività di spaccio, ma anche di due bilanci di precisione ed il materiale per il confezionamento delle singole dosi. Trovato anche un sofisticato sistema di videosorveglianza costituito da ben 8 microtelecamere che, collegate con un sistema video al televisore, avrebbe consentito all'arresto di controllare il perimetro dello stabile e le sue vie d'accesso, nonché la scala ed il pianerottolo dell'immobile. I carabinieri hanno anche trovato alcune ricetrasmittenti con cui gli spacciatori comunicerebbero con le vedette. (*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

CALATABIANO

Incidente stradale Due i feriti sulla statale

● Grave incidente stradale, nella tarda serata di martedì a Calatabiano lungo la statale 114 nei pressi della cartiera. La dinamica è in corso di ricostruzione su cui sono a lavoro i carabinieri della compagnia di Giarre. A scontrarsi due auto: un'Alfa Romeo 147 con alla guida un giovane di 20 anni e una Ford Fiesta condotta da un quarantenne. L'impatto è stato violento. I feriti negli ospedali di Giarre e Cannizzaro. I due uomini non sarebbero in pericolo di vita. Il tratto della statale dove si è registrato lo scontro è rimasto chiuso al traffico per alcune ore. (*OC*)

CATANIA

Clochard bloccato grazie al taser

● A Catania la polizia di stato ha denunciato un clochard di 22 anni, di nazionalità belga, per resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamento aggravato di due volanti. In particolare i poliziotti sono intervenuti in Corso Italia dopo aver ricevuto la segnalazione che il giovane avrebbe infastidito i passanti, minacciandoli e lanciandoli diversi oggetti. Alla vista dei poliziotti sarebbe andato in escandescenza, danneggiando anche le auto di servizio. È stato necessario l'intervento di un poliziotto dotato di un taser, mostrato all'uomo senza che però venisse usato, il giovane si è calmato. (*OC*)

MESSINA

Duplice omicidio Il sangue è della vittima

● Appartenevano al trentacinquenne Giuseppe Cannavò, le tracce di sangue ritrovate nell'abitazione di Claudio Costantino. Il presunto killer arrestato pochi giorni fa, per il duplice omicidio avvenuto il 2 gennaio scorso, nella periferia di Camaro San Luigi a Messina. Il risultato delle analisi scientifiche con la comparazione del Dna è stato comunicato dai periti ieri durante l'udienza con il gip Fabio Pagana che ha chiuso l'incidente probatorio, inviando gli atti alla procura. Costantino ha detto di avere sparato per difendersi. (*RISE*)

MESSINA

Bandi Pnrr, 32 sindaci chiedono di partecipare

● Trentadue sindaci messinesi scrivono al commissario straordinario della Città metropolitana di Messina Leonardo Santoro. Chiedono l'istituzione delle aree omogenee territoriali per partecipare ai bandi del Pnrr, in scadenza il 30 maggio. Firmatari i comuni di Acquedolci, Alcara Li Fusi, Brolo, Capizzi, Capo d'Orlando, Capri Leone, Castell'Umberto, Ficarra, Floresta, Frazzanò, Galati Mamertino, Longi, Mirto, Naso, Militello Rosmarino, Castel di Lucio, Gioiosa Marea, Patti, Raccuja, Rodi Milici, Rometta, S. Agata Militello, S. Fratello, S. Domenica Vittoria, S. Marco d'Alunzio, S. Stefano di Camastra, S. Salvatore di Fitalia, S. Teodoro, Terme Vigliatore, Torrenova, Torregrotta, Ucria. (*RISE*)

Il cane viveva in casa

Scicli, bambino azzannato da un pitbull

SCICLI

Aggredito da un pitbull che viveva in casa ben integrato nella dinamica familiare di una giovane coppia. È stata, quindi, una sorpresa l'aggressione dell'animale ad un bimbo di 3 anni. La tragedia è stata sfiorata in piena notte a Scicli, nel Ragusano, la notte appena trascorsa. La coppia di genitori dormiva in camera da letto quando si sono sentite le grida. Il cane, per cause e ragioni non chiare, sarebbe andato addosso al bambino provocandogli ferite al volto, al collo ed agli arti. Sono stati il papà e la mamma del piccolo ad intervenire dando i primi soccorsi. Vista la gravità dell'accaduto hanno provveduto a trasferire il figlioletto al pronto soccorso dell'ospedale Maggiore di Modica. Qui i sanitari si sono adoperati nel dare le prime cure e nel disporre il trasferimento della vittima nel reparto di chirurgia dove, lì, è stato ricoverato. Per fortuna non versa in gravi condizioni. L'aggressione è stata l'atto imprevedibile di un animale che vive all'interno dell'abitazione dei proprietari che lo accudiscono con grande amore. Lo stesso amore che riversano verso il figlioletto. È stato proprio quest'ultimo, che avrebbe chiamato i genitori nella notte, a rimanere vittima dell'aggressione del cane che, dalle prime ipotesi, si sarebbe svegliato dal sonno in cui era piombato poco prima. (*PID*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nove i carri previsti

Acireale, ritorna il Carnevale dopo il Covid

ACIREALE

Dopo due anni di attesa a causa del covid parte oggi ad Acireale l'edizione 2022 del carnevale acese. Lungo il circuito cittadino riservato alla manifestazione sfileranno 9 carri in cartapesta, sei infiorati e quattro maschere isolate, 80 maschere provenienti dalle città italiane dove è forte la tradizione carnascialesche. Previsti anche collegamenti con il carnevale di Rio in Brasile. In particolare ad Acireale il circuito del Carnevale sarà chiuso, con ingresso a pagamento, nei giorni 23 e 24 aprile, 30 aprile e 1 maggio, 7 e 8 maggio 2022, dalle 8 alle 23. È invece libero l'ingresso al circuito oggi e domani. Così come il 25 aprile. Il costo del biglietto di ingresso singolo è di 5 euro, valido per l'intera giornata ed include tutti gli spettacoli in calendario nella stessa data. Una della maggiori novità di questa edizione del carnevale acese è la mappatura di tutte le manifestazioni di Carnevale che si svolgono nel mondo. Si tratta di un lavoro condotto dalla Fondazione del Carnevale di Acireale. Anche a Misterbianco è previsto per questo fine settimana una anticipazione degli eventi carnascialeschi, in programma dal 20 al 29 maggio. Una anteprima delle manifestazioni di carnevale prevista da domani fino a domenica. Domani ci sarà l'inaugurazione di una mostra fotografica e dei copri-capi. Sempre venerdì saranno inaugurati in piazza Mazzini i «Laboratori sartoriali» e ci sarà una diretta streaming con il Carnevale di Acireale. (*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In piazza Politeama il candidato del centrosinistra illustra «Progetto Palermo»

Miceli presenta la lista e attacca Faraone

«I nostri programmi cominciano dalle circoscrizioni». E sul senatore di Iv: «Ha preso altre strade, mi ha deluso». La replica: «Ma se lui vuole aumentare l'Irpef, come Orlando...»

Giancarlo Macaluso

Comincia a tirare fuori gli artigiani, ma è ancora in fase di rodaggio. Franco Miceli, candidato del centrosinistra, attacca la scelta di Davide Faraone che ha fatto un passo di lato per sostenere Roberto Lagalla e punzecchia l'ex rettore ritenendolo non idoneo a rappresentare una novità della politica. Parole che non sono rimaste senza risposta nella giornata in cui l'architetto presenta la sua lista per il Consiglio, la lista del candidato sindaco. In realtà presenta solo il logo, il marchio di fabbrica, il simbolo: e niente nomi. Dunque al momento un bidone vuoto (a dire la verità, anche gli altri hanno al momento fatto così, aspettando ancora per dare i nomi). Il simbolo riecheggia - con quella banda rossa al centro - quello da candidato. Si chiama «Progetto Palermo» ed è stato presentato in piazza Ruggero Settimo. Una scelta non casuale, perché lo spazio è stato ristrutturato quando Miceli era assessore ai Lavori pubblici. Il logo viene scoperto di fronte all'ingresso del teatro Politeama: lo sorregge il cavalletto che Miceli utilizza per dipingere i suoi quadri, «la mia passione», dice. È solo il nugolo di giornalisti intervenuto a fare macchia nella piazza in cui il sole già dilaga. Nessuna folla. C'è il piccolo drappello dello staff, e qualche candidato della lista s'aggira, come Massimo Giaconia e Valentina Chinnici. C'è anche Marco Frasca Polara, presidente uscente dell'Ottava che prova il salto a Sala delle Lapidi, con l'aria perplessa e preoccupata. Saranno in lizza anche l'ex renziano ed ex assessore Roberto D'Agostino e il conduttore radiofonico Mario Caminita. A dare manforte al presidente nazionale degli architetti ci sono anche Antonello Cracolici e Giuseppe Lupo («ma sono qui come candidato»).

«Abbiamo cominciato a definire il programma che sarà presentato in una due giorni - spiega Miceli -

**Le otto circoscrizioni
Coalizione giallorossa
bloccata dai veti:
non riesce a trovare
l'intesa sui presidenti**



Centrosinistra. Franco Miceli con il logo della sua lista FOTO FUCARINI



Senatore. Davide Faraone appoggia Lagalla



Candidato al consiglio. Marco Frasca Polara

C'è la necessità di aprire una nuova fase per la città affrontando le criticità e le emergenze. Utilizzeremo le categorie fondamentali della progettazione. Il tema è fare diventare Palermo attrattiva in primo luogo per i propri cittadini, introducendo elementi di profonda innovazione come il metodo della partecipazione. Saremo tutti insieme gli architetti che progetteranno la città, i nostri committenti sono i cittadini».

Miceli ha ribadito che nel suo progetto c'è la valorizzazione delle circoscrizioni, «che sono delle piccole città e per noi il decentramento sarà prioritario. Più saremo vicini ai cittadini più ci sarà capacità di controllo».

Ma proprio il nodo delle circoscrizioni all'interno della coalizione progressista sta creando molti rallentamenti. Il Movimento 5 stelle pretende di mettere lo stesso numero di candidati alla presidenza del Pd. Questo, ovviamente, è un ulteriore elemento di distrazione, mentre invece ci si dovrebbe più

Il sindaco al presidente del Consiglio sul Piano delle opere pubbliche «Subito la delibera o addio ai soldi»

Serve il piano triennale delle opere. Subito. Altrimenti si rischia di perdere opportunità di realizzare opere pubbliche e per conseguenza incorrere in responsabilità erariale. È in sintesi il contenuto di una nota che il sindaco Leoluca Orlando ha inviato al presidente del Consiglio, Salvatore Orlando, per segnalare appunto «le conseguenze a cui il nostro Comune andrebbe incontro nel caso di una mancata imminente approvazione dello strumento triennale di programmazione delle opere pubbliche».

La lettera del sindaco fa riferimento ad una serie di note precedenti, a partire da una missiva del segretario generale del 16 marzo scorso, anch'essa indirizzata al presidente di Sala delle Lapidi, ed avente per oggetto una proposta di deliberazione sul Programma Triennale delle opere pub-

bliche 2021-2023 e del relativo elenco annuale 2021. Il primo cittadino fa riferimento ad alcuni interventi che necessitano con una certa celerità una decisione da parte dell'organo assembleare. «Già in precedenza - scrive il



L'uscente. Leoluca Orlando

sindaco - i Rup dei progetti del Comune a valere sull'Agenda urbana (efficientamento energetico, illuminazione pubblica) trasmettevano al dipartimento regionale per l'energia i cronoprogrammi aggiornati e fissavano al 25/05/2022 e all'1/06/2022 la data ultima per l'aggiudicazione dei lavori e stipula del contratto; la data prevista per l'avvio dei lavori è stata invece fissata al 15/06/2022 30/06/2022». Come a dire, siamo fuori tempo massimo. «Oltre tali date - osserva la lettera del sindaco - non sarà più possibile rispettare le tempistiche di cui ai capitoli delle opere alle quali si fa riferimento. Resta inteso - sottolinea Orlando - che Palazzo delle Aquile, da me rappresentato, non intende, ovviamente, in alcun modo rinunciare alle risorse comunitarie, né a quelle degli altri programmi a finanziamento indiretto».

concentrare sulla campagna elettorale e sui contenuti. Anche perché sulle otto circoscrizioni in ballo, questa volta, ragionevolmente, i giallorossi possono ambire a fare scattare due presidenze a loro vantaggio. Anche se è presto per tirare conclusioni senza avere il quadro completo di coloro che saranno in lizza. Ieri si sarebbe dovuta svolgere una riunione del centrosinistra proprio per dire l'ultima parola su questa vicenda. Ma uno dei maggiori del Pd è stato laconico: «Dobbiamo approfondire».

Miceli non si sottrae alle domande. Spiega che non ha paura «se il centrodestra si ricompatta, il sindaco viene eletto direttamente dai cittadini e spero che prevalga il senso di responsabilità da parte della gente. Perché il centrodestra sta dando uno spettacolo indecoroso». E sul candidato di centro, Lagalla, dice: «È una persona rispettabilissima, ma non si può presentare come candidato civico: è uno che ha navigato nel sistema politico da tempo, purtroppo per lui è stato in un governo, quello di Musumeci, che era meglio non avere perché è stato uno dei peggiori della Sicilia. Che Lagalla possa rappresentare la novità è una ipotesi ardua». La replica arriva nel giro di qualche ora, mentre l'ex rettore presenta «le dieci rivoluzioni possibili» per la città: «Lui con la sua esperienza nel Pci gira nel mondo della politica da più tempo di me - spiega Lagalla - Se c'è uno nuovo fra noi due, quello sono io».

Inevitabilmente la polemica coinvolge anche il senatore di Italia Viva, Faraone: «Mi ha deluso - dice Miceli - noi abbiamo offerto una proposta politica a tutti, un progetto e un patto per Palermo; anche il centro mi sembra legato a logiche nazionali e di riposizionamento». A rispondere questa volta è il coordinatore cittadino del partito, Toni Costumati: «Siamo noi ad essere delusi da Franco Miceli. Con la sua prima dichiarazione pubblica da candidato sindaco, a sostegno dell'aumento del 100% dell'Irpef ai palermitani, ha assunto una posizione di continuità con l'attuale giunta del sindaco Orlando».

Insomma, la temperatura della campagna elettorale pian piano si sta alzando. E senza esclusione di colpi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrodestra. I leader di «Noi con l'Italia» e «Nuova Dc» stanno «lavorando per semplificare il quadro»

Da Romano a Cuffaro non arriva il via libera a Cascio

Il nodo è sempre lo stesso: provare a far ritirare sia la Varchi che Lagalla

Il tanto atteso via libera a Francesco Cascio da parte di «Noi con l'Italia» di Saverio Romano non arriva. Ieri, all'ultimo minuto, complice anche un problema personale dell'ex ministro, la riunione dell'ufficio di presidenza è stata rinviata a oggi pomeriggio. Anche Nuova Dc non si esprime ancora. Ma Totò Cuffaro assicura di «lavorare per semplificare il quadro e alla fine sono fiducioso che si arriverà per avere un solo candidato o al massimo un candidato e mezzo. Ci stiamo lavorando». Lo stesso concetto espresso da Antonello Antinoro, dirigente nazionale di «Noi con l'Italia»: «Più il quadro sarà unitario, più aiuteremo la cit-

tà», spiega.

Tuttavia, anche ieri è stata una giornata scivolata via attorcigliandosi sempre sugli stessi problemi. Perché il punto è alla fine identico: cercare di fare ritirare sia Carolina Varchi che Roberto Lagalla, puntando tutte le risorse elettorali sul solo candidato di Forza Italia. Ma al momento non ci sono segnali di questo cambio di paradigma. La candidata di Fratelli d'Italia è saldamente in campo e domani presenterà una nuova iniziativa elettorale. Lo stesso dicasi per l'ex rettore. E l'autonomista Totò Lentini ogni giorno è costretto a ribadire che non ritirerà la candidatura per nessuna ragione al mondo.

Anche dai big nazionali non arriva una soluzione. Antonio Tajani, coordinatore nazionale di Forza Italia, la prende con filosofia: «Se non si



Candidato dell'Udc. Roberto Lagalla



Candidato di Forza Italia. Francesco Cascio

trova un accordo si possono fare delle primarie di centrodestra, e al ballottaggio si sostiene chi ha più consensi». E glissa, intervistato a "Un Giorno da Pecora", sul Musumeci bis: «Se ne parlerà dopo l'estate».

Ovviamente, una posizione attendista che non soddisfa quelli di Fratelli d'Italia che, in cambio del ritiro della Varchi, chiedono la blindatura del secondo mandato per il presidente della Regione. E infatti, Ignazio La Russa, big meloniano che ha in mano il dossier Sicilia spiega di essere in attesa «di verificare se c'è una disponibilità. Altrimenti a breve prenderemo una decisione. La nostra speranza è che si rendano conto che non si può discutere separatamente di elezioni che avvengono a breve nello stesso territorio. Noi vogliamo che se ne parli adesso». Messaggio chiaro, ma non rac-

colto al momento.

Una delle voci di ieri, del tutto smentite dall'entourage, è che sia possibile presto un passo indietro di Lagalla, fresco di sostegno delle truppe renziane, in favore di Cascio. «Il professore progetta incontri, elabora proposte e programma e va avanti», dicono i suoi.

Sabato l'ex presidente dell'ArS che corre da sindaco (il suo vice indicato dalla Lega è Alberto Samonà) presenterà ufficialmente alla città la sua candidatura alla poltrona di Palazzo delle Aquile, ha già individuato la sede del comitato elettorale nei pressi di piazza Croci. Il treno del centrodestra è in corsa. E, al momento, ci sono sempre troppi vagoni che rischiano alla fine di farlo deragliare.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appello agli alleati da Fdi “Intesa e ritiriamo Varchi” Pressing anche su Lagalla

Faccia a faccia Meloni-La Russa: “Ancora qualche giorno e decidiamo. Necessario l’ok al governatore”
Tajani: “Il primo turno come le primarie”. Invito al forfait per l’ex assessore dai centristi e dai forzisti

di Sara Scarafia

Fratelli d’Italia dà un ultimatum al centrodestra. La leader Giorgia Meloni e il senatore Ignazio La Russa si vedono e ribadiscono l’unica condizione che hanno posto per accettare di convergere sul forzista Francesco Cascio per le amministrative di Palermo: discutere contemporaneamente pure delle regionali di ottobre. Tradotto, il sì alla ricandidatura di Nello Musumeci. Ma una cosa è certa, ed è il vero passo avanti a poche ore dall’ufficializzazione della candidatura di Cascio prevista per sabato mattina: «Carolina Varchi non correrà da sola», ha spiegato ai suoi in Sicili il luogotenente La Russa. O con Cascio dunque – gradito dalla maggior parte della base siciliana del partito – o con l’ex rettore Roberto Lagalla. Che nel frattempo viene tirato per la giac-



▲ Ex Rettore Roberto Lagalla



▲ Ex presidente Francesco Cascio

chetta sperando che decida di ritirarsi: pontieri centristi - dall’ex governatore Salvatore Cuffaro all’ex ministro Saverio Romano ad Antonello Antinoro - starebbero facendo da ambasciatori con l’obiettivo di aprire un dialogo. Lagalla sconcerterebbe la debolezza delle sue li-

ste con l’Udc che non sarebbe compatto sino in fondo nel sostenere una corsa solitaria. Ma finché Fratelli d’Italia non scioglie le riserve, l’ex rettore spera. E lancia un messaggio pure alle forze civiche in attesa di collocazione: «Sono pronto a correre senza il simbo-

lo del partito», dice. Il suo obiettivo è il ballottaggio: ma se il centrodestra dovesse compattarsi su Cascio, il rischio è che resti isolato. Da qui l’operazione dei pontieri.

Cascio ha fissato per sabato mattina la conferenza stampa di lancio della candidatura: ma non ha ancora stampato i facsimile perché spera di poter inserire tutti i simboli. Compreso quello di Fratelli d’Italia. In queste ore i telefoni sono roventi, i contatti continui. Anche se ieri pomeriggio l’uscita del coordinatore di Forza Italia Antonio Tajani ha creato malumori: «Le trattative sono in corso, dove non si trova un accordo si possono fare delle primarie di centrodestra e al ballottaggio si sostiene chi ha più consensi», ha detto a Rai Radiol ospite di *Un Giorno da Pecora*. E sull’ipotesi di una ricandidatura di Musumeci ha aggiunto: «Se ne parlerà al momento opportuno, dopo l’estate». Una posi-

📍 Vertice
Giorgia Meloni e Ignazio La Russa di Fratelli d’Italia trattano con gli alleati su Comune e Regione



zione irricevibile per Fratelli d’Italia: «Si vota a ottobre – insiste La Russa – è impensabile che si discuta della Regione dopo il voto delle amministrative. Aspettiamo ancora qualche ora, poi prenderemo le nostre decisioni». Nessuna pregiudiziale su Cascio. Ma neppure un

LA VIA DEI LIBRAI

Palermo-Cassaro Alto
22 → 25.04.2022



↳ Interconnessioni e snodi



LA CRISI DEL CENTRODESTRA

Musumeci rinuncia alle dimissioni corsa contro il tempo per il bilancio

di **Miriam Di Peri**

Resterà seduto al suo posto e seguirà l'iter della sessione di bilancio all'Ars. Nello Musumeci ci ripensa e torna indietro sull'idea delle dimissioni-lampo, per andare al voto a fine giugno. Troppo risicati i tempi, quando mancano appena nove giorni allo scadere dell'esercizio provvisorio e all'Assemblea regionale non si è ancora aperta la sessione di bilancio. Eppure le voci circolate con insistenza sulle sue dimissioni non erano infondate.

Così quando il Cinquestelle Nuccio Di Paola chiede in conferenza dei capigruppo all'Ars se si vada davvero verso un passo indietro del governatore, l'assessore Toto Cordaro si ferma a un generico «l'ho letto solo sui giornali». Ma a smentirlo è Gianfranco Micciché. «Mi risulta anche una telefonata di Musumeci alla segreteria di Silvio Berlusconi - dice in conferenza dei capigruppo - chiedeva di essere ricontattato con urgenza: doveva comunicare a Berlusconi le sue dimissioni».

Adesso a che Musumeci resterà al suo posto lo lascia intendere anche Ignazio La Russa, il luogotenente di Giorgia Meloni incaricato di gestire il complicato dossier Sicilia. Proprio lui nei giorni scorsi aveva ventilato l'ipotesi delle dimissioni anticipate e del voto in estate. «Nello - taglia corto adesso - penso che resterà al suo posto, almeno al 95 per cento, c'è il bilancio da approvare e poi mi hanno spiegato che mancano i tempi tecnici». Questo non vuol dire che Fdi rinunci alla sua pretesa: la conferma di Musumeci contestuale alla spartizione con gli alleati delle candidature nelle città al voto.

La giunta ha dato il via libera alla Finanziaria soltanto ieri mat-

La giunta vara la Finanziaria 2022
Micciché: "Il sì entro il 2 maggio"
Barbagallo (Pd): "Rischio scioglimento"



▲ **Duellanti**
Il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché e, a destra, il presidente della Regione Nello Musumeci in polemica tra loro

Malumore tra i componenti della giunta per i tagli ai capitoli "Tutto deciso dal governatore e da Armao"

tina, in una giunta convocata da remoto e aggiornata poi in serata a Palazzo d'Orleans. Ma anche tra gli assessori serpeggia malumore: è l'ultima manovra, quella di fine legislatura, sarà lacrime e sangue. Dalla scure dei tagli non sarà salvato alcun capitolo: fondi all'agricoltura, turismo, tutela del territorio, disabili, centri anti-violenza, trasporto pubblico. E anche le somme inserite non sono tutte immediatamente utilizzabili perché poco meno di un miliardo resta congelato: 714 sono i milioni di euro che Roma dovrà riconoscere all'Isola per i mancati tributi riscossi, insieme ai 211 legati al piano di rientro dal disavanzo. Tra gli assessori più di uno non sa quali voci del suo assessorato siano state tagliate alla fine: «Armao e Musumeci - racconta uno dei dodici assessori - l'hanno ultimata da soli».

Adesso è davvero corsa contro il tempo per non lasciare la Sicilia senza la manovra finanziaria.

Già oggi gli uffici della presidenza dovrebbero tramettere i documenti all'Assemblea, dove nel frattempo Micciché ha lanciato l'allarme: «C'è il bilancio, ma manca la relazione tecnica, l'abbiamo già richiesta. L'Ars ha un obbligo costituzionale: approvare la manovra entro il 30 aprile, possiamo tenere la seduta aperta qualche giorno, è già successo in passato. Ma se la manovra non arriva entro il 22 mattina, avremo problemi seri».

L'aula è stata riconvocata per il 28 aprile, ma entro quella data gli uffici del Parlamento dovranno avere esaminato i documenti, che saranno poi discussi nelle commissioni di merito e in quella del Bilancio. A quel punto la manovra approderà a sala d'Ercole, con una precisa data di scadenza.

Anche perché dal 3 al 6 maggio si terrà a Palazzo dei Normanni la riunione dei presidenti delle Procure della Cassazione di tutta Europa. Il via libera, dunque, dovrà arrivare nei primissimi giorni di maggio: «Non posso lasciare la stessa seduta aperta per 15 giorni», dice Micciché.

Per il segretario del Partito democratico, Anthony Barbagallo, il rischio è che si vada verso lo scioglimento dell'Assemblea in caso di mancata approvazione della norma. Ma tra i corridoi del Palazzo i deputati si chiedono se dietro il ritardo nell'invio della finanziaria non ci sia «la volontà politica di farci votare i documenti al buio».

«Conti alla mano - attacca il capogruppo M5S Di Paola - i tempi per l'approvazione della legge ormai non ci sono quasi più. L'inconcludente governo Musumeci è riuscito a bruciare anche i quattro mesi del quinto esercizio provvisorio senza concretizzare praticamente nulla».

accordo senza una discussione che tenga dentro pure la partita regionali.

Fdi punta al 15 per cento: «Saremo i primi a Palermo e in Sicilia» dice Varchi. Mentre da Montecitorio il partito conferma che «tutti gli scenari al momento sono aperti». Tutti, pare, tranne uno: quello di correre da soli. Le liste sono definite. Ma i forzisti avvertono: misurarsi senza alleati o convergere su Lagalla potrebbe comportare il rischio di indebolirle con alcuni candidati che potrebbero scegliere di andare con gli azzurri. La Lega, che in ticket con Cascio ha schierato l'assessore ai Beni culturali Alberto Samonà, è ottimista: «Siamo certi che ci sono ampi margini per trovare un accordo che ci faccia vincere al primo turno» dice Vincenzo Figuccia. Intanto Cascio oggi raccoglierà il sostegno di Romano e Cuffaro, mentre gli autonomisti continuano il pressing su Salvatore Lentini per farlo ritirare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il simbolo di "Progetto Palermo" preso di mira dai social

Miceli presenta la "sua" lista ma è una scatola vuota senza nomi

Presenta il simbolo della lista, ma non i candidati: Progetto Palermo è ancora un contenitore vuoto. E il simbolo scatena l'ilarità dei social per i colori rosso e azzurri che ricordano quelli del Catania calcio.

Franco Miceli convoca un appuntamento pubblico in piazza Politeama ma c'è solo il simbolo: il lancio dei professionisti e dei volti civici che dovranno animare la sua lista personale non ci sono ancora. All'evento soltanto i volti già noti, da Valentina Chinnici e Massimo Giaconia ad Alberto Mangano a Marco Frasca Polara. Unica new entry, dopo l'ex renziano Roberto D'Agostino, il conduttore radiofonico Mario Caminita. Miceli in piazza parla di emergenze, a cominciare da rifiuti e spazzamento e ri-



▲ **In piazza** Franco Miceli col simbolo

badisce la sua idea di una città divisa per quartieri, dove «decentramento» sia la parola d'ordine.

«Utilizzeremo le categorie fondamentali della progettazione. Il tema è fare diventare Palermo attrattiva in primo luogo per i propri cittadini» ha detto. Lanciando poi un attacco a Davide Faraone, che ha stretto l'accor-

do con l'ex rettore Roberto Lagalla: «Faraone mi ha deluso, noi abbiamo offerto una proposta politica a tutti, un progetto e un patto per Palermo; anche il centro mi sembra legato a logiche nazionali e di riposizionamento». Un passaggio pure su Lagalla: «Non si può presentare come candidato civico: è uno che ha navigato nel sistema politico da tempo».

Miceli adesso dovrà gestire la delicata partita delle circoscrizioni con i partiti che non si mettono d'accordo sulle presidenze: un nodo strategico che rallenta la campagna elettorale. «Così non possiamo entrare nei quartieri» lamentano i candidati già in corsa.

— **sa.s.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI PALERMO – FALL. n. 81/2012

VENDITA SINCRONA MISTA RAMO D'AZIENDA

LOTTO UNICO: COMPLESSO TURISTICO-SPORTIVO ALBERGHIERO GOLF RESORT "LE MADONIE", sito in Collesano (PA) contrada Bertuccelli. Prezzo base € **6.899.813,07**; Offerta minima efficace: € **5.174.859,80**. Per i dati catastali, la descrizione dei beni e le modalità di partecipazione alla vendita si rimanda all'avviso di vendita, alle perizie del CTU della curatela Ing. M. D'Amore e alla relazione ipo-catastale del notaio Carducci, documenti tutti pubblicati sui siti www.lemadonie.com e www.doauction.it. **Termine per la presentazione delle offerte: 22.06.2022 ore 18:00. Vendita giorno 23.06.2022 ore 16:00** presso la sala aste telematiche (S.A.T.) della società Edicom Servizi s.r.l., sita in Palermo, Via G.ppe G.le Arimondi 2 Q, stanza 1, nonché in via telematica tramite la piattaforma www.doauction.it. Info presso il Curatore **Avv. Massimo Pensabene** (091 6110695 - studiolegalepensabene@gmail.com) o su www.asteannunci.it, www.asteavvisi.it, www.rivistaastegiudiziarie.it

CITTÀ METROPOLITANA DI PALERMO DIREZIONE VIABILITÀ

AVVISO RIAPERTURA TERMINI DI GARA PER RETTIFICA DEL DISCIPLINARE

In riferimento alla gara telematica a procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa relativa al "Servizio di redazione del P.U.M.S. (PIANO URBANO DELLA MOBILITÀ SOSTENIBILE) DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI PALERMO" CIG: 8997970FBA - STAZIONE APPALTANTE: Città Metropolitana di Palermo, via Maqueda, 100 - 90134 Palermo- PEC infrastrutture@cert.cittametropolitana.pa.it - R.U.P.: Dott. Roberta Di Natale - Importo complessivo € 932.000,00 Importo a base d'asta soggetto a ribasso €632.000,00, già pubblicata nella GU S:2021/S 252-670389 si comunica che si è provveduto a pubblicare la tabella 1: "criteri discrezionali di valutazione dell'offerta tecnica" corretta, che sostituisce quella del disciplinare, sul sito della stazione appaltante al link: http://www.cittametropolitana.pa.it/provpa/provincia_di_palermo/amministrazione_trasparente/00020470_P.U.M.S.Piano_Urbano_della_Mobilita_Sostenibile_Della_Citta_Metropolitana_di_Palermo.html. La piattaforma telematica di negoziazione è disponibile su > Vendi > Altri bandi > Iniziativa n. 2932772
Il Direttore ing. **Salvatore Pampalone**

LA VERTENZA

Ita diserta il vertice e lascia al loro destino gli ex di Almaviva

di Gioacchino Amato

Ita Airways lascia a terra i 529 lavoratori del call center ex Alitalia e imbarca al loro posto 150 operatori, la metà pescati dai lavoratori Alitalia ancora in cassa integrazione, allestendo un proprio servizio clienti interno. È l'ultimo atto della lunga vertenza che coinvolge gli operatori che per vent'anni hanno risposto ai clienti Alitalia che si consuma ieri, pochi minuti prima dell'atteso vertice al ministero del Lavoro che doveva trovare una soluzione per garantire un futuro ai lavoratori ed invece è servito a mostrare quanto la situazione si sia fatta difficile. L'unico fatto certo è che il 30 aprile Covisian, dopo avere rinunciato alla commessa, licenzierà i 221 dipendenti transitati da Almaviva per gestire il call center Ita Airways e che Almaviva ha avviato i licenziamenti dei 308 dipendenti in cassa integrazione che fra aprile e dicembre sarebbero dovuti tornare al lavoro riassunti da Covisian. La terza certezza è che, prima ancora che iniziassero le trattative, Ita Airways ha deciso di fare da sola mettendo gli oltre 500 operatori in bilico di fronte a un bivio: trasferirsi in poche ore a Fiumicino per essere assunti o continuare la loro battaglia a Palermo (dove subito dopo il vertice c'è stato un corteo spontaneo in via Libertà) e Rende. Solo in otto hanno accettato e così la compagnia guidata da Alfredo Altavilla ha pescato nel bacino degli ex Alitalia per accelerare il loro totale riassorbimento e lasciando la patata bollente degli operatori del call center nelle mani del ministero del Lavoro. Una scelta obbligata secondo la compagnia che parla di «rottura unilaterale da parte di Covisian del contratto di fornitura del call cen-



▲ Fiaccolata La protesta dei giorni scorsi degli ex dipendenti del call center Almaviva

ter» definendosi «parte lesa» e per questo non presente all'incontro e confermando «l'esclusiva responsabilità di Covisian che non ha dato seguito né al contratto sottoscritto con Ita Airways né all'intesa sulla clausola sociale relativa ai dipendenti Almaviva». Ma Covisia, dal canto suo, risponde diffidando formalmente Ita. Il ministro Andrea

Ministero e sindacati uniti nel condannare l'assenza dell'azienda In 529 del call center a rischio licenziamento

Orlando va su tutte le furie: «Ingiustificabile l'assenza dei vertici di Ita Airways dal tavolo, che in questo modo si sottrae al confronto finalizzato alla ricerca di possibili soluzioni occupazionali per i lavoratori interessati. Un fatto molto grave. L'indisponibilità al confronto e la mancanza di riguardo istituzionale non può essere sottovalutata. Chiederò

al collega Franco e agli altri ministri coinvolti un confronto per concordare insieme le iniziative conseguenti». E il vertice al ministero fra l'incredulità e l'ira dei sindacati e del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando finisce proprio su questo punto: nessuna nuova data di convocazione in attesa di un chiarimento all'interno del governo Draghi, forse non solo fra Orlando e il ministro dell'Economia e Finanze che è il «proprietario» di Ita Airways. L'obiettivo, spiegano i funzionari del ministero, è convincere Ita Airways a sedersi al tavolo. «In caso contrario - osservano da via Veneto - sarà difficile trovare una soluzione».

Sindacati e politica, dal deputato Pd, Carmelo Miceli alla segretaria Uil, Luisella Lioni bollano come «vergognosa» l'assenza di Ita. «Un atteggiamento scandaloso e arrogante» aggiunge il segretario generale della Uilcom, Salvo Uglierolo. «Una pagina vergognosa per il Paese, un'insopportabile offesa alle lavoratrici e ai lavoratori e alle loro famiglie» per Mario Ridolfo della Cgil Palermo. Il sindaco Orlando minaccia denunce: «Ho dato mandato all'ufficio legale del Comune di valutare e proporre denuncia penale per evidente comportamento anomalo in un pubblico incanto a partire da un bando del tutto irregolare. Siamo certi e chiediamo che il Governo richiami Ita ai propri impegni e si costituirà parte civile nell'eventuale procedimento penale». Ma dal quartier generale di Ita Airways l'ultima notizia che filtra è che ci sono ancora 50 posti liberi nel suo call center interno e alle agenzie viene dettato: «l'auspicio di poter trovare disponibilità all'assunzione da parte dei lavoratori siciliani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi dei teatri

Mezzo milione al Massimo: “Ma sono noccioline”

di Claudia Brunetto

Il provvedimento di liquidazione di 572mila euro della tassa di soggiorno è stato firmato venerdì scorso. Entro qualche giorno le somme dovrebbero entrare nelle casse del Teatro Massimo. La prima tranche dei soldi promessi dal Comune come acconto per l'anno in corso, dunque, sta per arrivare anche se con grandissimo ritardo. E sarà anche l'ultima al momento, visto che per coprire i 2 milioni e 900 di quota annuale che l'amministrazione come socio fondatore deve al teatro devono essere prima approvati i bilanci. E il Comune che non ha ancora portato a casa l'accordo con Roma e si è visto rimandare indietro dal Consiglio comunale la delibera sull'aumento dell'Irpef, cardine nel Piano di riequilibrio, è in alto mare.

«Si tratta di noccioline. Il Comune deve mantenere i suoi impegni con i 2 milioni e 900mila euro. Soltanto con quella quota che è appunto la normalità potranno essere garantiti i livelli occupazionali e produttivi del teatro che si riverberano sull'intera città. Il Comune ha una grandissima responsabilità in tutto questo. Ci vogliono i 2 milioni e 900 per rispettare tutto quello che è sta-

In arrivo la prima rata della tassa di soggiorno promessa dal Comune Resta critica anche la situazione al Biondo

► La protesta

La manifestazione contro la crisi messa in scena dai lavoratori dei teatri palermitani



to programmato», dice Paolo Cutolo, artista del coro e segretario aziendale della Uilcom.

Il Teatro Massimo ha già dovuto rivedere la stagione estiva al teatro di Verdura e i dipendenti si sono visti negare il premio di produzione previsto nello stipendio di marzo. Adesso arriva questa boccata d'ossigeno dopo la firma del provvedi-

mento di liquidazione da parte del dirigente dell'area della cultura Domenico Verona che sblocca i soldi della tassa di soggiorno, anche se non si tratta dell'intera somma che spetta al teatro.

Il Biondo, intanto, resta a bocca asciutta e va avanti con i dodicesimi dei soldi che arrivano dalla Regione. Poco più di 200mila euro al

mese che bastano appena a coprire i costi delle utenze. Al teatro di via Roma manca il milione e mezzo della quota del Comune che per la prima volta dopo anni di conti a posto ha creato un buco nel bilancio del Biondo.

I dipendenti sono allo stremo. «C'è chi si sta indebitando, chi sta chiedendo prestiti, chi non sa più

come pagare le rate del mutuo. La situazione è insostenibile», dice Paolo Bua, responsabile della Sala Strehler del Biondo e rappresentante sindacale della Uilcom.

Da pochi giorni è arrivato il saldo dello stipendio di febbraio per cui i dipendenti avevano ricevuto l'acconto del trenta per cento. Ma a fine aprile si viaggia già con due stipendi in arretrato. «Aspettiamo i prossimi dodicesimi della Regione per ricevere un acconto sul mese di marzo, ma non si può andare avanti così, la situazione è davvero tragica. Abbiamo tante famiglie mono-reddito e non sappiamo più come andare avanti e soprattutto mancano interlocutori», dice Bua.

Prima di ogni spettacolo i lavoratori continuano a leggere il loro comunicato di protesta, ma non possono fare molto di più. «Siamo con le mani legate e i conti da pagare sono sempre troppi rispetto alle somme che entrano. Dal ministero ancora non sono arrivati i soldi e navighiamo a vista. In questo momento non possiamo neanche chiedere una cessione del credito perché la Regione non ha approvato il bilancio», dice il vice direttore del Biondo Mauro Lo Monaco che con la direttrice Pamela Villosi ha rinunciato allo stipendio da febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto feste sui contagi e restano nei frigoriferi 300 mila dosi di vaccino

di Giusi Spica

Nemmeno 24 ore dopo la fine delle feste pasquali - le prime senza restrizioni dall'inizio della pandemia - in Sicilia comincia la conta dei danni di riunioni familiari e grigliate: in un giorno i contagi da Covid sono schizzati a 7.034, più del doppio della media giornaliera dell'ultima settimana. Il tasso di positività sale al 19,3% e negli ospedali dove da più di un mese i ricoveri per Covid sono in lenta ma costante diminuzione, si torna a tremare.

Gli effetti in corsia, se ci saranno, si vedranno solo tra una decina di giorni. Ma il rischio esiste, anche perché l'isola continua ad essere il regno dei No Vax e la campagna vaccinale è a un punto morto. Il paradosso è che 300 mila dosi di vaccino in scadenza tra giugno e luglio potrebbero andare perdute. Così la Regione ha proposto di darle in beneficenza ai Paesi poveri. Neppure il via alle quarte dosi per anziani, ospiti delle residenze sanitarie e fragili ha dato nuovo impulso alle vaccinazioni che ormai procedono al ritmo di 2 mila somministrazioni al giorno.

Ancora il 10 per cento della popolazione non ha ricevuto la prima iniezione, oltre 800 mila non hanno eseguito la terza e solo un migliaio dei 200 mila over 80 e fragili già in target ha fatto la quarta. Nei primi venti giorni di aprile, il bilancio è magro: appena 42 mila dosi iniettate in totale. Nei frigoriferi ne restano 513 mila (tra Pfizer, Moderna e Novavax): la metà scade tra maggio e giugno, l'altra metà a fine luglio.

Un problema non solo siciliano, ma che riguarda tutto il Paese. Tanto che da marzo sono state sospese

Settemila nuovi casi dopo Pasqua col tasso di positività salito al 19,3%
In scadenza interi stock di fiale. Ipotesi spedizione ai Paesi poveri



◀ **Da buttare**

È il numero delle dosi di vaccini custoditi nei frigoriferi di hub e ospedali che stanno per scadere e rischiano di dovere essere distrutti

le nuove consegne. Prima di lasciare l'incarico scaduto il 31 marzo, il commissario nazionale per l'emergenza Francesco Paolo Figliuolo ha dato mandato alle Regioni di censire le dosi in giacenza per comunicare la

disponibilità alla donazione ai Paesi bisognosi. La task force regionale vaccini, guidata da Mario Minore, ha comunicato che poteva cederne tra 300mila e 500mila, a meno di eventuali nuove disposizioni sulla

nuova dose booster. «Anche ammettendo che tutti i 200 mila attuali aventi diritto alla quarta dose la eseguano in tempi brevi - spiega Minore - resterebbero comunque circa 300 mila dosi. Se tutti coloro che an-

cora non hanno fatto la prima o la terza dose si decidessero, ce ne servirebbero oltre un milione. Ma se l'andamento resta questo, sarà difficile smaltire le scorte».

Un eventuale allargamento della platea per la quarta dose ad altre fasce non è ancora certo e comunque potrebbe arrivare solo dopo l'estate. Nel frattempo bisogna capire come evitare che le fiale con scadenza ravvicinata vadano al macero. «Molte persone in target - ragiona Minore - non hanno fatto la terza o la quarta dose perché nel frattempo si sono positivizzate. In queste condizioni stimo che siano il 30 per cento di anziani e circa il 45 per cento nelle fasce più giovani». A Palermo i padiglioni dell'hub della Fiera del Mediterraneo sono semi-deserti, le file ci sono solo al drive-in per l'esecuzione dei tamponi. Negli ultimi giorni qualche timido segnale di risalita c'è stato a Catania, dove l'unico punto vaccinale rimasto aperto in via Pabusio ha prolungato gli orari di apertura per far fronte ad un maggiore flusso di utenti, dovuto anche alla chiusura degli altri hub. «Nella nostra provincia - dice il commissario Covid di Catania Pino Liberti - vi sono ancora oltre 120 mila persone che non hanno fatto nemmeno la prima dose. Ci auguriamo che decidano di immunizzarsi molto presto».

Le nuove sottovarianti di Omicron destano più di una preoccupazione. La prova del nove sarà tra due settimane (è questo l'intervallo per valutare se e in che misura il virus ha ripreso la sua corsa), proprio quando la Sicilia (e l'Italia intera) si prepara a dire addio alla mascherina nei locali al chiuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

f t in i y
LUMSA.IT



LUMSA
UNIVERSITÀ

Open
Day ●

7 Maggio 9.30

VIA FILIPPO PARLATORE, 65 PALERMO

NOVITÀ 2022/23
SEDE DI PALERMO
Corso di laurea triennale in
Comunicazione digitale
e marketing

Le intercettazioni

di Salvo Palazzolo

Le telefonate ai politici del "barone" Gulotta "Ho piazzato i primari"

L'ex "barone" della Chirurgia Gaspare Gulotta si dava un gran da fare con i suoi contatti politici per aiutare amici e parenti. Le intercettazioni del Nas raccontano tante storie, finite in un capitolo dell'informativa alla procura che i carabinieri hanno chiamato "Intercessioni varie". Alla fine del 2019, l'allora primario della Chirurgia del Policlinico oggi ai domiciliari interessò l'eurodeputato Giuseppe Milazzo, all'epoca di Forza Italia oggi di Fratelli d'Italia, per far vincere a un medico del suo reparto, Gregorio Scerrino, il concorso per primario di Chirurgia all'ospedale di Termini Imerese. In quei giorni Gulotta si vantava: «Sono stato l'unico universitario che sono riuscito a piazzare i primari della Sicilia occidentale... forse riuscirò a piazzare il primario a Termini, a Scerrino... però ho commesso un errore politico - sussurrava il potente barone - e sto aspettando... per i concorsi ospedalieri ci vuole anche l'aspetto politico rilevante. Su Termini Imerese - spiegava - io avevo l'appoggio politico, ma ho sbagliato persona... la persona che viene ogni mattina da me, l'onorevole Milazzo, cognato di Conticelli (il suo segretario - ndr), lui porta già un altro nome da due anni e si è offerto di aggiustare la cosa... aspetta una risposta domani... quello che dovrebbe vincere è appoggiato molto bene dal punto di vista politico, Milazzo nelle sue mani ha la gestione politica del concorso».

Il 19 maggio 2020, Milazzo è nella stanza di Gulotta. Scrive il Nas: l'esperto politico «dice che la Finanza è andata due volte per chiedere questa cosa (il concorso per prima-

rio della Chirurgia di Termini, annotano i carabinieri), Milazzo dice che non lo lascia in tredici, appena le cose maturano». Anche Gulotta si chiede il perché dell'interessamento della Finanza. «Però, le cose si stanno calmando», è fiducioso e ritiene che «prima dell'estate questa cosa la facciamo». Gulotta dice anche di aver parlato con «La Rocca (direttore generale dell'assessorato alla Salute - ndr) in merito alla questione, ci sarà un suo intervento importante, un suo impegno diretto, passerà da qui». Annota il Nas: «La Rocca avrebbe detto a Gulotta di parlarne anche con Montalbano (direttore sanitario Asp - ndr)». In un'intercettazione in cui Gulotta annunciava di andare da Lo Rocca così parlava dell'aspirante primario: «C'è Scerrino che vuole andare a fare il primario a Termini... è un ragaz-

A Milazzo chiese aiuto per una nomina A Lagalla e due grillini (Pasqua e Santangelo) segnalò il nipote preside



▲ L'ex primario Gaspare Gulotta, finito agli arresti domiciliari assieme alla figlia

zino, ma è il suo desiderio... la sua aspirazione». Un titolo che per Gulotta bastava, da solo.

Il nipote, dirigente scolastico, gli chiese invece di interessarsi per avere un trasferimento da Pantelleria a Marsala, attraverso il sistema della "mobilità". Gulotta si mise subito all'opera. Il 22 gennaio dell'anno scorso, chiamò l'assessore regionale all'Istruzione Roberto Lagalla per sollecitare il trasferimento. «Lagalla disse che gli aveva già parlato del nipote - annotano i carabinieri - e di mandarglielo. Si risentiranno per fissare un appuntamento». Che arrivò, il 25 giugno, alle 9. Ma non scattarono i risultati sperati. Gulotta decise

di puntare direttamente al ministro Azzolina. Prima provò ad arrivare al segretario, un palermitano, attraverso un docente di Economia: «È inti-

mo amico del segretario dell'Azzolina», diceva. Poi, non avendo risposta, optò per il deputato regionale Giorgio Pasqua, del movimento Cinquestelle, con cui parlò. Scrivono i carabinieri: «Terminata la telefonata, Gulotta dice che Pasqua non conosce il segretario del ministro e gli ha riferito che in settimana incontrerà il direttore scolastico regionale». Gulotta non si arrende, chiede anche a un senatore M5S, Vincenzo Santangelo: «Chiede se può mandargli il nipote, il senatore acconsente», scrivono i carabinieri. È il 6 luglio. Il 15, la svolta. Il Nas annota: «Gulotta è con il nipote, il quale lo informa di avere ottenuto il trasferimento presso una scuola di Strasatti, Trapani». Cosa era accaduto?

Gulotta si spendeva senza riserve per gli amici. Alcuni li chiamava addirittura "fratelli". Si mosse, ad esempio, per il figlio di un collega primario che doveva dare Diritto Civile 2 alla facoltà di Giurisprudenza della Kore di Enna: «Gaspare scusa, ti volevo chiedere un piacere - sussurrò l'amico - tu non hai un allievo che ha la sorella avvocatessa che insegna ad Enna?». Gulotta chiese all'allievo, ma la parentela era sbagliata. Non si perse d'animo, telefonando a un altro primario trovò il numero del padre della ricercatrice della Kore, un avvocato. «Mi spiace disturbarla... potrei venire a incontrarla in studio con un collega?». E il padre della ricercatrice: «Mi fa piacere vederla». Ancora Gulotta: «Verrò con un collega, professore ordinario... che poi è un mio fratello, altrimenti non mi permetterei di disturbarla...». Quando si dice la fratellanza. Ma quale fratellanza? Quattro giorni dopo, si tenne l'esame: «27»,

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova SEAT Arona

Tua da 129€ al mese

TAN 4,69% - TAEG 6,16% - ANTICIPO 4.300€ - 35 RATE - 45.000 KM - RATA FINALE 10.030€

Esempio di finanziamento: Arona 1.0 EcoTSI 95CV Reference a € 16.927,64 (chiavi in mano IPT esclusa comprensiva di 2 anni di garanzia aggiuntiva oppure fino ad un massimo di 60.000 km totali) - Anticipo € 4.300 - Finanziamento di € 12.927,64 in 35 rate da € 129. Interessi € 1.616,85 - TAN 4,69% fisso - TAEG 6,16% fisso - Valore Futuro Garantito pari alla Rata Finale di € 10.029,40, per un chilometraggio totale massimo di 45.000 km; in caso di restituzione del veicolo eccedenza chilometrica 0,07 euro/km - Spese istruttoria pratica € 300 (incluse nell'importo totale del credito) - Importo totale del credito € 12.927,64 - Spese di incasso rata € 2,25 / mese - costo comunicazioni periodiche € 3 - Imposta di bollo/sostitutiva € 32,31 - Importo totale dovuto dal richiedente € 14.660,80 - Gli importi fin qui indicati sono da considerarsi IVA inclusa ove previsto - Informazioni europee di base/Fogli informativi e condizioni assicurative disponibili presso le Concessionarie SEAT. Salvo approvazione SEAT FINANCIAL SERVICES. Al termine è possibile riscattare, rifinanziare o restituire l'auto (in caso di restituzione del veicolo eccedenza chilometrica 0,07 euro/km). Prezzo promo valido solo in caso di acquisto con finanziamento SEAT Senza Pensieri. Servizio incluso: 2 anni di garanzia aggiuntiva oppure fino ad un massimo di 40.000 km totali. Consumo di carburante in ciclo combinato WTP min-max l/100km: 5,3-5,8; emissioni di CO2 in ciclo combinato WTP min-max g/km: 121-132; Al fine della verifica dell'eventuale applicazione della Ecotax/Ecobonus, e relativo calcolo, vi invitiamo a consultare il sito seat-italia.it o a rivolgerci alle Concessionarie SEAT. I valori indicativi relativi al consumo di carburante ed alle emissioni di CO2 dei modelli di veicoli sono stati rilevati dal Costruttore in base al metodo di omologazione WLP (Regolamento UE 2017/1151). Eventuali equipaggiamenti ed accessori aggiuntivi possono modificare i predetti valori. Inoltre, oltre al rendimento del motore, anche lo stile di guida ed altri fattori non tecnici quali - a titolo esemplificativo - le condizioni ambientali e del fondo stradale contribuiscono a determinare il consumo di carburante e le emissioni di CO2 di un veicolo. Il biossido di carbonio e il gas ad effetto serra principalmente responsabile del riscaldamento terrestre. È disponibile gratuitamente presso ogni Concessionaria una guida relativa al risparmio di carburante e alle emissioni di CO2, che riporta i dati inerenti a tutti i nuovi modelli di veicoli. L'immagine è puramente indicativa. Offerta valida sino al 30/04/2022 grazie al contributo delle Concessionarie SEAT aderenti all'iniziativa, salvo variazione di listino.

seat-italia.it

VEETTURA DISPONIBILE IN PRONTA CONSEGNA

Auto System Via Aci 6 - Palermo - Tel 091 206000

WhatsApp 338 7261023



Il longform sui partigiani

Esce oggi sul sito il longform "Il fiore dei partigiani", un viaggio a più voci tra i protagonisti della Resistenza. Parlano tra gli altri Carlo Smuraglia, Mario Vecchia, Giovanni Marzona

Intervista

Staino "Anpi ostaggio della minoranza radicale Resistenza snaturata"

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Da vecchio iscritto all'Anpi, Sergio Staino è amareggiato e anche un po' preoccupato. «L'Associazione nazionale partigiani sta subendo una metamorfosi politica che rischia di danneggiare le nobili ragioni per le quali è stata costituita», dice il giornalista e vignettista toscano.

Che tipo di metamorfosi?

«Se quella che doveva essere una istituzione di testimonianza, studio, conoscenza e approfondimento della Resistenza e della Liberazione – che sono la base della Costituzione e della nostra convivenza civile – viene usata come una struttura quasi di partito, in cui cioè si esprimono opinioni politiche sulla situazione dell'Europa e del governo, si esce parecchio fuori dal seminato».

Chi usa l'Anpi come struttura di partito e com'è potuto succedere?

«Con la progressiva scomparsa dei veri partigiani, alcune frange della sinistra radicale che non erano d'accordo su una democratizzazione dell'Anpi hanno pensato di trasformarla in una piccola barricata per la difesa di alcuni principi messi a loro giudizio in discussione. Ormai quando il presidente Pagliarulo parla, non lo fa a nome dell'Anpi, bensì di una corrente partitica. Quella dei Bertinotti, Diliberto, Rizzo e compagnia. Un tipo di gestione che sta portando l'Associazione a diventare il megafono di una politica estremista e minoritaria».

Sta dicendo che l'Anpi è ostaggio di una minoranza di estremisti?

«Più che ostaggio è un rifugio per posizioni che non mi sembrano maggioritarie nel Paese. Che la minoranza abbia voce va bene, però non deve rovinare l'Anpi, nata per difendere i valori della Resistenza e diffonderli nelle scuole, nella società, ma non con opinioni di parte».

Pagliarulo è stato però confermato a larga maggioranza.



Vignettista

A sinistra Sergio Staino e sopra la sua vignetta che critica l'Anpi

“*L'Associazione sta subendo una metamorfosi politica che rischia di danneggiare le nobili ragioni per le quali è stata costituita*”

«Mah, si sa come vanno i congressi, non mi pare ci sia stata una chiamata alla mobilitazione degli iscritti. Per questo a me piacerebbe che ora si aprisse un dibattito su cos'è l'Anpi: io vorrei fosse considerata come una fondazione, tipo Istituto Gramsci, con un grande archivio e materiali storici per far rivivere nella società l'insegnamento partigiano».

Così non si rischia di farne una ridotta per nostalgici?

«Noi che apparteniamo alla seconda o terza generazione, conosciamo il limite educativo e culturale di quell'insegnamento che per ragioni anagrafiche ha perso la forza della testimonianza diretta, ma piegarlo al dibattito politico è un errore. Io sono un riformista anarchico, sono dentro l'Anpi e non mi sento rappresentato dalle posizioni di Pagliarulo, mi riconosco molto di più in quelle del presidente onorario Smuraglia che difende la Resistenza senza forzature né ambiguità. Una cosa è iscriversi all'Anpi, altra iscriversi a un partito».

A proposito dell'invasione russa, Pagliarulo ha detto che bisogna "capire il contesto e le cause che hanno prodotto la situazione attuale". Le sembra equidistante?

«Trovo incredibile che si cerchino attenuanti a un'aggressione militare che sta massacrando migliaia di civili, con stupri e bambini rapiti. Pagliarulo fa trasparire la visione putiniana del conflitto: anche il

A Metropolis Letta sul 25 Aprile "Sia un momento di unità del Paese"



Segretario Pd Enrico Letta

«Il nostro motto è 'Partigiani sempre'». Così il segretario del Pd Enrico Letta ieri a Metropolis sulle testate Gedi. «Il 25 Aprile non sia un momento di divisione, ma un momento fondativo del nostro essere europei», ha continuato il leader dem, che ha ricordato di aver manifestato immediatamente davanti all'ambasciata russa per protestare contro l'invasione dell'Ucraina. Letta ha spiegato anche la sua proposta di creare una Confederazione europea con i 27 più altri 9 Paesi candidati fra cui l'Ucraina.

dittatore russo sostiene di essere entrato in guerra per colpa della Nato. Ma tirare fuori questo argomento significa giustificare l'offensiva di Mosca, io mi rifiuto».

Anche sull'invio delle armi agli ucraini l'Anpi si è detta contraria.

«L'Anpi, in quanto associazione partigiana, deve schierarsi a fianco di qualunque popolo combatta per la sua libertà e indipendenza. Conosco l'obiezione: ma ci sono dei nazisti dentro. Non importa. Non devi guardare ai governi, ma all'autonomia di un popolo che si batte per difenderla».

Insisto, il discrimine per l'Anpi sono le armi. Lei da che parte sta?

«Ma scusi, gli ucraini stanno morendo, li stanno sterminando, e noi che facciamo? Rimendiamo fermi e chiediamo solo di fare delle trattative con chi peraltro non ha alcuna intenzione di cessare il fuoco finché non si sarà preso tutto?».

La Resistenza ucraina può essere equiparata alla Resistenza italiana?

«La Resistenza è resistenza sempre, a qualunque latitudine e in qualsiasi epoca. Vuol dire che uno mette in gioco la propria vita per l'indipendenza del suo Paese. Là dove la libertà e la democrazia sono aggredite, là c'è resistenza e bisogna sostenerla in ogni modo».

Anche lei è tra quelli che pensano che l'Europa stia facendo troppo poco per la pace?

«Che ci siano grosse contraddizioni, soprattutto nei confronti delle sanzioni alla Russia, è evidente: stiamo pagando l'arretratezza culturale e politica dell'Unione. Ma mi sembra che, anche a causa di questa guerra sciagurata, la voglia di un'Europa più unita e forte sia crescendo. Per la prima volta mi sento parte di un'Europa che si sta interrogando e sta cercando una strada. In Italia solo tre leader sembrano averlo capito: Draghi, Mattarella e Letta, che si stanno muovendo tutti in questa direzione».

L'anticipazione

L'ex partigiana Iole Mancini "Sostenere chi lotta per la libertà"

di **Concetto Vecchio**

ROMA – «La notte dormo male», dice Iole. «Ho gli incubi. Mi sveglio piena di agitazione e dopo fatico a riprendere sonno».

Prima non ti accadeva?

«No, prima no. Ho sempre riposato bene. È la guerra».

Non guardare la tv, le dico.

«Sì, a volte non l'accendo. Ma poi le notizie ti arrivano lo stesso. Non avrei mai pensato di rivivere, alla mia età, un'altra tragedia in Europa».

«Perché? Perché?» ripete tra sé.

Iole Mancini ha compiuto 102 anni a febbraio. Ha fatto la Resistenza, staffetta partigiana durante l'occupazione nazifascista a Roma. È stata reclusa nella prigione delle Ss di via Tasso. Erich Priebke, il boia delle Fosse Ardeatine, voleva sapere dove si era nascosto suo marito, Ernesto Borghesi, il militante dei Gap che il 7 aprile 1944 ai Parioli aveva



▼ Iole Mancini, 102 anni. Oggi in libreria esce "Un amore partigiano"

cercato di uccidere Vittorio Mussolini, il secondogenito del Duce. Priebke le puntava una luce negli occhi e la martellava di domande: così per giorni. Iole tenne duro. Non tradì né Ernesto né gli altri compagni. Iole quindi sa cos'è la guerra, e cosa significano davvero le parole invasio-

ne, paura, libertà. L'ho conosciuta un anno fa durante un servizio che non volevo fare. Una signora con l'eleganza di un'indossatrice e una storia romanzesca alle spalle. Eroismi, impegno civile, grandi amori, c'era tutto. Le ho perciò proposto di scrivere un libro sul-



In edicola

Sul Venerdì domani in edicola con Repubblica l'intervista integrale di Concetto Vecchio a Iole Mancini; il reportage di Marco Cicala dalle Langhe sul partigiano e scrittore Beppe Fenoglio; un commento di Michele Serra sul 25 Aprile 2022

mellifluo. Non avrei mai pensato che avrebbe invaso l'Ucraina».

Quello che fanno gli ucraini è ciò che avete fatto voi nel 1943-45?

«Perbacco! È resistenza. Quel popolo va sostenuto. Difende il suo Paese, si batte per la libertà». Li-ber-tà, sillaba Iole. «La libertà di potersi esprimere, di votare, di criticare il potere, di avere opinioni diverse, anche su questa guerra, tutte cose che ai russi non sono consentite. Il mio fruttivendolo qui sotto ha la moglie ucraina, i suoi nipoti sono lì che combattono. So benissimo cosa prova. In questi giorni penso alle volte che siamo corsi con i miei genitori nel rifugio sotto la rampa di piazza Mignanelli mentre dal cielo piovevano le bombe. O quando facevamo la fila per un tozzo di pane. Morivamo di fame e di paura».

«Essere partigiana ha cambiato il mio modo di guardare al mondo», dice Iole. «Nulla dopo è stato come prima».

La donna, 102 anni, fu reclusa in via Tasso. Un libro racconta la sua storia

la sua vita: *Un amore partigiano*, Feltrinelli editore, da oggi in libreria.

«Che idea ti sei fatta di Putin?», le chiedo.

«È un dittatore feroce che non si fa scrupolo di ammazzare i civili, i bambini. Un uomo subdolo. Per anni si è nascosto dietro quel sorriso

IL CASO

Le giravolte delle amministrative centrodestra a caccia di candidati ex Pd

Da Catanzaro a Taranto, da Carrara a Viterbo, il trasformismo dilaga in vista delle prossime elezioni locali. Lega, Fdi e Fi pagano la carenza di classe politica. Gasparri: «Ma anche il centrosinistra fa campagna acquisti»

di Emanuele Lauria

ROMA – Il professor Valerio Donato era l'unico papabile candidato sindaco del Pd con la tessera del partito in tasca: ma a Catanzaro è diventato l'alfiere di Lega e Forza Italia. A Taranto Walter Musillo è stato addirittura segretario provinciale dei dem: oggi corre per il Comune per fare qualcosa di sinistra. Ma con l'appoggio di tutto il centrodestra. A Carrara Andrea Vannucci conclude un percorso che l'ha portato dall'Ulivo al Pd con una candidatura sponsorizzata dai partiti di Giorgia Meloni, Silvio Berlusconi e Giovanni Toti. La serie di giravolte termina a Viterbo, dove Fdi va da sola con un ex An ma il resto del centrodestra sfoglia la margherita: e il gruppo di forzisti che fa capo all'ex sindaco Giovanni Arena, sfiduciato, ha già deciso di sostenere la candidatura di Alessandra Troncarelli, assessora regionale nella giunta dell'ex segretario del Pd Nicola Zingaretti.

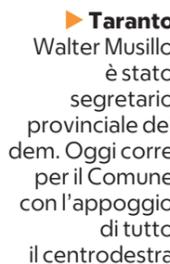
È l'indice del libro dei trasformismi che racconta la campagna elettorale alle porte in quattro dei 26 Comuni capoluogo interessati dalle amministrative. Un unico filo conduttore: il centrodestra punta su uomini di sinistra, dopo una serie di svolte così repentine da far girare la testa. L'esito delle Comunali, cui il centrodestra si affaccia con un numero di amministrazioni uscenti nettamente maggiore rispetto agli avversari, dipenderà anche dalla sorta di questi Zelig della politica.

Parola d'ordine: civismo. Fai una tua lista e poi pazienza se si aggregano forze politiche che in passato hai avversato pesantemente. Donato, 62 anni, ordinario di diritto privato, a Catanzaro è sceso in campo per primo. Progetto aperto alla società, a disposizione di un Pd che lo ha inserito in una triade di possibili sfidanti nelle primarie. «E pensare che

I casi Gli ex dem scelti dalla destra



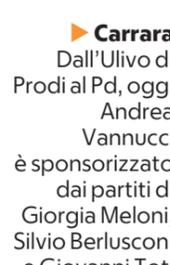
► **Catanzaro**
Valerio Donato aveva la tessera del Pd. Ma l'ha restituita da quando è diventato candidato di Forza Italia e Lega



► **Taranto**
Walter Musillo è stato segretario provinciale dei dem. Oggi corre per il Comune con l'appoggio di tutto il centrodestra



► **Viterbo**
Alessandra Troncarelli, assessora al Welfare della giunta Zingaretti, è sostenuta anche da un gruppo di transfughi di Fi



► **Carrara**
Dall'Ulivo di Prodi al Pd, oggi Andrea Vannucci è sponsorizzato dai partiti di Giorgia Meloni, Silvio Berlusconi e Giovanni Toti

Donato era l'unico dei tre che aveva la tessera», sbuffa l'ex ministro Francesco Boccia, responsabile per il Nazareno degli enti locali. Quella tessera, Donato, l'ha stracciata con gesto plateale, ha dribblato le primarie e poi ha accettato di correre per Lega e Fi. A dispetto di una tradizione comunista avviata dal padre consigliere comunale del Pci e proseguita dal prof sin dai tempi in cui era un giovane studente iscritto alla Fgci. L'int-

ressato respinge le accuse di trasformismo: «Non sono un candidato di centrodestra, la mia è una proposta civica che raccoglie simpatie».

A Taranto ecco la sagoma di Walter Musillo, uno che con il Pd ha avuto rapporti intimi: del partito è stato segretario provinciale dal 2013. E nel 2020 ha corso per le Regionali con una lista di appoggio al governatore Michele Emiliano. Al centrodestra ha portato lo scalpo

Il garante a Roma da ieri sera M5S, Conte e Fico all'hotel Forum da Grillo



Il fondatore dei 5 Stelle è arrivato ieri nella Capitale. A cena si vede con Giuseppe Conte, Roberto Fico e il tesoriere Claudio Cominardi, la cui presenza è indicativa: ci sarebbero questioni economiche da risolvere. Dall'assunzione (o meno) della collaboratrice Nina Monti alla possibilità di remunerare il blog per la pubblicazione di contenuti di partito.

del sindaco del Pd Rinaldo Melucci, che ha contribuito a sfiduciare in inverno, e che ora si ricandida sotto le bandiere giallorosse. Con Mussillo, oltre a Lega-Fi-Fdi, c'è anche AT6, il partito fondato da Giancarlo Cito, ex sindaco di estrema destra poi condannato per mafia. «Non rinnego la mia storia ma non sono imbarazzato. Lo sono forse Giorgetti e Speranza che siedono allo stesso tavolo?», è il ragionamento dell'ex pd.

Sembrano figlie di un unico copione, le dichiarazioni dei transfughi. «Sono passato col centrodestra? No, non mi sono mai spostato dalla politica della concretezza», scrive Andrea Vannucci, ex pd e amministratore di lungo corso di giunte di centrosinistra: lui, a Carrara, non si è trovato affatto a disagio nel corso della presentazione della sua candidatura aperta da Riccardo Zucconi, deputato di Fratelli d'Italia. A Viterbo, infine, il siluramento del sindaco forzista Arena ha provocato un terremoto: una frangia degli azzurri guarda a una coalizione Ursula con Alessandra Troncarelli, assessora regionale nella giunta di Zingaretti, mentre un'altra componente di Fi, con la Lega, valuta la possibilità di convergere su Luisa Ciambella, esponente storica del Pd vicina all'ex ministro Fioroni. Anche se Maurizio Gasparri, delegato di Fi agli enti locali, smentisce: «Stiamo discutendo, alla fine il centrodestra sosterrà un altro nome. L'appoggio della coalizione ad ex esponenti del Pd - dice Gasparri - non deve sorprendere: è figlio della decisione di allargare le nostre aree di consenso. E poi mi scandalizza di più la campagna acquisti che nelle Regioni fanno governatori come Emiliano e De Luca». Per Boccia la questione è differente: «Il centrodestra non ha classe dirigente e fa fatica ormai a cercare alternative identitarie. Non disdegnando di pescare a sinistra».

L'ex candidata di Renzi non rinnova la tessera

Bologna, Conti volta le spalle a Iv “Un errore guardare a destra”

di Silvia Bignami

BOLOGNA – Isabella Conti non ha più la tessera di Italia Viva. Troppo duro vedere il partito di Renzi sostenere candidati e idee di centrodestra in giro per l'Italia: «Io, come ho sempre detto, mi riconosco nel centrosinistra». Così da oggi la sindaca di San Lazzaro che Matteo Renzi lanciò un anno fa alle primarie per la corsa a sindaco di Bologna – poi perse col 40% – è una «indipendente». «Avere la tessera di un partito ha a che fare con la nostra identità, con i valori in cui ci riconosciamo – spiega – Non ho rifatto la tessera di Iv perché in questo momento non c'è chiarezza sui valori in cui questo partito si incardina e si riconosce».

Un disagio che Conti cova da mesi. Sofferenza raccontata anche alla Leopolda, dove dal palco invocò una «riconciliazione» col centrosinistra. La goccia che ha fatto traboccare

il vaso è stata Genova, dove il partito di Renzi candiderà esponenti di Iv nelle liste civiche del candidato di centrodestra Marco Bucci: «Un conto è lavorare per far crescere la voce e la dignità dei riformisti nel centrosinistra, come io ho sempre fatto. Un altro è se si parla di un polo di centro che raccolga un po' di qua o un po' di là o se si ragiona addirittura di sostenere il centrodestra in certi contesti. Questo vuol dire non avere una identità». E a queste condizioni, Conti si mette «alla finestra». Con Renzi ci parla ancora – due giorni fa ha fatto una diretta con lui a Radio Leopolda sull'accoglienza – e non discute i viaggi dell'ex premier



► **Sindaca** Isabella Conti

Gli amici Papp ricordano con affetto
Corradino Luccarini
"FACCIA D'ANGELO"
Firenze, 21 aprile 2022

in Arabia Saudita: «Quelle sono scelte personali. Io parlo di politica». Il tema, insiste, è proprio di linea politica: «Oggi assistiamo a un conflitto tra due modelli: da una parte c'è l'America liberale e dall'altra il blocco asiatico totalitario, con Cina e Russia. L'Europa può trovare una terza via, che coniughi il welfare pubblico alla produttività. Il centrosinistra può proporre questo modello sia in Ue che in Italia, ma non si possono affermare questi valori con delle alleanze strategiche o di convenienza con il centrodestra, che ha altre idee». Per questo Conti fa un passo di lato. E ora? «Non mi candiderò alle politiche» assicura. E non entrerà

né nel Pd né in Azione, per ora: «Non è all'ordine del giorno». Resta aperta per lei la porta della Regione. Il governatore dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini da tempo la vorrebbe in giunta con sé e la boa delle politiche, col giro di valzer delle candidature, potrebbe aprire uno spazio per lei. Ma Conti per adesso glissa: «Io sono sindaca di San Lazzaro. C'è una pandemia e una guerra, ho molto da fare». A sbarrarle la strada, ironia della sorte, potrebbe peraltro esserci proprio Italia Viva. Se Conti non ha rinnovato la tessera, infatti, a farla appena due mesi fa è stato l'attuale assessore regionale alla Cultura Mauro Felicori. L'altra anima del partito di Renzi, che appena due giorni fa non ha esitato ad attaccare il Pd, «una tecnocratura, talvolta provetta, al servizio di una governabilità purchessia». Si sono arrabbiati tutti, compresa Isabella Conti: «Non è il '68, si lavori per costruire, non per distruggere». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al deputato pd

Zan "Ripresento il ddl la Lega non fermerà la lotta all'omofobia"

di Giovanna Casadio

ROMA – «Riprende la battaglia contro l'omotransfobia: ripresentiamo il ddl Zan mercoledì prossimo in Senato». Lo annuncia Alessandro Zan, il deputato dem da cui prende il nome la legge contro l'omofobia e i crimini d'odio bocciata a Palazzo Madama sei mesi fa, dopo il via libera della Camera.

Zan, la battaglia contro l'omofobia si è fermata?

«La legge contro i crimini d'odio è stata bloccata al Senato il 27 ottobre scorso. L'ultima immagine è quella dell'applauso sgangherato e violento delle destre, da ultrà dello stadio, che ha fatto il giro del mondo, facendoci quasi vergognare di essere italiani. Ma il 27 aprile scade l'embargo di sei mesi previsto a Palazzo Madama dopo la tagliola».

Ripresenterà il disegno di legge che porta il suo nome, il ddl Zan?

«Il ddl Zan sarà ripresentato dalle senatrici e dai senatori del Pd, mercoledì prossimo».

Lo stesso testo che è naufragato?

«Lo stesso testo, perché è quello che aveva avuto il via libera alla Camera a larga maggioranza, voluto da Pd, M5S, Leu e anche da Italia Viva e da una parte di Forza Italia».

Ma ad ottobre, al Senato, quella maggioranza non c'era già più.

«Il voto del 27 ottobre è stato vittima di altre partite politiche, che si stavano giocando, a cominciare da quella per l'elezione del presidente della Repubblica. Oggi la situazione è diversa: la Lega è molto in difficoltà, e i trascorsi legami con Putin stanno logorando Salvini e le sue posizioni sovraniste. Siamo nel pieno di una guerra in Europa, dunque la questione dei diritti è urgente e centrale. E mentre il Parlamento è inadempiante sulle leggi di civiltà come questa, che riguarda i crimini d'odio, le persone continuano ad essere oggetto di discriminazione e violenze non per quello che fanno, bensì per quello che sono, semplicemente perché esistono. La parità dei diritti è uno dei principi cardine della Costituzione, laddove recita che la Repubblica rimuove gli ostacoli alle disparità».

Ma la ripresentazione del ddl Zan ha solo il valore di una testimonianza, dal momento che mancano undici mesi alla fine della legislatura. Non crede che l'approvazione sia improbabile?

«Se c'è la volontà politica, nulla è impossibile. Ho visto leggi discusse e approvate in poche settimane».

Il Pd adesso è disponibile a modifiche?

«Alla Camera il ddl Zan è stato frutto di molte modifiche. Non è vero che da parte del segretario del Pd, Enrico Letta o da parte mia ci siano state posizioni rigide. La mediazione è il sale della democrazia. Non abbiamo però accettato che fosse tolta dal testo l'identità di genere che, secondo la stessa Corte costituzionale, è un diritto inviolabile delle persone. Togliere quel principio avrebbe avuto come effetto la discriminazione nei confronti delle persone transgender, e il ddl sarebbe risultato palesemente incostituzionale. Però ci sono possibilità di mediazione

su altri articoli. Se c'è la volontà di portare a casa una legge, gli spazi di compromesso ci sono».

Ci sarà una mobilitazione?

«Il 14, il 21 e il 28 maggio a Milano, a Palermo e a Padova sono previste tre Agorà sulla legge. L'obiettivo è aprire la discussione oltre il Pd, coinvolgendo tutte le energie progressiste del Paese. Il sindaco Beppe Sala aprirà l'Agorà di Milano e si è reso disponibile a organizzare gli stati generali prima dell'estate per cercare un accordo».

Con una guerra accanto e le sue

conseguenze economiche e sociali, in molti dicono che c'è "ben altro" di cui occuparsi.

«Siamo consapevoli del "benaltrismo" che verrà sbandierato dai sovranisti, ma è proprio questo il momento di ribadire l'importanza di una legge di civiltà perché l'Italia è uno dei grandi Paesi dell'Occidente e difende i diritti, la democrazia e la libertà. Il patriarca Kirill, molto vicino a Putin, per giustificare la guerra all'Ucraina ha usato l'argomento della crociata contro l'Occidente e la comunità Lgbt +». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Deputato dem Alessandro Zan

Mercoledì 27 aprile scade l'embargo semestrale previsto dalla tagliola di Palazzo Madama e l'iter della legge può ripartire

La legge

● **Pene più alte**

Il disegno di legge Zan inasprisce le pene contro i crimini e le discriminazioni contro omosessuali, transessuali, donne e disabili.

● **L'articolo 2**

L'articolo 2 della legge modifica l'articolo 604 bis del codice penale sui reati di propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale, etnica e religiosa.

● **L'articolo 3**

L'articolo 3 integra l'aggravante di discriminazione con i motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere.

● **La clausola di salvaguardia**

Il ddl precisa: "Sono fatte salve la libera espressione di convincimenti od opinioni nonché le condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee o alla libertà delle scelte",



TUTTI IN VIAGGIO CON GRIMALDI LINES.

SCONTO DEL

20%

Diritti fissi e servizi di bordo esclusi

Partenze dal
15/06/2022
al **15/09/2022**

MODIFICA SENZA SPESE DI VARIAZIONE E CANCELLAZIONE SENZA PENALI ENTRO IL 30 APRILE 2022



Per prenotazioni fino al 30/04/2022 su alcune linee per **SPAGNA, SARDEGNA E SICILIA**

Linee interessate, condizioni e dettagli della tariffa special su www.grimaldi-lines.com

IL CASO

“No a tensioni nella Nato” E il Copasir congela l’inchiesta sul Russiagate

di Tommaso Ciriaco
Giuliano Foschini

ROMA – Né Giuseppe Conte, né Matteo Renzi torneranno davanti al Copasir a parlare del Russiagate. E lo stesso vale per l'ex capo dei servizi segreti Gennaro Vecchione. Non lo faranno perché – nella versione ufficiale – «i nuovi elementi non sono sufficienti per riaprire il caso». Ma in realtà non accadrà perché i costi politici dell'operazione sono troppo alti da affrontare, in questa fase nazionale e, soprattutto, internazionale. «È un momento in cui non è necessario», spiega una fonte a *Repubblica*, «creare possibili tensioni nei rapporti con gli altri Paesi del patto atlantico».

Che i “costi politici” sarebbero stati troppo alti è apparso chiaro ieri nella riunione del Comitato. Fin da subito, i toni sono stati alti. Molto alti. Come annunciato, il senatore di Iv Ernesto Magorno – che è anche segretario del Copasir – ha posto come priorità in consiglio di presidenza la necessità di convocare Conte e Vecchione, per chiarire quanto emerso dalle rivelazioni di *Repubblica* sulla cena, fin qui rimasta segreta, tra l'ex capo del Dis e l'allora Attorney general americano, William Barr, il 15 agosto 2019. La richiesta di Magorno arrivava su un terreno che credeva essere fertile. Alla vigilia, infatti, la riunione era stata preparata in via informale garantendo un approccio non ostile: «Se qualcuno lo chiederà, nessuno metterà il silenziatore». E invece così non è stato. Di fronte all'appello di Magorno, è arrivato il “no” secco da parte della vice presidente del Comitato, la deputata M5S Federica Dieni: «Non ci sono nuovi elementi che giustifichino la richiesta», si è subito esposta. Il duello si è fatto aspro. Altri membri del comitato hanno rilanciato, proponendo di ascoltare anche Renzi. Finché il leghista Raffaele Volpi ha stoppato tutti: «Il Copasir – ha tuonato – non si può fare tirare per la giacchetta». A quel punto, ferma la contrarietà di Magorno, per ragioni di opportunità politica – e con lo sguardo rivolto alle tensioni generate dall'aggressione russa in Ucraina – i presenti hanno ritenuto (per ora) di non procedere oltre. «Il dossier Russiagate – ha concluso il Presidente Urso – per il momento non si riapre».

D'altronde, che la temperatura politica sia già altissima è chiaro anche soltanto scorrendo le dichiarazioni rimbaltate nelle ultime 24 ore. A partire dalla difesa di Vecchione: «Nell'incontro conviviale con gli americani – ha spiegato l'ex capo dell'intelligence – non sono stati in alcun modo affrontati argomenti riservati, confidenziali, connessi alla visita o comunque riferiti a vicende e a personaggi politici italiani e stranieri. Siamo andati al ristorante perché non c'era nessuno a Ferragosto in grado di organizzare il rinfresco». Una posizione che ha fatto infuriare Renzi: «I rinfreschi – è stata la replica – si fanno dopo la prima comunione, non dopo un incontro con i servizi segreti.

Nessuna audizione sulla vicenda. Antivirus Kaspersky ancora attivo negli enti pubblici

Quindi, l'unica cosa vera è che Conte ha mentito al Copasir». «Falso», si è allora inalberato Conte. «Ho spiegato tutto. E non sono stato disinvoltato, né disattento».

Il clima, insomma, è questo. E verosimilmente resterà tale nei prossimi giorni. Nonostante un'agenda politica in tema di sicurezza nazionale non priva di ostacoli. Un'emergenza riguarda l'antivirus russo Kaspersky. Per quanto l'azienda avesse sempre rivendicato assoluta indipendenza e autonomia dal governo, una circolare dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale ha, da due settimane, invitato tutti gli enti pubblici a disinstallare il software. Il punto è che ce ne sono almeno un centinaio che non lo hanno ancora fatto. Perché l'operazione è tecnicamente complessa. Come la stessa agenzia aveva indicato, non è possibile lasciare le reti senza antivirus. Ed è dunque necessario acquistare e installare un nuovo software. Ma servono fondi e procedure snelle. E questa operazione si sta rivelando più complessa del previsto. Risultato: parte dei dati sensibili delle istituzioni italiane sono protetti da un antivirus non aggiornato e con il cervello nella Russia di Vladimir Putin. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

15 agosto 2019

Il segretario alla Giustizia Usa Barr incontra a Roma i nostri Servizi sul Russiagate e va a cena con il capo del Dis Vecchione

23 ottobre 2019

Conte, ritornato premier, viene sentito dal Copasir e dice che le visite di Barr si sono svolte solo nella sede del Dis



▲ Su *Repubblica* L'articolo uscito lo scorso 19 aprile

lotto
leggenda

TOKYO SHIBUYA | www.lotto.it



▲ L'ex capo del Dis Gennaro Vecchione

Intervista al vicepresidente del M5S

Ricciardi “Su quella cena nulla da nascondere Renzi non ci dia lezioni”

di Matteo Pucciarelli

MILANO – Riccardo Ricciardi, vicepresidente del M5S, Vecchione a proposito dell'incontro con Barr parla di una “cena conviviale” di cui Conte non sapeva nulla. Noi però l'abbiamo scoperta grazie ai report interni Usa. Come minimo non c'è stata una gestione leggera del tutto?

«Penso si stia ingigantendo una vicenda che non ha nulla di nebuloso. Le pare che altrimenti Vecchione e Barr avrebbero cenato in un luogo nel centro di Roma frequentato da politici e giornalisti?».

È oggettivo che il famoso tweet di appoggio di Donald Trump a Conte ebbe un ruolo non da poco nel facilitare il suo bis.

«Quando arriva la richiesta americana di collaborazione è giugno 2019, Salvini doveva ancora bere il mojito: non c'è stato alcun *do ut des*. Poi mi pare inverosimile che l'endorsement di Trump abbia condizionato il Pd, mica era Obama».

A posteriori quell'appoggio, almeno mediaticamente, l'avete pagato caro...

«Il problema è la tesi che c'è dietro. Conte è troppo filo-americano, poi troppo filo-russo, domani sarà filo-cinese o filo-venezuelano. Pensiamola al contrario, cioè se gli Usa nel chiedere un incontro col direttore del Dis avessero ricevuto un no. Le pare possibile? Poi, se Matteo Renzi sa di più vada al Copasir, il problema è che lì bisogna dire la verità...».

A proposito: Renzi chiede una commissione d'inchiesta sul Covid e la missione russa. Ci stareste?

«Le proposte si fanno con gli atti, non con i tweet o le interviste. Lui, conferenziere per l'Arabia e che faceva parte di un cda di una società russa, il tutto da senatore in carica, ci viene a dare lezioni? Suvvia. Noi comunque non abbiamo nulla da nascondere».

Come M5S avete evocato una specie di complotto dei media contro Conte, un po' retorica vecchio stile, assai generica. Chi ce l'ha, o ce l'avrebbe, con lui?

«Notiamo che da quando abbiamo preso posizione sulle armi si è levato

un fuoco di fila mediatico. Che se il Movimento pone in trasparenza una questione politica legata agli armamenti, Draghi sale al Colle. Se lo fa la Lega sulla delega fiscale non succede nulla. Comunque: mi sembra tutto sproporzionato, si buttano sospetti e veleni senza arrivare a una conclusione».

Però se si attacca “il sistema” e contemporaneamente si è alleati con il Pd, che è il partito della stabilità, qualcosa non torna.

«Il Pd è quello di Guerini favorevole a 70 ettari di allargamento di una base militare a Coltano o quello di Letta che si oppone? È quello per il salario minimo o quello che in Parlamento non ci aiuta a portarlo avanti? Contano i temi e nel Conte 2 la collaborazione è stata efficace».

Deputato

Riccardo Ricciardi, deputato M5S e vicepresidente del Movimento



Un bel proporzionale vi toglierebbe da ogni impiccio, è l'ideale per voi?

«Noi non ragioniamo così. Se avessimo pensato alla nostra convenienza, l'ideale per il M5S quattro anni fa sarebbe stato l'Italicum: avremmo fatto cinque anni di monocolore. Invece ci opponemmo perché ritenevamo non garantisse la rappresentanza. Da sempre siamo per il proporzionale, senza calcoli politici del momento».

Siete soddisfatti per come si sono chiuse le trattative sul Def?

«Sì. Grazie a noi non c'è l'aumento della spesa militare, finalmente si parla di scostamento di bilancio come chiedevamo da mesi. E poi c'è da affrontare il tema della casa, lo riteniamo centrale anche a livello generazionale».

Beppe Grillo è arrivato a Roma, finora sulla guerra non ha detto una parola. È un silenzio che pesa?

«Non ho la presunzione di interpretare una persona che comunque ha sempre visto anni luce avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► Le prove
Le prime sperimentazioni sul missile intercontinentale Sarmat risalgono al 2018; ieri i russi hanno portato a termine il test con successo nel campo di prova di Plesetsk, nel Nord-Ovest della Russia

dalla nostra inviata
Rosalba Castelletti

MOSCA – È chiaro quanto poco il Cremlino creda nei negoziati di pace con l'Ucraina se, nello stesso giorno in cui consegna a Kiev una bozza d'accordo, testa per la prima volta il missile balistico intercontinentale Sarmat. «Un'arma impareggiabile», l'ha definita il presidente russo Vladimir Putin. Quinta generazione, lunghissimo raggio, in grado di «superare astutamente tutti i moderni sistemi antiaerei», lanciata da Plesetsk, nella regione di Arkhangelsk, Nord-Ovest del Paese, Sarmat - che ha una gittata massima di 18mila chilometri - ha colpito un bersaglio a oltre 5mila chilometri di distanza nella penisola della Kamchatka, Estremo Oriente Russo. Entrerà, fa sapere la Difesa, nelle «forze strategiche russe», le forze progettate per intervenire in caso di guerra nucleare. Anche se il Pentagono assicura che si tratta di un test «di routine», che non costituisce una «minaccia» e che Mosca ne aveva «informato opportunamente» Washington in ottemperanza agli obblighi previsti dai trattati nucleari, quello che conta è il messaggio. E Putin non ci gira intorno. Va dritto al punto: «È davvero un'arma unica che migliorerà il potenziale militare delle nostre forze armate, manterrà la Russia al sicuro dalle minacce esterne e farà riflettere due volte quanti cercano di minacciare il nostro Paese con una retorica selvaggia e aggressiva».

«Sottolineo che per la realizzazione di Sarmat sono stati utilizzati solo assemblaggi, componenti e parti di manifattura nazionale», ha poi aggiunto il leader del Cremlino, insistendo velatamente sulla resilienza dell'economia russa. Poche ore prima, durante un incontro in video-collegamento sullo sviluppo dell'industria metallurgica domestica, aveva definito le sanzioni «contrarie ai principi del Wto» e incaricato l'esecutivo di elaborare «una strategia aggiornata» entro il primo giugno, ma aveva ribadito: «Una politica così ruvida e miope avrà un impatto negativo sulle economie dei Paesi europei».

Nella sua giornata insolitamente fitta di impegni pubblici, il presidente russo è poi tornato a martellare su un altro elemento ricorrente nel suo arsenale retorico: «Non c'era altra scelta». La riunione del consiglio dell'organizzazione no-profit «Russia-Terra di Opportunità», la stessa che organizza la competizione «Leader di Russia» per formare i dirigenti del domani, ospitata presso la Sala di Caterina del Cremlino, è stata l'occasione per uno scambio di battute con Diana Krasovskaja, 12 anni, originaria di Lugansk, ma cresciuta a Sebastopoli, in Crimea, dopo l'inizio del conflitto nel Donbass nel 2014.



La minaccia

Mosca testa il Sarmat Putin: il supermissile farà riflettere i nemici

Consegnata a Kiev una bozza di accordo, ma il capo del Cremlino alza il tono dello scontro
La nuova arma può colpire a 18 mila chilometri. Il Pentagono: «C'è stato solo un test di routine»

«Lo sa, tuttora non mi piacciono i palloncini perché esplodono in modo rumoroso. Ricordo come ululava la sirena e la gente cominciava a correre», ha detto la ragazzina al presidente, prima di leggergli una poe-

sia. Dando al leader del Cremlino il pretesto per confrontare i «cambiamenti in peggio» nell'autoproclamata Repubblica popolare di Lugansk con la «vita in Crimea». «È stata proprio la tragedia nel Donbass ad aver-

costretto, semplicemente costretto, la Russia a iniziare quest'operazione militare». L'obiettivo è aiutare la gente del Donbass perché anche lì la vita «cambi in meglio com'è successo a te a Sebastopoli». Nessun ri-

ferimento ai negoziati in corso. «La palla è nel campo ucraino. Aspettiamo una risposta», aveva detto il portavoce Dmitrij Peskov, annunciando di aver consegnato una «bozza» di accordo a Kiev. Ma il presidente ucraino Zelensky ha fatto sapere di non aver visto nessuna bozza. «Peskov dice che la palla è nostra, ma a calcio si gioca in due. Credo stia giocando da solo e penso che serva più serietà». Le proposte di Mosca difficilmente rilanceranno una trattativa che sembra arenata se è vero, come ha spiegato la portavoce degli Esteri Maria Zakharova, che prevedono la neutralità di Kiev e il «riconoscimento delle attuali realtà territoriali, comprese l'appartenenza della Crimea alla Russia e l'indipendenza delle Repubbliche di Donetsk e Lugansk». Come pure sembra vana la disponibilità ribadita da Israele a ospitare un vertice tra Putin e Zelensky o la proposta di mediazione del segretario generale dell'Onu Antonio Guterres in due lettere recapitate ai leader. Da quando ha definito l'operazione russa una violazione della Carta dell'Onu, Putin ha rifiutato qualsiasi contatto con Guterres. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente e la bambina

Durante la riunione dell'ong «Russia-Terra di Opportunità» presso la Sala di Caterina del Cremlino, Diana Krasovskaja, 12 anni, originaria di Lugansk, ma cresciuta in Crimea, ha letto una poesia al presidente. Putin ha risposto che l'obiettivo in Ucraina è «aiutare la popolazione nel Donbass»



Guterres chiede incontro a Putin e Zelensky

Il Segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha chiesto con due lettere separate di essere ricevuto da Putin a Mosca e da Zelensky a Kiev

Gli alleati

Tank, caccia e addestratori La risposta alla sfida russa “Aiuti bellici senza più limiti”

di Gianluca Di Feo

Artiglieria, carri armati, veicoli blindati, radar, missili contraerei a lungo raggio, elicotteri e persino aerei da caccia. Ormai le forniture belliche occidentali coprono qualsiasi necessità dell'esercito ucraino, in una gara contro il tempo per anticipare le mosse russe. Di settimana in settimana, sulla scia della Casa Bianca e spesso attraverso la sua mediazione, il coinvolgimento dei Paesi della Nato nel sostenere la difesa di Kiev è cresciuto. Si è passati dalle armi "usa e getta" per fermare i tank di Mosca a una gamma completa di sistemi e munizioni, includendo pure l'addestramento dei soldati. Un aumento graduale e inesorabile, a cui non vengono posti limiti: più il Cremlino andrà avanti, più si andrà incontro alle richieste ucraine. Si prepara l'offensiva nelle regioni orientali? Arriveranno dagli Usa 18 obici da 155 millimetri, 40 mila proiettili, i radar per dirigere il tiro e la formazione degli artiglieri: «Esattamente il genere di cose che gli ucraini ci hanno domandato, progettate per la battaglia che sta cominciando nel Donbass», ha detto il portavoce del Pentagono John Kirby.

Ma in quest'operazione c'è anche la risposta alla nuova strategia russa. Dall'inizio del mese i raid si sono concentrati nella distruzione delle strutture militari ucraine: le fabbriche, le officine, i depositi. Così adesso quei mezzi e quelle capacità vengono sostituite dall'impegno occidentale. I blindati che non possono essere più riparati in patria, vanno negli stabilimenti cechi e polacchi. Le batterie contraeree smantellate nelle incursioni sono rimpiazzate da quelle slovacche. Sono stati trasferiti cannoni d'epoca sovietica dai Paesi europei transitati dal Patto di Varsavia all'Alleanza atlantica e lo stesso accade con i tank T72, i veicoli blindati, i mortai.

C'è una duplice mobilitazione, coordinata dagli Usa: i partner orientali della Nato, quelli che più temono l'espansione russa, si danno da fare per reperire materiali di concezione sovietica che possono essere immediatamente impiegati dagli ucraini. Alcuni si muovono sotto traccia, perché timorosi delle ritorsioni di

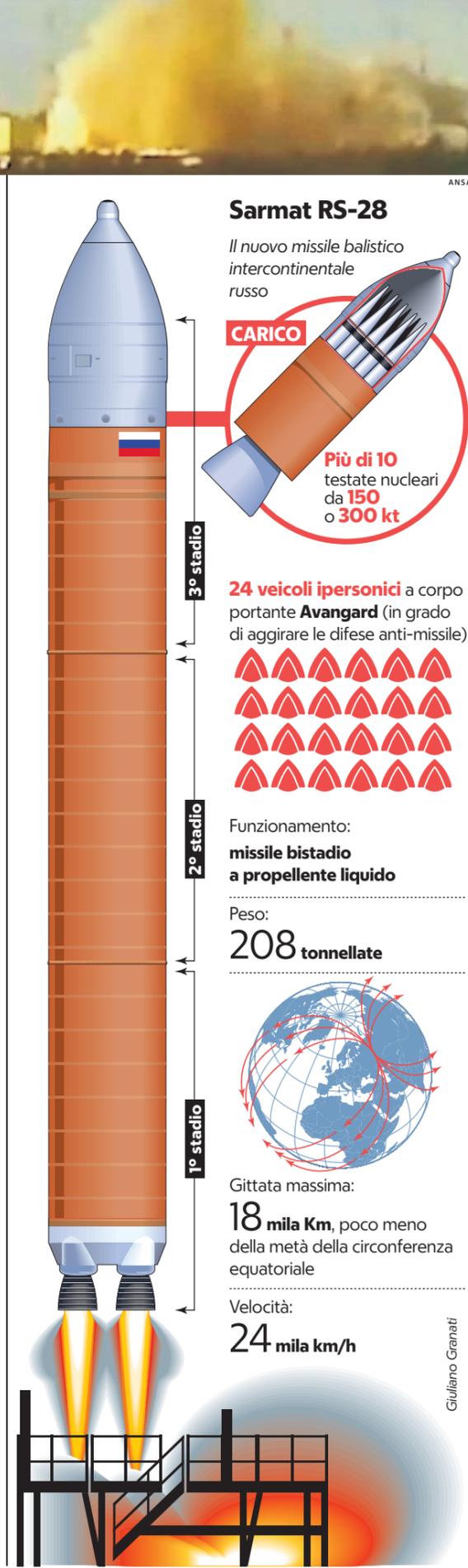
Mosca. È quello che sta avvenendo per gli aerei da combattimento. Il maniera sibillina, il Pentagono ha confermato che ora gli ucraini ne hanno più di prima: «E questo perché altre nazioni che hanno esperienza con questo tipo di velivoli sono stati in grado di aiutarli ad aver-

ne di più e a farli funzionare». Il comando di Kiev si è preoccupato subito di precisare: «Ci hanno dato soltanto pezzi di ricambio». In realtà si ritiene che oltre alle componenti siano stati donati altri intercettori Mig 29, provenienti dalle basi slovacche o forse moldave: ma non sono arrivati in volo, bensì smontati via terra. Poi i tecnici ucraini in pochi giorni li hanno resi operativi.

Invece le potenze occidentali più sensibili alla causa di Kiev, come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e ora pure l'Olanda, offrono strumenti d'ultima generazione. E qui c'è il problema di formare gli utilizzatori. Gli americani hanno iniziato i corsi - di durata molto limitata - per addestrare istruttori ucraini sui nuovi obici, poi sarà la volta delle lezioni sui "droni kamikaze" Switchblade e sugli "appareati telecomandati" per la difesa costiera. Allo stesso tempo, però, si moltiplicano le indiscrezioni - spesso documentate da video - sulla presenza in Ucraina di ex ufficiali statunitensi e britannici che insegnano come utilizzare le armi occidentali: non è chiaro se siano ingaggiati da società private. Anche in questo caso, si tratta di colmare un deficit ucraino nel confronto con

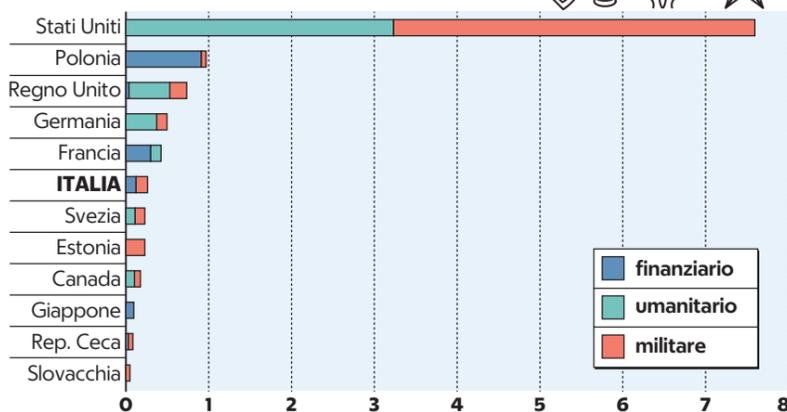
l'armata russa: il numero limitato di militari esperti, ulteriormente ridotto da cinquanta giorni di battaglia.

L'effetto di questo sostegno è di potenziare la resistenza, mettendo Kiev in grado di affrontare il conflitto per mesi e mesi. Il pericolo, ovviamente, è quello di una rappresaglia di Mosca. «Il rischio di escalation? Il nostro focus principale è aiutare l'Ucraina a difendersi - ha dichiarato John Kirby durante l'ultima conferenza stampa al Pentagono - . E se hanno una necessità a cui possiamo andare incontro o, se conosciamo qualcuno che possa soddisfarla, lo faremo. Il segretario alla Difesa pensa a gestire l'escalation: è il suo lavoro. Sarebbe irresponsabile non farlo quando stiamo parlando di uno come Mister Putin, che ha armi nucleari e ingenti forze da combattimento. Questo è un equilibrio che il segretario deve raggiungere ogni giorno. Ma la priorità è e resterà aiutare l'Ucraina a difendersi». © RIPRODUZIONE RISERVATA



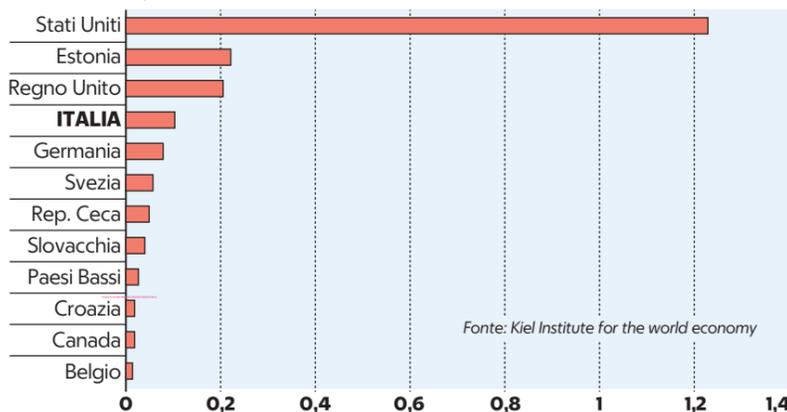
Il sostegno dei governi all'Ucraina

miliardi di euro, dal 24 febbraio



I rifornimenti di armi

miliardi di euro, dal 24 febbraio



Lo scontro

Colloquio teso su Kiev e Taiwan tra i ministri della Difesa Usa-Cina



Ministro
Wei Fenghe, ministro della Difesa della Repubblica popolare cinese

Il segretario alla Difesa Usa Lloyd Austin ha parlato con il suo omologo cinese Wei Fenghe per la prima volta da quando è in carica. La telefonata rompe una impasse che Washington valutava molto pericolosa. Austin ha ribadito "le preoccupazioni Usa per le provocazioni cinesi contro Taiwan". Il colloquio è stato un confronto teso. Wei ha esortato gli Usa "ad astenersi dall'utilizzare la questione ucraina per diffamare e incastrare o esercitare pressioni su Pechino attraverso le minacce" respingendo qualsiasi accostamento tra Kiev e Taiwan.



Un prete cattolico espulso dalla Russia

Padre Fernando Vera Zorrilla, messicano cattolico, ha lasciato la Russia perché — secondo i suoi fedeli — aveva criticato la guerra in Ucraina nei suoi sermoni



REUTERS

Nel Donbass I ceceni festeggiano ma la resistenza rallenta l'onda russa

A Rubizhne le milizie di Kadyrov cantano vittoria, ma si combatte
Il filo-Mosca Girkin: "Non ci bastano gli uomini per tenere il territorio"

di **Daniele Raineri**

RUBIZHNE — Ieri il dittatore della Cecenia, Ramzan Kadyrov, ha annunciato così la conquista da parte delle sue milizie cecene di Rubizhne, una città di sessantamila abitanti nella regione del Donbass: «La città di Rubizhne nella Repubblica popolare di Lugansk è finalmente sotto il controllo delle truppe russe. I combattenti del centro d'addestramento delle forze speciali Akhmat (dedicato a suo padre), il personale militare russo e le milizie popolari hanno cacciato la spazzatura nazista fuori dalla città».

Possiamo smentire Kadyrov, per ora. Il video delle truppe cecene che ieri celebravano la vittoria vicino all'ingresso della città accanto alla grande scritta Rubizhne è stato girato sul lato nord, ma la parte sud della città è in mano ai soldati ucraini, come ci mostrano gli stessi soldati ucraini nelle loro postazioni a Rubizhne. Ai ceceni piace fare grandi annunci, spesso la realtà sul campo è diversa. Tanto che da un po' gli ucraini hanno cominciato a prendere in giro la mania dei combattenti di Kadyrov di postare sui social video di guerra artificiali, nei quali

Il ciclo delle armi dall'atterraggio in Europa al fronte ucraino è brevissimo

sventagliano mitragliate contro nemici inesistenti, inscenano assalti per le telecamere e vantano conquiste non ancora avvenute - o che avvengono per mano dei russi. È vero, come ammettono i soldati ucraini, che in questo momento i russi sono in vantaggio.

La versione ufficiale dice che la città è divisa cinquanta per cento contro cinquanta per cento. Ma ieri si combatteva strada per strada attorno alla stazione ferroviaria, che è sul lato sud e questo vuol dire che i soldati russi che arrivano da nord al momento controllano più terreno degli ucraini e sono più vicini a vincere. In breve: i russi affermano di avere già ottenuto il controllo totale di un territorio che invece ancora non controllano, gli ucraini combattono per respingerli e questo vale per molte aree del Donbass. Ci si

aspetta che nei prossimi giorni l'onda d'urto dell'offensiva ordinata dal presidente Vladimir Putin travolga anche l'equilibrio di Rubizhne dopo la caduta di Kremenne, un altro centro pochi chilometri a nord. Quando e se succederà, allora il comandante locale dei ceceni Khasein Muduev potrà festeggiare un fatto reale. Per ora l'avanzata russa dopo l'impeto iniziale ha rallentato.

Dentro la città non si muove nulla e molte case hanno i tetti sfondati

dai colpi d'artiglieria, che sono costanti. Fumo nero si alza da sopra la linea degli edifici. C'è un centro culturale deserto, con una sala da concerti costruita all'epoca di Stalin che ha pareti alte e verniciate in rosso, le cannonate hanno aperto il soffitto e lo hanno fatto crollare sulle file di poltroncine. Non c'è più una finestra intatta nel suo telaio. Dietro alla sala da concerti c'è una sala da ballo elegante, ma il lampadario con mille cristalli è caduto sul pavimen-

to. A un lato dell'ingresso c'è una scala che scende al piano sotterraneo e ci sono dodici civili al buio, fra cumuli di coperte e pentole posate sul pavimento. I più giovani hanno una

sessantina d'anni, «siamo qui dal 15 marzo» dicono. Le voci dei civili raccontano storie simili fra loro: li due giorni fa una cannonata ha ucciso una donna, sono andata via da casa mia quando un colpo di cannone in giardino mi ha fatto saltare i vetri in inverno, dopo la distruzione di casa mia sono andata a casa di un'amica ma è stata distrutta pure quella. Perché non andate via? Non lo sanno spiegare, un po' sono testardi e un po' hanno sbagliato a decidere. Forse si aspettavano che la linea del fronte come un'onda di piena passasse sulle loro teste e proseguisse oltre, invece si è fermata qui da inizio aprile.

Ieri l'Amministrazione Biden ha mandato altri quattro aerei carichi di aiuti militari, inclusi i primi obici - grandi cannoni che sparano a lunga distanza e sono adatti a questa guerra d'artiglieria nel Donbass, combattuta tra batterie che si cercano e si colpiscono a decine di chilometri di distanza. Altri quattro aerei americani con altri obici arriveranno oggi, in una corsa contro il tempo tra offensiva russa e aiuti militari internazionali. Ormai il ciclo delle armi, dall'atterraggio in Europa alla comparsa sul fronte ucraino, è brevissimo e dura due-tre giorni. In questi giorni istruttori americani stanno addestrando cinquanta ucraini all'uso degli obici, con un programma di emergenza che dura due settimane. Comandanti americani sentiti da David Ignatius, un giornalista solitamente ben informato del *Washington Post*, dicono che la guerra si decide nelle prossime due o quattro settimane. Se l'Ucraina riuscirà a resistere si andrà verso un conflitto a bassa intensità.

Igor Girkin, ex leader militare dei separatisti a Donetsk caduto in disgrazia, ieri sul suo canale Telegram ha scritto una lunga analisi per spiegare "perché perderemo", nel senso: perché perderemo noi filorussi. Semplicemente, scrive, non abbiamo abbastanza soldati per conquistare e tenere territori così vasti, l'operazione speciale è troppo ambiziosa rispetto alle risorse a disposizione. La fase due del conflitto, secondo Girkin, rischierebbe di fare la fine della fase uno.

IL CRISTIANESIMO. UNA STORIA DA RISCOPRIRE.



Supplemento in abbinamento a National Geographic Italia del 5/4/2022 a € 9,90 in più.

UN NUMERO SPECIALE CHE RIPERCORRE LE ORIGINI DELLA RELIGIONE CHE HA CAMBIATO IL MONDO.

Come ha fatto una religione nata in una piccola comunità in Palestina a diventare la più seguita al mondo? Per capirlo, ripercorriamo le tappe del cristianesimo nel corso della storia: gli eventi principali, i contesti sociali ed economici, i protagonisti. Un racconto imperdibile completato da dipinti, mappe, immagini di siti storici e di reperti d'epoca.

I IN EDICOLA





Gli sfollati
Un militare delle milizie filorusse fa la guardia mentre gli sfollati aspettano di essere evacuati da Mariupol

5mln

Gli ucraini fuggiti all'estero

Più di 5 milioni di ucraini hanno lasciato il Paese dopo l'invasione russa del 24 febbraio, secondo l'Unhcr, a cui si aggiungono 7,1 milioni di sfollati interni

Parla l'architetta Kleitman divenuta volontaria

Olha, nella trincea di Kharkiv “Inviatemi armi, non pannolini”

dalla nostra inviata
Brunella Giovara

ODESSA – Nella foto che vedete, l'architetto Olha Kleitman sorride. E cosa c'è da sorridere, a Kharkiv? La città vive sotto i missili da due mesi, martedì hanno distrutto altri edifici civili, danneggiato un'altra volta la chiesa della Trasfigurazione. «Ci siamo abituati, non sentiamo neanche più gli allarmi. Viviamo alla giornata». Sopravvive così Kharkiv, seconda città dell'Ucraina, una volta aveva un milione e mezzo di abitanti, e adesso molti meno. Era una piccola Kiev per eleganza, palazzi, stile di vita, e non lo è più.

Perciò una pacifica professionista di 53 anni come è Olha ha dimenticato il suo mestiere, designer, paesaggista, creatrice di giardini e parchi come è il Sarjeen Jar. «Il progetto ha vinto molti premi, ero così contenta...». Olha chiede armi, senza giri di parole, «perché la guerra noi la vinciamo con quelle. Mandateci armi. Meno Pampers, più fucili. Anche i pannolini servono, ma non ci aiutano a vincere. Io spero che questo messaggio venga capito in Italia», è lo stesso appello che fa il presidente Zelensky, ogni giorno che passa.

Migliaia di ucraini lo chiedono, ci sono più domande di arruolamento che armi disponibili. «Questa ultima settimana è stata molto dura, attacchi continui di artiglieria e di *rockets*», il fischio insopportabile dei missili che poi vanno a bersaglio. «Le autorità ci hanno detto di stare al riparo, ma i nostri volontari devono uscire, per portare il cibo. Adesso lo fanno con gli elmetti e i giubbotti antiproiettile». Olha coordina un gruppo di persone che ha scelto di restare in città, aiutando soprattutto l'ospizio per anziani e disabili soli. «Il nostro sistema di assistenza sociale è distrutto, molti assistenti sociali se ne sono andati e molti bisognosi di assistenza sono rimasti bloccati in casa». Lei ha quattro figli, «la più grande è a Parigi, i tre piccoli li ho portati da parenti a Leopoli, poi sono tornata indietro». Chiuso lo studio Sbm, «eravamo 10 architetti e 10 ingegneri», ha cominciato a lavorare per «Through the war», Ong che si occupa di donne incinte, mamme di neonati, anziani, disabili. «Li aiutiamo a passare incolumi attraverso la guerra», magari con un sorriso, che è quello della foto. «Stavamo ripulendo l'ostello della gioventù per trasformarlo in ospizio. Quel giorno ero contenta perché ce l'avevamo fatta, tutto era pronto».

E non è stato semplice, senza le ambulanze che sono riservate ai feriti da portare in un ospedale peraltro molto danneggiato nel raid del 25 marzo. Sdraiarli sui sedili di un'auto, trasportarli in barella fino all'ospizio: 17 persone, nessuna in grado di camminare. Un altro centinaio seguito a casa, «cibo caldo due volte al giorno, puliamo gli appartamenti, forniamo assistenza medica continua e le terapie. Siamo in tren-

—“—
La nostra Ong aiuta anziani, disabili e donne incinte a passare incolumi attraverso questa guerra

Abbiamo uno spirito combattivo e siamo coraggiosi, ma per vincere abbiamo bisogno di tutto l'aiuto possibile



Olha Kleitman

ta, 24 ore su 24. Tre turni tra cucina, medici e infermieri, c'è anche un gruppo di volontari americani». Avete paura? Lei, Olha, ha paura? «No, perché chi resta si rende necessario. È più facile vivere restando qui, che lasciando la città». Qui c'è uno scopo, e per quello scopo «ci siamo abituati ai bombardamenti.

Ogni giorno, ogni notte. Temiamo solo la mancanza di medici e farmaci. Oggi abbiamo il caso di un uomo che deve fare la chemioterapia, e dobbiamo risolvere il problema».

Poi si raccolgono i fondi «per proteggere meglio i nostri soldati. Giubbotti antiproiettile, sistemi di video monitoring, visori notturni. Li compriamo online in America e Europa, ce li facciamo spedire in Polonia, e da lì a Leopoli, poi qui». E arrivano? «Devono arrivare. Vogliamo che i nostri siano ben equipaggiati. I russi sono dieci volte di più, ed erano preparati ad attaccare. Noi invece siamo una nazione pacifica, e non sapevamo che stavano per attaccarci. Abbiamo uno spirito combattivo e siamo coraggiosi, ma capisce che, senza armi sufficienti...». Una sola notizia positiva, ed è l'attuale arretramento del fronte. I russi si sono spostati a nord, tra noi e loro si è allargata la terra di nessuno. E li batteremo, io ne sono sicura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'offensiva Missili sull'Est e assedio a Mariupol



1 Attacco a Rubizhne

I russi cercano di prendere la città di Rubizhne, ancora contesa con gli ucraini, e muovono verso Lyman, sempre a est, la cui conquista è necessaria per avanzare verso Sloviansk e Kramatorsk

2 Trappola a sud

Il comandante della 36esima Brigata asserragliata dentro l'acciaieria Azovstal ha lanciato un appello per l'esfiltrazione dei combattenti; 127 persone sono state evacuate dalla città martire

3 Bombe su Popasna

I russi hanno comunicato di aver colpito postazioni ucraine vicino a Popasna, uccidendo più di 150 persone e distruggendo cinque lanciarazzi multipli e otto veicoli corazzati

DIETRO I PIATTI GOURMET CI SONO I GRANDI CHEF. MA ANCHE I CUOCHI DELLE CORTI RINASCIMENTALI.



COLLANA INEDITA

Rai Libri



FOTO: © Barbara Ledda

ALBERTO ANGELA presenta **GENIO**.
La grande storia delle scoperte che hanno cambiato la nostra vita.

Un viaggio gastronomico sorprendente, dalle prime briciole preistoriche all'Impossible Burger, dalle innovazioni del gusto dei monasteri medievali ai ristoranti stellati. Scopriremo come sono nati e da dove arrivano i piatti che compongono i nostri menù, e come abbiamo imparato a dividerli a tavola.

IN EDICOLA IL TERZO VOLUME
GUSTI. Le trasformazioni del cibo con

la Repubblica



A Mariupol il 9 maggio si terrà la Parata per la festa della vittoria. Gli abitanti della città non vedono l'ora di partecipare a questo evento

Victoria Kalacheva, vicesindaco dell'amministrazione russa di Mariupol

La strategia

Le acciaierie, un tesoro per Mosca ecco i motivi dello stallo a Mariupol

Gli impianti da preservare perché preziosi dopo il conflitto. I resistenti della Azovstal chiedono l'esfiltrazione in un Paese terzo. Kiev: inviamo mediatori per trattare con i russi la resa degli assediati in cambio di una evacuazione sicura. Vicina una nave turca

di **Daniele Raineri**

RUBIZHNE – Il responsabile della sicurezza dell'impianto per la produzione di coke metallurgico di Advivka siede nel suo ufficio e parla con le spalle alla finestra. Non ci sono sacchi di sabbia, non ci sono strisce di nastro adesivo sui vetri, non ci sono cartoni davanti alle finestre per l'oscuramento, mancano le misure di protezione che si vedono ovunque da queste parti – in una delle città ucraine più vicine alla linea di contatto con i separatisti. Tutt'attorno i bombardamenti accelerano da giorni, un'ottantina di edifici sono stati colpiti, la gente evacua perché l'artiglieria è un rischio continuo. La fabbrica nel suo genere è la più grande d'Europa ed è gemellata con la Azovstal, l'acciaieria di Mariupol che in questi giorni fa da fortino per gli assediati che resistono agli attacchi dei soldati russi. Sono state concepite come parti dello stesso sistema produttivo: il *carbon coke* prodotto qui andava ad alimentare gli altiforni di Mariupol. Entrambe sono di proprietà dello stesso oligarca ucraino, Rinat Akhmetov, dal potere immenso. E hanno in comune anche questa cosa: che i russi sono riluttanti a colpirle perché non vogliono distruggere impianti industriali così strategici in un territorio che pensano di poter controllare sul breve termine. Per questo ad Advivka oggi c'è quest'aria di invulnerabilità surreale, ad appena due chilometri dalla città, e per questo il gigantesco polo siderurgico di Mariupol non è stato bombardato durante

le prime settimane di assedio – quando ancora non si pensava che la battaglia sarebbe finita con una lotta metro per metro.

Il vice-direttore della fabbrica di *carbon coke* ci spiega che in questo momento l'impianto non produce nulla, è acceso soltanto per non danneggiare le macchine – per motivi tecnici quindi –

in attesa di vedere cosa succede. È per questo che si vede vapore uscire da una ciminiera. Al lavoro viene un operaio su quattro, giusto per tenere le cose in ordine. Quanti sono gli operai in totale? Non si può dire, dato strategico. Nemmeno il suo nome si può scrivere, perché quando un territorio potrebbe passare di mano

da un giorno all'altro è meglio tenere un profilo basso. Scendiamo nei bunker, sono di epoca sovietica, progettati per permettere agli operai di resistere a un attacco atomico. Sui muri ci sono le istruzioni su come comportarsi, appena macchiate d'umidità. Lo spirito è questo: le guerre passano, l'industria deve continua-

re. Poco più a nord, a Kramatorsk, i missili balistici russi colpiscono altre fabbriche, che erano già dismesse o hanno chiuso per colpa della guerra e adesso sono sospettate di ospitare reparti di soldati ucraini. In due giorni i russi hanno bombardato una fabbrica di condizionatori d'aria e la fabbrica di cemento. Si vede che la protezione parziale accordata alla siderurgia non vale per le fabbriche minori. È una strategia dello sfacelo selettiva, certi impianti attirano più le bombe di altri a seconda del ruolo che hanno nell'economia nazionale.

A Mariupol le due fortezze degli assediati più difficili da espugnare sono state due acciaierie, la Ilych – caduta una settimana fa – e la Azovstal. Le industrie pesanti sulla costa sono in una posizione ideale e serviranno a far ripartire l'economia dopo la guerra, c'è forse anche questa considerazione nelle quattro offerte di cessate il fuoco proposte in tre giorni dai russi agli ucraini. Ieri il comandante dei marines ucraini asserragliati dentro la Azovstal, Sergey Volyn, ha chiesto di nuovo l'intervento di un Paese terzo per l'evacuazione dei civili e dei feriti dall'acciaieria – tutti intendono che sia una richiesta di aiuto alla Turchia, che già ha mandato una nave davanti al porto. Due negoziatori ucraini, David Arakhamia e Mikhailo Podolyak, sostengono che il governo di Kiev attende in queste ore una risposta da parte dei russi dopo che ha offerto la resa degli assediati in cambio dell'evacuazione sicura dall'acciaieria.



Conquista

L'acciaieria Ilych di Mariupol è caduta sotto il controllo delle forze filorusse

SPUTNIK VIA AFP

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Scampò alla Shoah in una cantina muore di fame a 91 anni

dalla nostra inviata
Brunella Giovara

ODESSA – Tutto era già successo molti anni fa. Stesso freddo, stessa fame, e anche lo scantinato, uguale. Cemento grezzo, a cui bisogna aggiungere l'identica paura di essere scoperti, e uccisi sul posto. Ieri *Chabad.org* ha annunciato la morte di una donna ebrea di 91 anni, si chiamava Vanda Semyonovna Obledkova, nata a Mariupol l'8 dicembre 1930, morta a Mariupol il 4 aprile 2022. Morta di freddo e di fame nella città «che non voleva lasciare», ha detto la figlia Larissa, ora in salvo al di là dell'assedio russo. «L'abbiamo portata fuori io e mio marito, rischiando la vita, e sepolta in un parco pubblico non lontano dalla

riva del mare d'Azov». Vanda era una bambina di 10 anni quando i nazisti occuparono Mariupol e fecero strage di ebrei. Era il 20 ottobre del 1941. Un numero di persone che oscilla tra i 9mila e i 16mila, la cifra esatta non si è mai saputa, come nelle tragedie dell'antichità, o nei cataclismi che ogni tanto sconvolgono la terra. Così era successo a Odessa, e a Leopoli, quando eliminarono il ghetto da 420mila ebrei, più o meno.

Vanda si era salvata. Figlia di madre ebrea, Maria Mindel, subito uccisa assieme a tutta la sua fa-



▲ Vanda Semyonovna Obledkova

miglia. Padre non ebreo, che aveva nascosto la figlia in uno scantinato, per poi farla ricoverare in un ospedale dicendo che era greca. Due anni più tardi i russi liberano Mariupol. La città viene ribattezzata Zhdanov, si costruisce la grande acciaieria Azovstal, l'attuale e ultimo baluardo ucraino, per poche ore ancora. Il rabbino Mendel Cohen, capo della comunità ortodossa dei Lubavitch, è riuscito a salvare Vanda, qualche volta. È l'unico rabbino rimasto, peraltro. Ha detto che Mariupol «è tutta un grande cimitero».

Un posto dove si seppelliscono i cadaveri nei giardini e nei viali, se si può. Sennò, li si lascia dove sono. «La mamma non meritava una morte così», ha detto Larissa. «Non avevamo più acqua, né cibo. Non c'era elettricità, e neanche riscaldamento. Faceva un freddo terribile, siamo vissuti come animali». Due cecchini impedivano di uscire dal rifugio per arrivare al punto più vicino all'acqua. E ogni volta che una bomba cadeva, «tutto tremava. La mamma diceva che non ricordava niente di simile dall'altra guerra», morendo poi per fame e disidratazione, carenza di medicine e paura. Perciò bisogna salutare con grande rispetto questa Vanda, che aveva già sopportato tutto questo all'età di 10 anni, appena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESIDENZIALI FRANCESI

L'affondo di Macron nel duello tv “Le Pen dipende dal potere di Mosca”

Il presidente parla a braccio con tono sicuro: “Ho attraversato tante crisi, prendendo buone decisioni. Continuerò a farlo”
La candidata di estrema destra, più impacciata, guarda i fogli sul tavolo: “Ridarò 200 euro al mese ai cittadini tagliando l’Iva”

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI – Stessi protagonisti, copione diverso. Marine Le Pen comincia male, inizia a parlare non aspettando la fine della sigla, poi si riprende con un sorriso. «Sarò la presidente del buon senso», dice con tono un po’ ingessato, guardando sul tavolo i fogli. Emmanuel Macron parla a braccio. «Ho attraversato tante crisi, prendendo le buone decisioni. E voglio continuare a farlo per rendere il Paese più indipendente e forte». Il duello tv tra i due candidati al ballottaggio delle presidenziali non è stato un semplice bis del 2017. Se 5 anni fa Macron aveva la leggerezza della novità, dell’outsider, ora porta sulle spalle il bilancio del suo governo. Le Pen invece è riuscita a togliersi qualche zavorra ereditata dal padre e appare ormai meno pericolosa agli occhi di alcuni francesi. Per la leader dell’estrema destra la sfida era dare prova di solidità, affidabilità e competenza sui vari dossier. Non ci è riuscita completamente, è sembrata troppo tecnica sul potere d’acquisto, il tema che ha messo al centro della sua campagna elettorale. «Voglio ridare fino a 200 euro mensili ai francesi», dice proponendo di ridurre l’Iva dal 20 al 5,5% su carburante, gas ed elettricità, e al 0% su un centinaio di beni essenziali. «Non è una misura che funziona», dice il presidente, ricordando lo “scudo tariffario” applicato dal governo contro l’inflazione.

Il capo di Stato fa attenzione a evitare gesti di arroganza e condiscendenza, quello che molti elettori gli rimproverano. «Madame Le Pen ha ragione», ripete più volte, parlando di «carrelli della spesa vuota» e delle famiglie «che non arrivano a fine mese». Il leader tenta di smentire la sua immagine di un presidente scollegato dalla realtà, altra etichetta che non riesce a scrollarsi di dosso. «Il

Zelensky per Macron



“Non sono convinto di avere oggi il diritto di influire su ciò che accade da voi. Voglio dire che con Emmanuel Macron ho dei rapporti e non vorrei perderli”, ha detto ieri il presidente ucraino Zelensky

Navalny anti-Le Pen



“Invito certamente e senza alcuna esitazione i francesi a votare per Emmanuel Macron il 24 aprile, Marine Le Pen ha venduto la sua influenza politica a Putin”: così l’oppositore russo Navalny



REUTERS

miglior modo di ridare potere d’acquisto ai francesi è il lavoro» prosegue Macron, facendo allusione ai buoni risultati sul calo della disoccupazione, scesa ai minimi storici. «Ci sono 400mila poveri in più» ribatte Le Pen. Il capo dello Stato va all’attacco sul mercato europeo dell’energia che va “riformato” e non cancellato, come propone la rivale.

La leader dell’estrema destra vuole invece far dimenticare i suoi legami con la Russia. Loda gli sforzi di pace di Macron «che vanno nella giusta direzione», sottolinea la sua solidarietà con il popolo ucraino, appoggia le sanzioni contro Mosca tranne il blocco di gas e petrolio. Macron pe-

rò rilancia. E ricorda che è stata una delle prime leader a riconoscere il referendum sull’annessione della Crimea e di aver stipulato un prestito di 9 milioni di euro con una banca ceco-russa. «Lei dipende dal potere russo e da Putin», dice Macron. «Sono una donna libera», si difende Le Pen spiegando la difficoltà di trovare finanziamenti dalle banche francesi, con Macron che la incalza sulla contraddizione di questa posizione.

Dopo la Russia, il capo dello Stato va ancora in pressing sull’Ue. Cita la confusione di Le Pen nel 2017 sulla moneta unica. «Vedo che da allora c’è stato un chiarimento», ironizza a proposito del fatto che la candidata

▲ **In televisione**
Il presidente francese Macron e la sfidante Le Pen negli studi televisivi di Saint-Denis, Parigi, per il dibattito tv prima del ballottaggio

dell’estrema destra ha tolto il Brexit, cambiando l’«80% del suo programma». «Voglio un’Europa delle Nazioni», risponde lei mentre lui l’accusa dall’Ue provocato dalle sue riforme come la “preferenza nazionale” che riserva sussidi e lavoro ai francesi. Le Pen non ha avuto la rivincita che sperava. Macron ha saputo difendersi nei suoi punti deboli, in particolare la riforma delle pensioni, giocando d’attacco pur essendo il favorito. Secondo l’ultimo sondaggio Ipsos, può contare sul 56,5% delle intenzioni di voto. Il duello tv non dovrebbe aver spostato in modo netto i rapporti di forza. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al politologo

Mény “Marine in imbarazzo su Putin ha recuperato un po’ sull’ecologia”

dalla nostra inviata
Anna Lombardi

PARIGI – «A dispetto delle aspettative Marine Le Pen non ha sfondato: non è cresciuta, ha usato gli argomenti di sempre, le parole sovranismo, sicurezza e qualche frase d’effetto come “sarò presidente del quotidiano, della concordia, della giustizia, della fraternità” senza aggiungere nulla di più. Macron è apparso fin dalle prime battute competente, sicuro, informato: ha parlato di Francia forte, dei vantaggi di far parte dell’Europa e dell’importanza dell’ambientalismo. Argomento, quest’ultimo, che gli serve per far breccia in quel bacino di elettori che sono la grande incognita di queste elezioni. Coloro che al primo turno hanno scelto Jean Luc Mélenchon e ora dicono di volersi astenere ma sono sensibili a certi temi». Yves Mény,

è il politologo francese già presidente della Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa, autore di molti saggi sulla democrazia. Il più recente è *Popolo ma non troppo: il malinteso democratico*.

Due ore e mezza di proclami, scontri, due diverse visioni del mondo a confronto. Chi ha vinto?
«Non ho dubbi. Ha vinto Macron. La leader di Rassemblement National non è riuscita a fare il salto di qualità che molti si aspettavano. Su argomenti economici e di politica estera, le sue labbra costantemente serrate denunciavano chiaramente l’imbarazzo. L’ignoranza dei suoi stessi dossier le si leggeva sul viso. Ha

“
La leader del Rassemblement National non è riuscita a fare il salto di qualità, ha parlato per slogan, senza conoscere i dossier
”

parlato per slogan, ripetendo i discorsi semplificati del linguaggio populista che fanno effetto nelle piazze. Ma vengono distrutti facilmente da chi la sa più lunga. Macron ha ribattuto i suoi argomenti con competenza, trattandola con sufficienza ma senza l’arroganza che molti temevano l’avrebbe reso antipatico. Lei si è un po’ ripresa nella seconda parte del dibattito: le sue proposte dell’ambiente erano informate, così come certe notazioni sulle case di riposo».

Il primo tema trattato era stato tirato a sorte, la domanda sul potere d’acquisto, gradita a Le Pen.

«Non ha retto nemmeno a quella, eppure era il cavallo di battaglia della sua campagna elettorale, mostrando di non conoscere i suoi stessi dossier. Subito dopo si è parlato di politica estera e Macron non ha perso l’occasione per ricordare i legami fra lei e Putin, i debiti con le banche russe. Argomenti che potrebbero spingere molti sostenitori di Mélenchon a votare Macron. Di sicuro uno dei temi che resteranno nella mente degli elettori nei prossimi giorni»

Un sondaggio del Figaro sostiene che il dibattito non peserà sulle scelte degli elettori. Così ha detto l’85 per cento degli intervistati, mentre solo il 15 è possibilista.
«Certo, molti hanno già scelto. Ma la Francia è un paese dove ancora molti decidono all’ultimo, addirittura nel seggio. La possibilità che stasera siano stati spostati voti a favore di Macron è concreta».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Occorre rafforzare la collaborazione europea su tutti i fronti per affrontare uniti le minacce provocate dalla guerra

Sergio Mattarella Presidente della Repubblica

L'Italia

Il generale Graziano a Fincantieri la nomina di guerra del governo

di **Giovanni Pons**

MILANO – In tempi di guerra le aziende militari tornano ad assumere un ruolo strategico e così non c'è da stupirsi se alla presidenza di Fincantieri, l'azienda di Trieste che produce navi civili e militari, posseduta al 71% dalla Cdp, cioè dallo Stato, sia sbarcato il generale Claudio Graziano. Piemontese, classe 1953, carriera che inizia nelle truppe alpine, ex Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e della Difesa, con esperienze nelle guerre in Afghanistan e in Iraq, oggi Graziano guida il Comitato militare della Ue e al recente vertice europeo di Versailles è stato uno dei sostenitori di un'accelerazione nella costituzione di un esercito europeo. Graziano con la sua esperienza militare a livello internazionale avrà un importante ruolo di indirizzo per il business dell'azienda che verrà gestito da un nuovo manager proveniente dall'esterno. Pierroberto Folgiero, attuale ad dell'azienda di impiantistica Maire Tecnimont, con esperienze in Wind e Tirrenia, arriva sulla tonda di comando per cercare la difficile quadratura dei conti dopo venti anni di forte crescita ma anche di alti e bassi della redditività.

Il totale rinnovamento del vertice di Fincantieri è stato pilota-

Scelta di discontinuità e per una difesa Ue
L'ad sarà Folgiero
Tomasì resta in Aspi

Al vertice



▲ Il presidente
Il generale Claudio Graziano, piemontese, classe 1953, gli esordi nelle truppe alpine



▲ Il capo azienda
Pierroberto Folgiero, attuale ad dell'azienda di impiantistica Maire Tecnimont



▲ I cantieri a Muggiano (La Spezia)

to da Palazzo Chigi, dove Draghi e i suoi più stretti collaboratori hanno imposto, come già per Cdp e Snam, la linea della "discontinuità". E della presa di controllo da parte della Cassa che ha presentato per il nuovo cda una lista di nove persone infarcite di manager che provengono dalla stessa Cassa, tra cui Alessandra Battaglia, Massimo Di Carlo, Esedra Chiacchella e Rosanna Rossi.

Draghi e il suo staff mettono

così fine a un duro braccio di ferro che si è consumato nelle scorse settimane, necessario a far prevalere le ragioni del rinnovamento rispetto a quelle della continuità fieramente rappresentate da Giuseppe Bono, 78 anni e da vent'anni alla guida di Fincantieri, che ha cercato sponde anche al Quirinale pur di mantenere un ruolo di spicco nell'azienda triestina.

Ora toccherà a Graziano, anche attraverso la filiale Usa che

ha portato recenti commesse, cercare nuovi ordini per fregate, corvette e pattugliatori d'altura in grado di rafforzare la divisione militare dell'azienda, quella che produce utili. Mentre a Folgiero toccherà far quadrare i conti e rilanciare la produzione di navi da crociera che ha dovuto subire il forte rallentamento del flusso turistico a causa della pandemia.

La scure del governo si è abbattuta invece solo a metà sul vertice di Autostrade, in vista del closing dell'operazione di acquisizione da parte di Cdp insieme ai fondi Blackstone e Macquarie previsto per il 5 maggio. In questo caso Roberto Tomasì, autore del difficile rilancio del concessionario in seguito al crollo del Ponte Morandi e alla controversa uscita di scena della famiglia Benetton, è stato confermato alla guida della società. Alla presidenza di Aspi la Cdp ha invece indicato Elisabetta Oliveri, confermando la volontà espressa più volte di voler designare donne in ruoli apicali.

E la stessa metodologia è stata utilizzata anche per il rinnovo dei vertici di Ansaldo Energia, dove la Cdp ha confermato per il secondo mandato l'ad Giuseppe Marino ma ha proceduto a sostituire il presidente Giuseppe Zampini con Lorenza Franca Franzino. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ad uscente della società

La resa dell'ultimo boiardo Bono senza poltrona dopo 59 anni

di **Massimo Minella**

L'anno prossimo sarebbero stati 60. E invece Giuseppe Bono si dovrà fermare a 59. 59 anni nelle aziende pubbliche, da operaio diciottenne alla Omeca (joint venture fra Finmeccanica e Fiat) alla ventennale guida di Fincantieri. Il suo ultimo tentativo di restare in sella, chiedendo alla politica di difenderlo e di mantenergli il posto di amministratore delegato, è naufragato contro la scelta di discontinuità del governo Draghi.

Esce così di scena un manager settantottenne che da parecchi anni si era conquistato l'appellativo di "ultimo boiardo di Stato", termine che Bono ha sempre accolto quasi con soddisfazione, condividendone lo spirito. Se infatti i boiardi erano i servitori dello zar, lui è stato tutta la vita un servitore dello Stato.

Lo ha ripetuto anche ieri a Roma ai suoi collaboratori, quando la notizia dei nuovi vertici di Fincantieri è

diventata pubblica. «Sono sereno – ha spiegato – per me parlano i risultati». La politica ieri lo ha ringraziato in maniera trasversale, dalla Seracchiani (Pd) a Leu (Fassina), fino alla Lega (Salvini). D'altra parte, per uno che è passato indenne dalla Prima alla Seconda Repubblica, dialogare con i partiti è stata un'esigenza. Dal Psi di Craxi alla Lega di Bossi, a quella di Salvini, dal Pd ai 5 Stelle, non c'è stata forza politica con cui non si sia confrontato.

Questa volta però non è servito a restare in pista per un altro giro di valzer e ottenere il settimo rinnovo da amministratore delegato. Con l'assemblea di maggio si chiuderà così un lungo capitolo iniziato addirittura nel 1963 quando Giuseppe Bono, "Peppino", lascia la Calabria e si trasferisce al Nord, a Torino. È un emigrante che, tentato dalla strada del seminario, con una fede profonda che gli è compagna da tutta la vita, lascia invece gli studi e si mette a lavorare come operaio. Un apparta-

mento diviso con altri, la fabbrica, ma presto anche la ripresa degli studi. Dopo il diploma alle serali, Bono si iscrive a Economia, laureandosi nel 1970. Fino al '71 resta in Omeca, poi passa in Efim, impiegato, dirigente, direttore. Le offerte dei privati non gli interessano. È il pubblico il suo mondo. L'apice della sua carriera sembra arrivare nel 2000, quando gli affidano Finmeccanica. Ma l'incarico dura due anni e Bono viene sostituito.

Per lui si apre la porta di Fincantieri, gemella povera di Finmeccanica, che nelle crociere sta dietro al colosso coreano Stx e ai cantieri finlandesi di Turku. Succede però che Finmeccanica restringe il suo perimetro (via l'energia, i trasporti, i sistemi industriali), mentre Fincantieri allarga i mercati, rileva aziende e diversifica le attività. Arrivano così l'acquisto di tre cantieri negli Usa, che aprono le porte del mercato della difesa navale americana, la quotazione in Borsa e gli accordi con i fran-



▲ La carriera
Giuseppe Bono, classe 1944, ha trascorso 59 anni nelle società pubbliche. Gli esordi a diciotto anni, come operaio

cesi, per creare il colosso europeo della difesa. Il manager punta ai cantieri di Saint Nazaire, che Stx aveva rilevato, ma si trova l'ostruzione dello Stato francese e viene stoppato.

Con la Francia però Bono firma la nascita di Naviris, cantieristica militare, e inizia il dialogo con i tedeschi di ThyssenKrupp. Vita pubblica frenetica, ma nessuna mondanità. Bono non frequenta i salotti, trascorre qualche giorno di vacanza a Tropea e ama soprattutto la sua villetta a schiera di Tagliacozzo, in Abruzzo, dove si ritira con la famiglia e si dedica alle sue passioni, la lettura di libri e giornali e la Juventus, che segue fin da ragazzo.

Sul tavolo di Fincantieri, Bono lascia una strategia di alleanze internazionali e una crescita nei settori diversificati, a cominciare dalle Infrastrutture che hanno portato il gruppo a costruire ponti (come il viadotto nato dopo il crollo del Morandi a Genova), ma anche ospedali e stadi. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

A 78 anni, venti alla guida, ha lottato per il settimo mandato. Gli appoggi bipartisan non sono bastati

Economia

↑ +1,03% FTSE MIB 24.878,23

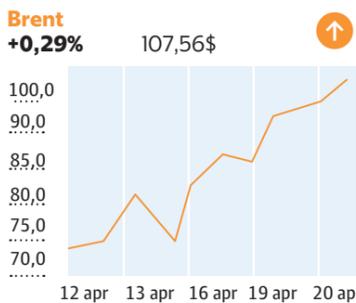
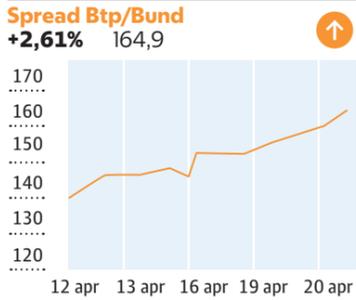
↑ +1,01% FTSE ALL SHARE 27.162,60

↑ +0,60% EURO/DOLLARO 1,0853 \$

L'ENERGIA

Rinnovabili, parte da Taranto la corsa all'eolico mediterraneo

I mercati



Il punto

Il pegno di Caltagirone per Generali

di Andrea Greco

Francesco Gaetano Caltagirone cala tutti gli assi in vista dell'assemblea Generali del 29 aprile. Le adesioni telematiche alla riunione dei soci per rinnovare i vertici stanno affluendo. E da documenti depositati lo sfidante dell'ad Philippe Donnet risulta avere 158,2 milioni di azioni, pari al 9,97% del capitale ordinario. A un passo dalla soglia del 10%, oltre cui servirebbe un via libera dell'Ivass. La principale novità sul pacchetto - che in Borsa vale quasi 3 miliardi ed è frammentato tra diverse società del gruppo - è la parte in pegno, pari al 4,79%. Quasi metà del totale, di cui un 3,55% in mano a Unicredit, anche se i diritti di voto restano «alla società intestataria». Fonti vicine all'imprenditore, peraltro notoriamente "liquido", informano che il pegno è frutto di garanzie a fronte di normali attività di finanziamento. E che la quota oggetto di «strumenti o contratti derivati che conferiscono il diritto o la discrezionalità di vendere» è rimasta ferma al 2,5% del pacchetto totale, com'era lo scorso 29 marzo. Il 2,5% vendibile a termine si confronta con un 4,22% di Mediobanca preso in prestito da Bnp Paribas (e da restituire poco dopo l'assemblea) e con l'1,44% di De Agostini, su cui è partita la vendita "a termine". Armi non convenzionali per una sfida all'ultimo voto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

di Luca Pagni

ROMA - Un solo impianto ma che si porta dietro un doppio primato. Il parco eolico off shore che viene inaugurato questa mattina nel golfo di Taranto non è soltanto il primo che viene realizzato in Italia. Ma è anche il primo in assoluto in tutto il Mediterraneo, per una potenza installata di 30 megawatt, in grado di soddisfare la domanda di energia di 60 mila persone.

Potrebbe sembrare poca cosa, soprattutto se lo si confronta alle gigantesche centrali realizzate negli ultimi anni nel Baltico o nel Mare del Nord. Ma sarebbe un errore: l'impianto pugliese, realizzato dal gruppo Renexia che fa riferimento alla famiglia Toto (costruttori e gestori autostradali), è il primo passo di un percorso che potrebbe trasformare i mari italiani nell'hub del Sud Europa per l'energia dal vento.

Non è solo una possibilità, ma la realtà dei numeri: secondo i dati forniti da Terna (la società che gestisce la rete elettrica nazionale) nel corso dell'ultimo anno c'è stata una crescita esponenziale del numero di progetti presentati dagli operatori del settore. Lo rivelano le richieste di connessione alla rete elettrica soltanto nell'ultimo anno: «Durante il 2021 - si legge nei documenti di Terna - sono state ricevute richieste per ulteriori 26,5 gigawatt, pari a un aumento del 500%». In buona sostanza, alla fine del 2020, le domande presentate rappresentavano impianti da realizzare in mare per un totale di potenza installata pari a 5,3 gigawatt, diventati 31,8 gigawatt il 31 dicembre scorso, suddivisi in una quarantina di progetti. Con ricadute importanti anche per l'autonomia energetica del paese: la realizzazione dei progetti in corso potrebbero sostituire fino al 10 per cento delle importazioni di gas, pari a 7-8 miliardi di metri cubi

Via al primo impianto off shore italiano e di tutto il bacino Domande cresciute del 500% in un anno



Il debutto L'impianto nel Golfo di Taranto

Tutti i progetti nei mari italiani



all'anno.

Come mai questa crescita vorticiosa e come mai proprio adesso? Per anni si è detto che l'eolico nel Mediterraneo non avrebbe avuto possibilità di essere sviluppato, perché non avrebbe ripagato l'investimento nemmeno con gli incentivi. A fare difetto è la minore ventosità dei mari del Mediterraneo rispetto al mare del Nord o all'Atlantico. Ma negli ultimi anni, le tecnologie hanno fatto un salto in avanti, con rotori più efficienti e pale più performanti, senza considerare l'ingresso sulla scena delle centrali "galleggianti". A differenza degli impianti tradizionali, con la colonna che sostiene le pale eoliche "piantate" sul fondo marino, le nuove strutture si basano su una struttura galleggiante che, invece, viene ancorata come fosse un natante. In questo modo, gli impianti possono essere realizzati anche al largo delle coste, in modo da non essere visibili (e superare le opposizioni locali) ma soprattutto possono andare a intercettare i venti dove sono più forti e costanti. Consentendo così progetti finalmente profittevoli. Non a caso oltre due terzi dei progetti riguarda proprio impianti galleggianti, mentre l'altro terzo si trova in acque profonde meno di 100 metri.

Ecco perché i principali gruppi del settore sono in coda aspettando di avere le autorizzazioni per iniziare i lavori. La centrale eolica più grande potrebbe nascere al largo delle isole Egadi, secondo un progetto che anche in questo caso porta la firma del gruppo Renexia: 2,8 gigawatt di potenza (quasi il 10% degli impianti in lista di attesa) per un investimento complessivo da miliardi. All'appello non mancano leader di settore da Enel Green Power a Falck Renewables. Gli impianti si concentrano per lo più tra Sicilia a Sardegna e lungo le coste della Puglia, dove il vento è più favorevole. Come a Taranto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio del sindaco Gualtieri

“Un termovalorizzatore a Roma”. No di M5S e Verdi

di Lorenzo D'Albergo

ROMA - «Con l'obiettivo ambizioso di zero discariche a Roma abbiamo deciso di realizzare un termovalorizzatore a controllo pubblico». L'annuncio è stato fatto ieri dal sindaco Roberto Gualtieri. La Capitale, perciò, avrà un termovalorizzatore, sul modello di Copenaghen.

La ricetta per far uscire la Città eterna dal rischio dell'emergenza rifiuti è quella di dotarla di impianti. In primis quelli dove convogliare «la quota di rifiuti indifferenziati residua anche una volta potenziata la



Il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, Pd, è stato ministro dell'Economia

differenziata». Roma si doterà così di un impianto «da 600 mila tonnellate annue che ci consenta di chiudere il Tmb di Rocca Cencia e di abbattere del 90% l'attuale fabbisogno di discariche. Questa struttura avrà un impatto ambientale quasi nullo». Per il sindaco una decisione necessaria: «L'attuale ciclo dei rifiuti vive in una situazione di cronica emergenza». E Gualtieri ha già un obiettivo: realizzare l'opera entro la consiliatura, possibilmente prima del Giubileo del 2025. Il sindaco insiste sui benefici che porterà alla cittadinanza: «Ci sarà una riduzione delle emissioni del 44%, con un -15%

per le emissioni su attività di trasporto, -18% sull'impiantistica e -99% sulle emissioni da discarica. Sarà possibile produrre il fabbisogno di energia elettrica di 150.000 famiglie l'anno». Le aree dove realizzarlo non sono state annunciate ma si parla della zona di Santa Palomba.

La svolta, apprezzata dal segretario del Pd Enrico Letta e dal leader di Azione Carlo Calenda, come da quello della Lega Matteo Salvini, non è piaciuta però a M5S, sinistra e verdi. «Non è fattibile», minaccia l'assessora alla Transizione ecologica 5stelle della regione Lazio Roberta Lombardi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**POLTRONE
CHE SCOTTANO**

in edicola con



**classabbonamenti.com
primaedicola.it**

Diritto & Fisco



Il chiarimento in una risposta del Mef al question time in commissione finanze alla Camera

Cessione bonus edilizi allargata Possono acquistare crediti d'imposta anche Sgr, Sicav e Sim

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Cessione dei bonus edilizi più ampia. Possono acquistare i detti crediti, infatti, anche le società di gestione e risparmio (Sgr), le società di investimento a capitale variabile (Sicav) e le società di intermediazione mobiliare (Sim). Per Poste Italiane, invece, il problema sulle ulteriori cessioni non si pone giacché opera essenzialmente con clientela retail in fase di prima cessione.

Questi i contenuti della risposta fornita dal sottosegretario al ministero dell'economia e delle finanze, Federico Freni, a una interrogazione parlamentare (Q.T. n. 5-07901) presentata dall'onorevole Currò e altri ieri in commissione finanze alla Camera.

Gli onorevoli interroganti chiedono di conoscere i motivi per cui le dette società di gestione dei risparmi e di investimento (Sgr, Sicav e Sim) risultano escluse dagli intermediari finanziari che possono acquistare i crediti d'imposta provenienti dai bonus edilizi, di cui all'art. 121 del dl 34/2020 dopo la prima cessione; di conseguenza, chiedono l'inserimento di questi soggetti tra i destinatari delle ulteriori cessioni, compresa Poste Italiane che non è stata mai enunciata.

Preliminarmente, nella risposta, si evidenzia che l'art. 29-bis del decreto legge 17/2022, in fase di conversione (AS 2588), prevede che i soggetti che sostengono spese per interventi edilizi ammessi alle detrazioni fiscali, in alternativa alla detrazione in dichiarazione, possono optare per lo sconto sul corrispettivo o per la cessione a terzi di un credito d'imposta; per effetto delle modifiche inserite nel detto art. 29-bis sono state ampliate le possibilità di cessione dei bonus, di cui all'articolo 121 del decreto legge 34/2020, permettendo alle banche di effettuare una ulteriore cessione ma esclusivamente nei confronti dei propri correntisti.

In linea con i contenuti del comma 1-quater dell'art. 121 citato, il citato art. 29-bis dispone che le nuove disposizioni sono applicabili a partire dalle comunicazioni di prima cessione del credito o di sconto in fattura in-

L'Agenzia moltiplicherà appuntamenti e videochiamate

Impasse fisco online verso lo sblocco. L'Agenzia delle Entrate starebbe infatti valutando l'ampliamento degli appuntamenti in presenza e in videochiamata per risolvere il sold out delle date di prenotazione dei servizi ad aprile. In arrivo nuove disponibilità per gli appuntamenti in video call e nuove fasce orarie pomeridiane di apertura degli uffici. L'orientamento dell'amministrazione finanziaria è emerso ieri per mezzo del Mef durante il question time in Commissione finanze alla Camera, dopo la denuncia espressa da ItaliaOggi sull'affanno dei servizi di prenotazione per gli appuntamenti fisici e digita-

li (si veda ItaliaOggi dell'8 aprile 2022). Sulla scia dell'inchiesta, l'interrogazione a risposta immediata presentata dall'On. Alberto Gusmeroli (Lega) ha dunque sollevato le criticità emerse per i servizi di assistenza fiscale. Puntuale il riscontro delle Entrate, sentite sul punto dal Mef, e illustrato dal sottosegretario all'Economia Federico Freni. «È evidente che possano verificarsi momentanei picchi di domanda a fronte dei quali l'utente possa avere avuto difficoltà a prenotare nei tempi desiderati un appuntamento in videochiamata. Il servizio è in fase di consolidamento e gli uffici stanno rimodulando l'offerta sulla

base della domanda espressa a livello locale e della propria capacità operativa», fa sapere l'Agenzia. Per questo, continua, «sono state intraprese azioni di miglioramento». In ampliamento dunque la percentuale di appuntamenti disponibili tramite videochiamata, nonché la loro erogazione fisica anche nella fascia di apertura pomeridiana degli uffici.

Maria Sole Betti

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

viate all'Agenzia delle entrate a partire dal prossimo 1° maggio.

Di conseguenza, per il combinato disposto anche delle norme richiamate, per il dicastero, con specifico riferimento ai contenuti dell'interrogazione parlamentare, le attuali disposizioni, concernenti la cessione dei crediti fiscali, di cui agli articoli 121 e 122 del dl 34/2020, autorizzano ulteriori cessioni (quelle dopo la prima), tra l'altro, anche nei confronti di soggetti appartenenti a un gruppo bancario, di cui all'art. 64 del dlgs 385/1993 (Testo unico bancario), tra cui possono essere annoverati anche i soggetti citati (Sgr, Sim, Sicav e Sicaf).

Con riferimento, invece, a Poste Italiane, si ricorda che dallo scorso 7 marzo l'ente ha riavviato il servizio di acquisto dei crediti d'imposta cedibili ai sensi dell'art. 121 del dl 34/2020 ma si evidenzia, ulteriormente, che Poste Italiane opera unicamente con i titolari originali del credito d'imposta (committenti) ovvero quei soggetti che hanno sostenuto effettivamente le spese e che, di conseguenza, intendono cedere il credito direttamente maturato nella fase di prima cessione, concentrando la propria attività nell'ambito della clientela retail.

Pertanto, in conseguenza ai vari interventi legislativi, si avvisa che Poste Italiane ha ag-

giornato il proprio processo di verifica (soggettiva e documentale), pubblicando on line tutte le informazioni necessarie e i tempi di istruttoria (anche oltre i tre mesi), con la richiesta dell'utente di recarsi presso gli uffici periferici esclusivamente per eseguire l'adeguata verifica rafforzata antiriciclaggio, una volta ammessa la sua richiesta.

Le reazioni

«La risposta del Mef segna una svolta per quanto riguarda il Superbonus 110% e gli altri bonus edilizi», dichiarano i portavoce M5S in commissione finanze alla Camera. «Il Mef spiega, infatti, che le norme sulla cessione dei crediti fiscali con-

sentono le ulteriori cessioni di tali crediti anche nei confronti di Sgr, Sicav, Sim, e Sicaf. Questo permetterà di allargare la platea e di far respirare i plafond delle banche. Si tratta di un chiarimento importante che gli operatori aspettavano da tempo. Un respiro che consentirà a più operatori la cessione multipla rendendo i crediti più liquidi e maggiormente in circolo, esprimendo le potenzialità dei bonus edilizi».

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Analisi del rischio fiscale per tutti i contribuenti

Analisi del rischio fiscale per tutti i contribuenti, non solo per quelli già oggetto di accertamento. Questo perché «non esiste, infatti, alcuna prescrizione che limiti il trattamento dei dati ai contribuenti già oggetto di controllo». A segnare la linea di confine tra privacy e indagini tributarie è la risposta del sottosegretario al Ministero economia e finanze, Federico Freni, al question time in commissione Finanze alla camera del 20 aprile 2022. Il rapporto tra interesse pubblico alla riscossione delle imposte e riservatezza dei cittadini è, dunque, sempre al centro del dibattito parlamentare, considerato che non è possibile trovare un bilanciamento condiviso. La risposta del sottosegretario, al di là delle posizioni di principio, illustra le strategie della lotta all'evasione fiscale messe

in campo dall'amministrazione finanziaria, che vuole utilizzare tutte le potenzialità di incrocio di dati provenienti da fonti pubbliche e interne all'amministrazione. Ciò pone problemi di privacy, rispetto ai quali le risposte dell'amministrazione si sviluppano innanzi tutto su un piano tecnico e cioè, come ha affermato il sottosegretario Freni, attraverso la pseudonimizzazione dei dati all'inizio del monitoraggio. Questo, però, senza rinunciare a incrociare le banche dati e a elaborare le informazioni di tutti i contribuenti e non solo di quelli già sottoposti a un accertamento. Certo, assicura Freni, l'incrocio di dati deve avvenire nel rispetto della disciplina sulla privacy, ma, continua il sottosegretario, non esiste alcuna prescrizione del Garante della privacy che limiti il trat-

tamento dei dati ai contribuenti già oggetto di controllo. Peraltro Mef e Garante sono coinvolti nella stesura del provvedimento delle Entrate attuativo dell'art. 1, comma 683, della legge di bilancio 2020 (legge n.160 del 2020), con il quale devono essere individuate le limitazioni e le modalità di esercizio dei diritti previsti dalla normativa sulla tutela dei dati personali per lo svolgimento dell'attività di analisi del rischio fiscale. Il comma 682 dell'articolo citato consente interconnessioni e elaborazioni dei dati dell'archivio dei rapporti finanziari con altre banche dati: la bozza del decreto, informa il sottosegretario, è stata esaminata dal Garante, che però ha formulato alcune osservazioni.

Antonio Ciccina Messina

© Riproduzione riservata

In audizione il ministro Brunetta illustra le proposte sul dl energia e sulle semplificazioni

Panelli solari liberi sugli edifici

Nulla osta per i beni culturali. Meno oneri per i disabili

DI FRANCESCO CERISANO

L'installazione di pannelli solari, termici o fotovoltaici, sugli edifici sarà liberalizzata. Le autorizzazioni resteranno, anche se in forma semplificata, per gli interventi su edifici considerati beni culturali. E saranno definiti per legge aree e immobili (a partire dai siti industriali dismessi e dalle aree agricole abbandonate o non produttive da più di 5 anni) su cui di default sarà possibile installare impianti da fonti rinnovabili. Le semplificazioni che il governo intende portare a termine nei prossimi mesi, anche in funzione del Pnrr, punteranno a realizzare quella svolta green sempre ritardata e ora resa irrinunciabile della guerra in Ucraina. In audizione presso la commissione parlamentare per la semplificazione, il ministro della Funzione pubblica **Renato Brunetta** ha illustrato le proposte di palazzo Vidoni per la stesura del prossimo decreto energia su cui sono in corso le interlocuzioni con il ministero della transizione ecologica. Senza dimenticare gli interventi che nei prossimi mesi faranno della semplificazione "una riforma permanente" che si snoderà lungo l'intera durata del Recovery.

Dal dimezzamento dei termini

di conclusione dei procedimenti amministrativi ai controlli sulle attività economiche (che dovranno muoversi nella direzione di una maggiore compliance, prevedendo l'eliminazione degli adempimenti inutili), dalla completa digitalizzazione dello Sportello unico delle attività produttive (Suap) e dello Sportello unico dell'edilizia (Sue) fino agli interventi in favore dei disabili (che saranno esonerati da visite e adempimenti) l'obiettivo è arrivare a semplificare 600 procedure entro il primo semestre 2026 di cui 200 entro il

2024. E per questo la Funzione pubblica ha avviato lo scorso 18 febbraio una consultazione sulla piattaforma «Partecipa» aperta fino al 18 maggio a cittadini, imprese, dipendenti pubblici e amministrazioni con l'obiettivo di acquisire elementi

utili a mappare le 600 procedure che la Milestone M1C1-63 del Pnrr richiede di semplificare. I settori prioritari, ha annunciato Brunetta, saranno proprio le autorizzazioni ambientali, i permessi di costruire, le infrastrutture digitali, gli appalti pubblici. Altre aree critiche sono rappresentate dalla legislazione su lavoro, turismo, agroalimentare, bonifiche, rifiuti, e acquisti di tecnologie. «A oggi, sono stati compilati quasi 600 questionari», ha rivelato il mini-

stro. «E i settori più segnalati dai cittadini sono fisco, salute e disabilità; dalle imprese edilizia e fisco; dai dipendenti pubblici anagrafe, stato civile e gestione del personale».

Disabili e digital divide

Si partirà dalla disabilità e dal contrasto al digital divide per semplificare «una regolazione nata per tutelare i più deboli e che finisce per ritorcersi contro di loro». Va in questa direzione il progetto Polis, voluto da Poste, dal Mise, dalla Funzione pubblica e dal ministro dell'innovazione tecnologica **Vittorio Colao**, per offrire luoghi di raccordo tra centro e periferia alle persone che non hanno la possibilità di accedere ai percorsi digitali. «Sarebbero un presidio di enorme civiltà», ha spiegato Brunetta, «circa 6 mila centri di accompagnamento per effettuare determinate procedure».

Sui disabili il piano di Brunetta prevede la riduzione di visite e adempimenti soprattutto in caso di disabilità irreversibili.

Edilizia

Sull'edilizia l'obiettivo è dire basta alla presentazione ripetuta di documenti. Entro il secondo semestre 2024 la Milestone M1C1-60 del Piano nazionale di ripresa e resilienza prevede la digitalizzazione delle procedure per le attività produttive e per l'edilizia (Suap e Sue). Attualmente sono in corso di formalizzazione le procedure per



Renato Brunetta

la stipula delle convenzioni con i soggetti attuatori che collaboreranno alla realizzazione del progetto, a cominciare da AGID e dai soggetti che gestiscono le piattaforme tecnologiche utilizzate dai comuni per la gestione degli sportelli unici. Nel corso del primo semestre di quest'anno sarà avviata un'analisi relativa a tutti gli sportelli unici attivi sul territorio nazionale e saranno individuati e quantificati gli investimenti necessari per l'adeguamento dei sistemi esistenti alle nuove specifiche tecniche di interoperabilità. Entro il 2024 dovranno essere individuate e digitalizzate le prime 200 procedure. «Assicurare la completa interoperabilità degli sportelli unici rappresenta un traguardo di straordinaria importanza», ha osservato Brunetta. «Molte delle pratiche presentate ai SUAP e ai SUE, prevedono il coinvolgimento di tantissimi soggetti diversi: dalle ASL ai Vigili del Fuoco, dalle sovrintendenze al genio civile. Attualmente una pratica, una volta ac-

ettata, deve essere smistata con i metodi più disparati perché i diversi sistemi non dialogano fra di loro in modo automatico. Tutto questo, inevitabilmente, comporta ritardi ed inefficienze di vario tipo. Garantendo la piena interoperabilità, si azzerranno i tempi "morti" connessi con l'effettiva distribuzione delle pratiche e si eviteranno problematiche dovute ad errori ed omissioni nelle successive trasmissioni».

Svolta green

Si partirà dalla liberalizzazione dei pannelli solari sugli edifici pubblici. «Noi abbiamo un milione di edifici pubblici, pensate cosa vuole dire mettere sui tetti, dove è possibile, il fotovoltaico, pensate all'autonomia, al risparmio energetico», ha sottolineato Brunetta. La svolta green che palazzo Chigi intende imprimere al Pnrr passa anche dall'estensione dei casi in cui gli interventi su impianti esistenti non sono sottoposti a valutazioni ambientali e paesaggistiche. Infine saranno potenziate le unità dedicate alle autorizzazioni per impianti da energie rinnovabili nell'ambito della task force di mille esperti messi a disposizione degli enti locali.

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiagoggi.it/documenti-italiagoggi

© Riproduzione riservata

Il Mefai comuni: cautela sugli avvisi di accertamento Imu 2017-2021

DI FRANCESCO CERISANO

Cautela nell'attività di accertamento dell'Imu dovuta per gli anni 2017-2021. E' quanto il Mef, attraverso il sottosegretario Federico Freni, chiede ai comuni in attesa che la Consulta decida sulla legittimità costituzionale della regola generale (contenuta nell'art. 13, comma 2, del d.l. n. 201 del 2011, come convertito e successivamente modificato dalla legge n. 147 del 2013) secondo cui l'esenzione Imu per l'abitazione principale va esclusa qualora uno dei componenti del nucleo familiare abbia la residenza anagrafica in un immobile ubicato in un altro Comune.

Con ordinanza n.94 del 23 marzo (depositata in cancelleria il 12 aprile) la Corte ha sollevato davanti a se stessa la questione di costituzionalità, dubitando della legittimità della norma nella parte in cui, ai fini del riconoscimento dell'agevolazione, definisce quale abitazione

principale quella in cui si realizza la contestuale sussistenza del duplice requisito della residenza anagrafica e della dimora abituale non solo del possessore ma anche del suo nucleo familiare. Con la conseguenza che l'esenzione Imu verrebbe negata a ciascun componente della famiglia che abbia residenza anagrafica ed effettiva dimora abituale in un immobile diverso.

La Corte, con ordinanza redatta dal giudice Luca Antonini (si veda ItaliaOggi del 25 marzo e del 13 aprile) ha sollevato dinanzi a sé la questione se sia legittimo, per far scattare l'esenzione dall'imposta, far riferimento alla residenza anagrafica e alla dimora abituale non solo del possessore dell'immobile ma anche del suo nucleo familiare.

Rispondendo in commissione finanze della Camera all'interrogazione dei deputati di Forza Italia (Carlo Giacometto e altri), Freni ha raccomandato prudenza agli enti che stanno in-

viando avvisi di accertamento Imu per gli anni 2017-2021. Il problema riguarda infatti solo il passato visto che dal 2022 per tagliare la testa al toro il legislatore (con l'art. 5-decies del dl n. 146 del 2021 che ha modificato il comma 741 dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2020), ha stabilito che «nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nel territorio comunale o in comuni diversi, le agevolazioni per l'abitazione principale e per le relative pertinenze in relazione al nucleo familiare si applicano per un solo immobile, scelto dai componenti del nucleo familiare». Una modifica tesa a superare l'orientamento della Corte di Cassazione (che, alla luce della normativa previgente, negava il beneficio dell'esenzione ad ambedue i coniugi) e tuttavia, ha chiarito Freni, «non retroattiva, ma al contrario innovativa». Con la conseguenza che es-

sa può trovare applicazione solo per il futuro. Fino al 2021 trova applicazione la disciplina previgente, secondo cui alla luce dell'orientamento ormai consolidato della Corte di Cassazione, «nel caso in cui non è unico il riferimento alla residenza anagrafica e alla dimora abituale del nucleo familiare, l'esenzione non spetta in nessun caso». Proprio sulla base di questo indirizzo interpretativo i comuni hanno iniziato a notificare avvisi di accertamento fino all'anno d'imposta 2021. Tuttavia, come detto, l'autorimessione della questione di costituzionalità da parte della Consulta scompagina le carte in tavola perché, come ha riconosciuto il sottosegretario, «una declaratoria di illegittimità da parte della Corte Costituzionale renderebbe illegittima l'azione di recupero dell'imposta posta in essere dai comuni». Di qui la richiesta di cautela in attesa che i giudici delle leggi si pronuncino.

© Riproduzione riservata

Ucraina, ultime notizie. Biden verso nuovi aiuti militari a Kiev. Taiwan, blitz di 11 jet cinesi

Mentre il conflitto continua, spostandosi sui confini Est dell'Ucraina, gli Usa e gli alleati occidentali prevedono nuove misure di sostegno militare ed economico a Kiev. Oggi il presidente americano Joe Biden parla alla nazione, annunciando un nuovo pacchetto di sostegno militare all'Ucraina, mentre i ministri del G7 comunicano altri 24 miliardi a favore di Kiev. Tensione anche nel Far East, dopo che 11 jet cinesi hanno fatto incursione nello spazio di identificazione di difesa aerea

21 aprile 2022

8:18

Gb, forze russe avanzano su Kramatorsk

«Le forze russe stanno ora avanzando dalle aree di base nel Donbass verso Kramatorsk», nell'est dell'Ucraina, «che continua ad essere oggetto di persistenti attacchi con i razzi». Lo scrive il ministero della Difesa britannico nel suo ultimo aggiornamento dell'intelligence diffuso su Twitter.

«Le forze russe vogliono probabilmente dimostrare di aver compiuto successi significativi prima delle loro celebrazioni annuali del giorno della Vittoria il 9 maggio», prosegue l'intelligence, precisando che «questo potrebbe condizionare la velocità e la forza con cui tentano di condurre le operazioni nel periodo che precede questa data».

In questo scenario proseguono da parte dei russi attività aeree per fornire un supporto ravvicinato dai cieli all'offensiva nell'Ucraina orientale, «per sopprimere e distruggere le capacità della difesa aerea ucraina».

8:17

Mosca, Paesi Consiglio sicurezza Onu come base Stati garanti

I cinque Paesi membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (Usa, Gb, Francia, Cina e Russia) potrebbero diventare la base degli Stati garanti sulla neutralità e la sicurezza dell'Ucraina: lo ha detto un alto funzionario del ministero degli Esteri russo, Alexey Polishchuk, sottolineando che la questione è tra i temi in discussione ai negoziati tra Russia e Ucraina. Lo riporta la Tass. Le questioni delle «garanzie di sicurezza da parte di un certo numero di Stati vengono prese in

considerazione in quei colloqui», ha detto il diplomatico, aggiungendo: «Si suggerisce che la base dell'istituto degli Stati garanti potrebbe essere composta dai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu». Ma sono «allo studio anche altre opzioni, perciò l'elenco finale non è stato ancora definito», ha osservato.

8:14

Intelligence Kiev, intercettato ordine di uccidere tutti i prigionieri Popasna

“La direzione principale dell'intelligence del ministero della Difesa ucraino ha ricevuto un'intercettazione audio della conversazione degli occupanti, che si riferisce all'ordine di uccidere tutti i prigionieri di guerra nel distretto di Popasna (regione di Luhansk)”. Lo ha reso noto l'Agenzia di stampa Interfax Ucraina citando un dispaccio dell'Intelligence di Kiev. “Questo è un vero e proprio crimine di guerra - si legge nella nota - una violazione del diritto internazionale e un altro esempio lampante del fatto che l'esercito russo è composto da assassini, stupratori e saccheggiatori e non da militari. Ancora una volta, avvertiamo che i crimini di guerra non hanno termini di prescrizione e garantiamo che tutti i criminali di guerra saranno consegnati alla giustizia”.

8:00

Mosca terrà uno pseudo-referendum a Kherson il 27/4

Mosca terrà uno 'pseudo-referendum' nella città di Kherson (sud) il 27 aprile: lo rende noto l'esercito ucraino, riporta il Kyiv Independent. Secondo il Comando operativo meridionale ucraino, si tratterà di una “messa in scena”: la Russia non è interessata a dar voce ai cittadini poiché i falsi risultati del sondaggio popolare a favore dell'occupazione sono “già noti”. Lunedì scorso il portavoce dell'amministrazione militare regionale di Odessa, Serhy Bratchuk, aveva detto che le forze russe stavano pianificando un'operazione sotto falsa bandiera a Kherson per giustificare il “salvataggio della città” attraverso un referendum.

7:36

Xi: Cina sostiene risoluzione diplomatica, no a sanzioni

Il governo cinese di Xi Jinping sostiene il ricorso a trattative per la risoluzione dei conflitti, ma si oppone all'uso di sanzioni. Lo ha detto Xi in un messaggio video a un forum internazionale, cercando di riassumere l'approccio di Pechino alla crisi esplosa sui confini ucraini.

7:14

Biden, verso nuovi aiuti militari a Kiev

Il presidente statunitense Joe Biden sarebbe pronto ad annunciare i suoi piani per l'invio di un «aiuto militare aggiuntivo» all'Ucraina. Lo rivelano fonti Usa riportate dalle agenzie internazionali. Biden parlerà alla nazione alle 15:45, ore italiane. Le dimensioni del nuovo pacchetto di sostegno militari dovrebbero essere simili a quelle delle misure annunciate la scorsa settimana (800 milioni).

7:11

Taiwan: blitz 11 jet cinesi in giorno colloqui Wei-Austin

Mentre il ministero della Difesa cinese Wei Fenghe e il capo del Pentagono Lloyd Austin tenevano ieri il loro primo colloquio telefonico scambiandosi opinioni su legami bilaterali, questione di Taiwan, vicende di sicurezza marittima e aerea e situazione in Ucraina, 11 jet militari di Pechino hanno fatto quasi contestualmente un'incursione nello spazio di identificazione di difesa aerea (Adiz) dell'isola. Una prova di forza, secondo i dati del ministero della Difesa taiwanese, che ha visto schierati anche due bombardieri H-6 che hanno volato molto vicino al confine di sudovest costringendo Taipei a far decollare i suoi jet.

7:11

Ministri finanze G7, impegno per oltre 24 miliardi

I ministri delle finanze del G7 hanno annunciato un impegno, con la comunità internazionale, per un ulteriore sostegno all'Ucraina da più di 24 miliardi di dollari per il 2022 e oltre, aggiungendo che sono pronti a fare ancora di più se necessario. I ministri si sono inoltre rammaricati della partecipazione della Russia ai forum internazionali in corso a Washington, compreso il G20, l'Fmi e la Banca mondiale: «Le organizzazioni internazionali e i forum multilaterali non dovrebbero

piu' condurre le loro attività con la Russia in modo normale», si legge nel loro comunicato.

07:09

Zelensky, partner iniziano a capire cosa ci serve

«Sono molto lieto di dire, con cauto ottimismo, che i nostri partner hanno iniziato a capire meglio le nostre esigenze. A capire di cosa abbiamo esattamente bisogno. E di quando esattamente ne abbiamo bisogno: non tra settimane o tra un mese, ma immediatamente, in questo momento, mentre la Russia sta cercando di intensificare i suoi attacchi». Lo ha detto nel suo ultimo videomessaggio il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, in merito all'invio di armi a Kiev da parte dell'Occidente.

Vanda Obledkova: sopravvissuta alla Shoah, morta di fame e di freddo nella città assediata di Mariupol

21 APRILE 2022 - 05:36

di Alessandro D'Amato



Aveva dieci anni quando si salvò dal rastrellamento nazista che fece 16mila morti. La figlia Larissa: «Non meritava una morte simile»

Vanda Semyonovna Obledkova era nata a Mariupol l'8 dicembre del 1930. Lì è morta il 4 aprile scorso. Di freddo e di fame nella città assediata che non ha voluto lasciare. Aveva dieci anni il 20 ottobre del 1941, quando i nazisti occuparono Mariupol e fecero strage di ebrei così come a Odessa e Leopoli. La sua storia l'ha raccontata Dovid Margolin su [Chabad.org](https://www.chabad.org): «Non meritava una morte simile», dice oggi sua figlia Larisa. Lei e suo marito hanno rischiato la vita per seppellirla in un parco pubblico a meno di un chilometro dal Mar d'Azov. Obiedkova e la sua famiglia erano membri attivi della comunità ebraica di Mariupol.

Salvata da un seminterrato

«Ha vissuto orrori inimmaginabili», dice il rabbino Mendel Cohen, direttore del Chabad-Lubavitch della città. Nel 1941 si sottrasse all'arresto dei nazisti che si portarono via sua madre nascondendosi in uno scantinato. Suo padre è riuscito poi a nascondere in un ospedale per tutta la durata dell'occupazione. Nei fossati alla periferia di Mariupol i nazisti gettarono i corpi di un

numero imprecisato di ebrei, tra i 9 mila e i 16 mila. Dopo un arresto alcuni amici di famiglia le hanno salvato la vita facendo credere ai tedeschi che fosse di nazionalità greca. Si è sposata nel 1954 e negli ultimi anni della sua vita ha vissuto con sua figlia Larissa. «Mamma amava Mariupol e non ha mai voluto lasciarla», dice oggi lei.

Nella cittadina mancavano l'acqua, l'elettricità e il riscaldamento. «Non potevamo fare molto per lei, passava tutto il tempo immobile a letto. Vivevamo come animali», ricorda Larissa. Due cecchini si erano appostati vicino alle fonti d'acqua e quindi ogni tentativo di rifornimento faceva rischiare la vita a tutti. Poi sono arrivati i bombardamenti: «Ogni volta tutto il palazzo tremava. Mia madre diceva che non ricordava nulla del genere nella Seconda Guerra Mondiale. Non meritava una morte simile».

Mariupol ha le ore contate. Kadyrov: "Entro oggi cadrà"

21 Aprile 2022 - 07:32

Nella notte il leader ceceno ha indicato nella data odierna la definitiva caduta di Mariupol. Da Washington il presidente Usa Joe Biden promette nuovi aiuti a Kiev



Mauro Indelicato

0



La temuta offensiva finale sul **Donbass** non è iniziata, ma l'**Ucraina** ha vissuto una nuova notte di guerra caratterizzata dai bombardamenti. Già nella tarda serata di mercoledì si era intuito che il Paese dovesse essere preda di nuovi attacchi. Nelle ultime ore è tornato a farsi sentire anche il leader ceceno Kadyrov. "Entro oggi – ha dichiarato in un video – le forze russe avranno il completo controllo delle acciaierie di **Mariupol**". Il fedelissimo di Putin ha quindi puntato sulla caduta definitiva della città portuale.

La situazione a Mariupol

Ovviamente la massima attenzione è riservata su Mariupol. I combattenti ucraini asserragliati all'interno dell'acciaiera **Azovstal** nelle scorse ore hanno

fatto sapere per l'ennesima volta la loro intenzione di non arrendersi. Ma nella tarda serata di mercoledì e nelle prime ore del mattino di oggi due stretti consiglieri di Zelensky si sono detti disposti a recarsi a Mariupol e trattare l'uscita di civili e militari.

In particolare, **David Arakhamia** e **Mykhailo Podolyak** hanno annunciato la possibilità di negoziati specifici su Mariupol e provare quindi a sbloccare la situazione. La città al 90% è in mano russa e filorussa, ma quello spicchio ancora controllato dagli ucraini corrispondente allo stabilimento Azovstal è difficile da espugnare.

Tra i bunker e i lunghi corridoi della struttura i soldati di Kiev, in gran parte appartenenti al Battaglione Azov, rischiano di rimanere senza rifornimenti e senza cibo. All'interno sarebbero presenti anche numerosi civili. L'ultimo corridoio umanitario non è andato a buon fine, con Mosca e Kiev che si sono accusate a vicenda per la mancata fuoriuscita di cittadini dai punti più caldi vicini al fronte.

"Vi finiremo". Chi è Kadyrov e perché si trova sul fronte di
Kiev

Da qui la possibile trattativa per permettere il recupero delle persone intrappolate e porre termine alla più disastrosa **crisi umanitaria** della guerra in Ucraina. Poi nella notte le "previsioni" di Kadyrov hanno dato ulteriori indicazioni sulla possibilità di una caduta entro oggi di Mariupol e della fine degli scontri.

Biden promette nuovi aiuti

Le sirene di allarme aereo hanno risuonato anche nella stessa **Kiev**, lì dove la situazione da giorni appariva complessivamente più tranquilla. A pochi chilometri a ovest della capitale, le sirene sono state udite a **Zhytomyr**, mentre

più a nord l'allerta è stata diramata a Chernihiv. Tutte località di recente liberate dalla morsa russa, ma sempre nel mirino dei raid.

Le bombe nell'ultima notte sono cadute in modo piuttosto pesante su **Kharkiv** e nella regione circostante. Mercoledì sera nella vicina Lozova sono stati segnalati raid con missili a lungo raggio. Intensi bombardamenti anche a **Mykolaiv**, città nel mirino da giorni in quanto situata a metà strada tra Kherson, controllata da marzo dalle truppe di Mosca, e Odessa.

Nel frattempo, spinto forse anche dalle notizie relative a una possibile escalation, il presidente Usa Joe Biden, incontrando vertici militari alla Casa Bianca, è tornato sul discorso relativo agli aiuti da fornire all'Ucraina. "Armi e munizioni affluiranno verso l'Ucraina ogni giorno – ha dichiarato – dobbiamo aiutare Kiev a respingere l'invasione russa".

Si torna a parlare di trattative

L'unica notizia parzialmente positiva è data dal ritorno delle prospettive di **negoziati** tra le due parti. Ieri il portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, ha parlato di trattative in corso sullo status della Crimea, del Donbass e della neutralità di Kiev.

Proposte che sarebbero state inviate, a detta dei delegati negoziali di Mosca, al governo ucraino. Anche se il presidente Zelensky, incontrando il presidente del consiglio europeo Charles Michel, ha dichiarato di non aver ricevuto alcuna proposta.

ESTERI

Giovedì, 21 aprile 2022

Duello tv Macron-Le Pen. Il presidente uscente: "Lei vuole la guerra civile"

La candidata del Rassemblement ha scelto di non essere aggressiva come nel confronto del 2017. Il capo dell'Eliseo è apparso più convincente



[Guarda la gallery.](#)



Duello tv Macron-Le Pen, "lei dipende da Putin", "via il velo in pubblico"

L'ultimo decisivo confronto in tv tra **Macron** e **Le Pen** è andato in scena ieri sera sulla **tv francese** ed è stato senza esclusione di colpi. Ma a sorpresa ad attaccare è stato il **presidente uscente** e ad incassare la candidata del **Rassemblement**. Ora la parola spetterà ai francesi che domenica prossima dovranno scegliere se confermare l'attuale inquilino dell'Eliseo o puntare sulla rivale. Un Emmanuel **Macron** più **disinvolto** di Marine Le Pen, con un approccio presidenziale ma senza apparire arrogante, ha gestito bene il duello televisivo contro la sua avversaria nel **secondo turno** delle elezioni presidenziali francesi. Nelle quasi tre ore di confronto, **Le Pen** ha cercato di **non essere aggressiva** come nel faccia a faccia del 2017, ma il **risultato non** è stato **ottimale**.



Scopri un gusto unico

Ploom è la nuova sensazione del tabacco riscaldato offrendo una nuova esperienza del fumo. Richiedi ora la tua prova gratuita

Sponsorizzato da Ploom

La candidata del Rassemblement National è infatti apparsa **un po' contenuta**, ha mancato di mordente quando aveva invece la possibilità di mettere **Macron** più in difficoltà. Innanzitutto sui legami di Le Pen con la Russia: "Lei **dipende** dal potere russo e **da Putin**" Le dichiarazioni più forti sono arrivate sul **velo**: Le Pen ha ribadito la sua intenzione di **vietarlo** nello spazio **pubblico** "per la libertà delle donne alle quali viene spesso **imposto**". "Questa proposta - ha risposto il presidente uscente - è un **tradimento** dello spirito francese e della Repubblica", una misura che, se varata, "creerà la **guerra civile**".

Omicidio Carol Maltesi, la telefonata con l'ex: vado a Verona. Poi il massacro nel video

L'orrore di Rescaldina, il movente estremo di Davide Fontana è la certezza che lei se ne sarebbe andata per raggiungere il figlio

Christian Sormani
Cronaca

Carol Maltesi e Davide Fontana

PER APPROFONDIRE:

ARTICOLO: L'appello del papà di Carol Maltesi: "Un aiuto per il funerale"

ARTICOLO: Il padre di Carol all'assassino: "Hai torturato la mia bellissima figlia, non ti perdono"

ARTICOLO: Omicidio Carol Maltesi, il suo assassino: "Sono un vigliacco, mi vergogno"

Rescaldina (Milano), 21 aprile 2022 - Alla fine **il movente diventa più chiaro** e la scintilla che ha acceso la **violenza omicida di Davide Fontana** prende forma in un preciso momento. L'istante in cui **scatta una telefonata, quella dell'ex compagno di Carol Maltesi**, vittima del massacro scattato nella casa di corte di Rescaldina, alle porte di Milano. È il giudice per le indagini preliminari Stefano Colombo a puntualizzarlo dopo che il pm di Busto Arsizio, Carlo Alberto Lafiandra, ha chiesto il **rinnovo della custodia cautelare in carcere** per il responsabile dell'**omicidio della 26enne, uccisa e poi fatta a pezzi** e infine gettata in un dirupo nelle valli bresciana.

Tutto avviene durante le **riprese di un video hard** che i due stavano girando al primo piano dell'abitazione di Carol, nel cortile di via Barbara Melzi, durante la mattina dello scorso 10 gennaio, in un improvvisato set cinematografico. Lei era **coperta in volto da un sacco e legata al palo** di lap dance della camera da letto. All'improvviso, lo squillo del telefono. Carol avrebbe preteso di essere slegata e dopo essersi tolta il sacco dalla testa **aveva risposto all'ex compagno parlando ad alta voce di un imminente trasferimento a Verona**, città dove **avrebbe raggiunto il suo bambino di sei anni** e dove sarebbe andata poi a vivere. Qui probabilmente Fontana, che aveva lasciato la compagna e la sua serena vita borghese da bancario per inseguire Carol, capisce che la donna sta sfuggendo al suo controllo. **La reazione**

dell'uomo è immediata e violenta: Fontana prende un martello e la colpisce con violenza, ovunque, e fino a ridurla in fin di vita, rantolante. Qui, vedendola soffrire, secondo quanto avrebbe riferito, sarebbe **sceso in cucina per recuperare il coltello col quale le ha tagliato la gola**, uccidendola. Il tutto mentre la telecamera riprendeva la scena. Da questo il motivo del sequestro del materiale informatico dell'uomo trovato dalla scientifica in casa sua, adesso al vaglio delle esperti per **cercare di recuperare il filmato** che documenta la morte della 26enne, poi cancellato dal Fontana. L'ultima spinta al movente sarebbe arrivata proprio dalla telefonata dell'ex in cui Carol ammetteva di voler lasciare Rescaldina per sempre.

Fontana, dopo l'omicidio, ha iniziato il tragico rituale con il quale, soltanto alla fine di diversi tentativi di distruggere i resti della donna, è riuscito a disfarsi del corpo. Il viaggio in un agriturismo di Cittiglio, dove l'uomo prova a bruciare il cadavere, tentativo ripetuto anche in una casa di campagna del Novarese, poi il depezzamento dei resti, infine la **conservazione del cadavere dentro al freezer** a pozzetto, comprato appositamente online e ritrovato dagli stessi inquirenti dentro l'appartamento. E intanto i depistaggi, il tentativo di non destare inquietudine fra le persone che cercavano Carol per telefono, con messaggi che parlavano di "una pausa nel lavoro". E poi il 20 marzo l'ultimo viaggio, seguito a un sopralluogo, con l'auto della stessa vittima e il cadavere nel bagagliaio, fino alla Valcamonica, dove sbarazzarsi dell'ingombrante carico in un dirupo. Pochi giorni prima di essere scoperto. Intanto, **resta la raccolta di fondi degli amici a favore del figlio di Carol**, orfano. In queste ore i soldi raccolti si avvicinano alla soglia dei 5.000 euro che rimane l'obiettivo inizialmente stabilito. L'iniziativa si affianca a quella del padre per finanziare il funerale.

Svolta sui rifiuti, termovalorizzatore a Roma. E la politica si spacca

[termovalorizzatore](#) [roma](#) [campidoglio](#)
[roberto gualtieri](#)



Sullo stesso argomento:

I rifiuti invadono Roma. Niente più scuse per

Pier Paolo Filippi 21 aprile 2022

Niente mega discarica, sì a un nuovo termovalorizzatore in grado di bruciare e produrre energia dai rifiuti «tal quali», ovvero senza che debbano essere trattati in un impianto Tmb. Dopo mesi passati a cercare una buca grande a sufficienza per accogliere l'immondizia di Roma, il sindaco Gualtieri, durante la seduta straordinaria dell'Assemblea capitolina dedicata all'emergenza rifiuti, rimangiandosi quanto detto in campagna elettorale ha annunciato a sorpresa che sarà un nuovo termovalorizzatore, realizzato con tecnologie di ultima generazione, la soluzione che permetterà di chiudere il ciclo dei rifiuti della Capitale.



Surface Ricondizionati con 1 Anno di Garanzia

Sponsorizzato da [Simpaticotech.it](https://www.simpaticotech.it)

PUBBLICITÀ

Attualmente infatti Roma dispone di appena tre impianti Tmb e utilizza il termovalorizzatore di San Vittore nel Lazio, di proprietà di Acea, per il resto conferisce scarti di lavorazione in diversi impianti sparsi per l'Italia. «Il termovalorizzatore sarà a controllo pubblico e lavorerà 600.000 tonnellate di rifiuti all'anno - ha spiegato Gualtieri – Ci permetterà inoltre di chiudere il Tmb di Rocca Cencia, come chiedono da tempo i cittadini, e di abbattere del 90% l'attuale fabbisogno di discariche rendendo necessaria non più una discarica da un milione di tonnellate all'anno, ma una piccola discarica di servizio per il conferimento di residui inerti che potrà limitarsi a sole 60.000 tonnellate». Quasi il 30% dei rifiuti prodotti a Roma, come spiegato dall'assessore all'Ambiente Sabrina Alfonsi, oggi finisce in discarica, contro il 20 per cento a livello nazionale. I costi totali di smaltimento e trasporto ammontano nel 2021 a 280 milioni di euro. Per il termovalorizzatore, il sindaco punta a un impianto di proprietà pubblica che realizzando introiti dalla produzione di energia consenta di ridurre la Tari del 20%. Potrebbero essere coinvolte nel progetto Acea ed Ama. Mentre per accelerare l'iter non è escluso il ricorso ai poteri commissariali di cui il sindaco dispone come

commissario per il Giubileo del 2025. L'obiettivo infatti è quello di realizzare l'impianto entro l'Anno Santo, o almeno entro la fine della consiliatura. Gualtieri ha spiegato che oggi il fabbisogno di smaltimento di rifiuti ammonta a 1.200 tonnellate al giorno. «Anche quando avremo raggiunto il 65% di differenziata sulla base del modello industriale attuale il nostro fabbisogno sarebbe di mille tonnellate a giorno, 350 mila l'anno, una discarica fortemente impattante che durerebbe meno di due anni e mezzo e non cambierebbe meccanismo», ha aggiunto.

Il modello ideale per il Campidoglio è l'impianto da «vetrina» presente a Copenaghen. Il pacchetto complessivo per la chiusura del ciclo dei rifiuti oltre al termovalorizzatore prevede anche una serie di altri impianti: due biodigestori (a Casal Selce e Cesano-Osteria Nuova), due impianti di selezione del multimateriale (a Rocca Cencia e a Ponte Malnome) e due per la lavorazione dei fanghi. La scelta del Campidoglio ha il sostegno della Regione. «Gualtieri ha avuto il coraggio e il merito di dire la verità: Roma deve essere autosufficiente in tempi brevi o rimarrà sotto i rifiuti per sempre. Rischia di essere sommersa anche in occasione del Giubileo - ha commentato il presidente

Zingaretti -. Tutte le previsioni della città di questi anni sono saltate e senza scelte chiare nessuno sarà più disposto ad aiutare la Capitale.

Collaboreremo per portare avanti programmi e sostenere strumenti più idonei a garantire rapidità, certezza ed efficacia per essere pronti». Un sostegno Massimiliano Valeriani.

IL FATTO

Covid: le regole dal primo maggio, la road map. Ma sulle mascherine giovani siciliani ancora dubbiosi CLICCA PER IL VIDEO

di [Redazione](#)

21 Aprile 2022



Dal primo maggio si **allentano ancora le regole** per la gestione della pandemia, con le disposizioni attuali che in sostanza vedono cadere tutti gli obblighi relativi a Green pass e mascherine. Il decreto Covid del 24 marzo, infatti, mantiene in vigore solo fino al 30 aprile l'obbligo di pass base, rafforzato e di protezione delle vie aeree al chiuso e sui mezzi pubblici. L'andamento dell'epidemia ha però alimentato il dibattito sull'opportunità di imporre l'uso della mascherina anche oltre la fine del mese. In attesa di una decisione del ministero della Salute su questo punto, ecco cosa prevedono le norme in vigore.

ADDIO AL GREEN PASS. Il certificato verde non cessa di esistere, ma non sarà più richiesto. Dal primo maggio, quindi, non servirà più il pass rafforzato (e nemmeno quello base) per frequentare palestre e piscine, partecipare a feste e cerimonie, convegni e congressi, entrare in discoteche e sale da gioco, andare al cinema e a teatro. L'unica eccezione sono le visite in ospedale e Rsa, dove sarà necessario esibire il Super pass fino al 31 dicembre. Decade anche l'obbligo di pass base che fino al 30 aprile è obbligatorio per accedere al luogo di lavoro, consumare al chiuso in bar, ristoranti e salire sui mezzi di trasporto pubblico non locali.

VIA LA MASCHERINA. Se il ministero della Salute non introdurrà una proroga, dal primo maggio si potrà non indossare la mascherina. Fino al 30 aprile, invece, vige l'obbligo di usarla al chiuso, al lavoro, a scuola, in negozi e uffici pubblici. Sempre fino a fine mese, salvo proroghe, è obbligatoria la Ffp2 sui mezzi di trasporto sia locali che a lunga percorrenza, per assistere a spettacoli al chiuso ma anche all'aperto, in teatri, cinema, sale da concerto, per eventi e competizioni sportive.

VACCINI. L'obbligo resterà in vigore fino al 15 giugno per insegnanti e personale scolastico, forze dell'ordine e in generale tutti i cittadini dai 50 anni in su. Il vaccino continuerà a essere obbligatorio fino al 31 dicembre soltanto per i medici, il personale sanitario e delle Rsa.

SMART WORKING. Fino al 30 giugno, nel settore privato, è possibile l'uso della procedura semplificata di comunicazione del lavoro agile. Sono state prorogate fino al 30 giugno anche le misure in tema di sorveglianza sanitaria dei lavoratori maggiormente esposti al rischio di contagio.

L'UNITA' ANTI-COVID. La nuova unità per il completamento della campagna vaccinale e per l'adozione di altre misure di contrasto alla pandemia, che il primo aprile ha preso il posto della struttura commissariale guidata dal generale Francesco Figliuolo, sarà operativa fino al 31 dicembre, per poi essere soppressa.

COSA PENSANO I GIOVANI SICILIANI: Mascherine al chiuso, cambiamenti in vista dal 1° maggio. Ma siamo ancora alle ipotesi. Il covid, oscillazioni a parte, è ancora realtà, dunque l'addio totale non è scontato. Deciderà il governo a ridosso della fatidica data. Abbiamo sentito intanto cosa ne pensano i giovani siciliani.

Covid-19, Locatelli: "Dose booster fondamentale. Mascherine? Da tenere in luoghi chiusi"



NewSicilia | Coronavirus | Italia 21/04/2022 7:20 Redazione NewSicilia 0

Ascolta audio dell'articolo

ITALIA – La situazione sui vaccini *“credo che possa essere riassunta nei seguenti termini. Ho già fatto menzione a quei circa 4 milioni di italiani che hanno l'indicazione, sono eleggibili per ricevere la dose booster. **La dose booster è fondamentale per completare il ciclo vaccinale e conferire con compiuta protezione immunologica**”.*

Lo ha dichiarato ieri **Franco Locatelli**, presidente del *Consiglio superiore di sanità*, ospite a SkyTG24.

*“Poi – ha aggiunto – c'è la seconda categoria dei **soggetti con compromissione del sistema immunitario**, qui siamo poco più del 10% delle persone che, dopo aver ricevuto le tre dosi che per loro completato in ciclo vaccinale primario, **devono ricevere la quarta dose** che è equivalente della dose booster per chi ha un sistema immunitario perfettamente funzionante”.*

Franco Locatelli si è poi soffermato sugli *“ospiti delle strutture residenziali per anziani e della fascia di età 60-79 anni con note di fragilità per patologia concomitante dove siamo a circa 29mila persone che hanno ricevuto la quarta dose”.*

Per Locatelli *“parlare di quarta dose in autunno per tutti, di vaccini adattati alle varianti”*, rischia di distogliere *“l'attenzione rispetto alla priorità, che è quella adesso di **coprire queste persone** che altrimenti rischiano di essere esposte a rischi di sviluppare patologie gravi”.*

Per quanto riguarda le mascherine, *“in determinare situazioni **servono e in maniera evidente**”.* Tra i contesti privilegiati, *“**il trasporto pubblico** e soprattutto nei **treni a lunga percorrenza**”,* così come *“viaggi aerei”.* *“Sarebbe davvero strano se non avessimo imparato che nei **luoghi chiusi** e affollati vi è particolare rischio di acquisire l'infezione da Sars-Cov-2”,* ha concluso Locatelli.

Green pass, l'ultima settimana poi cambia tutto

Dal 1° maggio la certificazione verde non sarà necessaria per entrare nei luoghi di lavoro e nei locali pubblici

Green pass, nuove regole dal 1 maggio

Nonostante l'ultimo bollettino covid mostri un rimbalzo dei contagi e dei decessi l'Italia prosegue sulla strada delle riaperture: tra una settimana infatti non ci sarà più bisogno di esibire il green pass per accedere alla maggior parte delle attività sociali. Dal 1° maggio la certificazione verde non sarà necessaria per entrare nei luoghi di lavoro e nei locali pubblici. Unica eccezione per dimostrare l'avvenuta vaccinazione o guarigione è per i lavoratori di ospedali, ambulatori e Rsa per cui resta la sospensione dal lavoro per chi non si vaccina, fino al 31 dicembre.

Secondo le nuove regole l'eliminazione del green pass riguarda:

l'accesso ai luoghi di lavoro;

mezzi di trasporto pubblico;

bar e ristoranti anche al chiuso;

mense e catering continuativo;

accesso degli spettatori a spettacoli al chiuso (cinema, teatri);

eventi sportivi;

studenti universitari;

centri benessere;

attività sportive al chiuso e spogliatoi;

convegni e congressi;

corsi di formazione;

centri culturali, sociali e ricreativi al chiuso;

concorsi pubblici;

sale gioco, sale scommesse, sale bingo e casinò;

feste al chiuso e discoteche.

Dove serve ancora il green pass

Fino al 30 aprile ricordiamo che il Green Pass base è necessario per mangiare nelle mense, per i concorsi pubblici, per i corsi di formazione, per i colloqui con i detenuti e per gli stadi o per tutti gli altri eventi sportivi all'aperto. Il Super Green Pass serve per consumare al bar seduti al chiuso o al ristorante al chiuso, ma non quelli dentro gli alberghi, dove si alloggia senza alcun pass. Inoltre è necessario in tutta Italia per andare in palestra, piscina, centri benessere, per svolgere attività sportive al chiuso, per partecipare a convegni e congressi, per frequentare centri ricreativi, per le serate in discoteca.

Ricordiamo che il super green pass sarà richiesto fino a fine 2022 per entrare in ospedali e strutture per anziani.

E le mascherine?

Dal primo maggio è previsto inoltre lo stop all'obbligo di mascherine al chiuso in Italia, con alcune possibili eccezioni come i mezzi di trasporto pubblici. Qui il punto della situazione in attesa della decisione del ministro della Salute Roberto Speranza.

IL GOVERNO A UN BIVIO

Mascherine al chiuso, c'è una (quasi) certezza: cosa cambia dal 1° maggio

Si parla insistentemente di mantenere l'obbligo almeno sui trasporti. In realtà però il ministro Speranza potrebbe scegliere (ancora) la linea della prudenza

Foto di repertorio

Dal primo maggio stop all'obbligo di mascherine al chiuso in Italia, con alcune possibili eccezioni come i mezzi di trasporto pubblici. Questo sembra essere l'orientamento del governo, secondo quanto riferito dal sottosegretario alla Salute Andrea Costa. "Credo che gli italiani in questi 2 anni abbiano" maturato "una consapevolezza diversa rispetto al Covid" ha spiegato Costa a Rainews. Quindi, relativamente alla mascherina nei luoghi chiusi, "sono convinto che passare da un obbligo una raccomandazione possa essere assolutamente la scelta giusta. Con la riflessione magari di mantenerla in alcuni luoghi. Pensiamo" ad esempio "ai mezzi di trasporto" ha aggiunto Costa, "dove magari ci può essere più affollamento".

In ogni caso, ha ribadito il sottosegretario, "credo che ci sono le condizioni per procedere col togliere le mascherine al chiuso" come misura obbligatoria. Insomma, quasi sicuramente anche dopo il 1° maggio sarà ancora obbligatorio indossare le mascherine sui trasporti pubblici, dove oggi - è bene ricordarlo - è necessario essere muniti di Ffp2. Questo sembra essere l'unico punto fermo.

Sugli altri luoghi tuttavia nulla è stato deciso. L'orientamento sarebbe quello di superare l'obbligo nei ristoranti, nei bar, nei musei e nella maggior parte degli esercizi aperti al pubblico (ma non nei cinema) anche se probabilmente resterà la raccomandazione di indossare i dispositivi di protezione in caso di assembramenti. Ci sono però tutta una serie di attività che alla fine, almeno a quanto si vocifera, potrebbero rientrare nelle eccezioni. Pensiamo ad esempio ai luoghi di lavoro. L'esecutivo potrebbe scegliere la strada del compromesso: ad esempio mantenere l'obbligo di mascherina (chirurgica) soltanto per quei lavoratori che sono a stretto contatto con il pubblico, come i dipendenti dei supermercati, dei negozi o gli operatori dei servizi pubblici. Si tratta ovviamente di indiscrezioni.

Il ministro Giovannini predica cautela: "Il virus continua a circolare"

C'è poi una riflessione da fare sulle scuole. "La posizione mia e del partito che rappresento, *'Noi con l'Italia'*, è chiara" ha fatto sapere Costa, "sarei per eliminarle soprattutto durante le ore di lezione, quando gli alunni sono seduti al loro posto e sono attivi i sistemi di areazione e garantito il ricambio d'aria e il distanziamento". Ma il tema è ancora dibattuto all'interno del governo.

Quanto al settore dei trasporti, il ministro Enrico Giovannini ha assicurato che c'è un'interlocuzione in corso con Speranza e gli altri ministri. "Quello che io noto – ha detto - è che c'è, giustamente visto che il virus circola ancora, un'attenzione degli individui che tendono ad autoprotiggersi, soprattutto nei luoghi chiusi. In altre parti del mondo dove le mascherine erano utilizzate anche prima della pandemia, è un elemento di salute pubblica. Adesso vedremo cosa decideremo, ma non c'è dubbio che, purtroppo, dobbiamo ancora tenere alcuni elementi di sicurezza perché il virus continua a circolare".

Locatelli: "Peserà molto il parere di Speranza"

L'esecutivo dunque è a un bivio. La decisione, ha puntualizzato il presidente del Consiglio superiore di sanità, Franco Locatelli, "verrà presa dal governo, ed in particolare peserà molto il parere del ministro Speranza".

"A titolo personale" ha osservato Locatelli a SkyTg24, "dico che in determinate situazioni le mascherine servono, e servono in maniera evidente. Faccio due riflessioni. La prima è quella di definire un contesto dove, personalmente, credo sia opportuno mantenerle: il trasporto pubblico, e soprattutto i treni a lunga percorrenza piuttosto che i viaggi aerei. Ormai sarebbe davvero strano se non avessimo imparato che in luoghi chiusi e affollati vi è particolare rischio di acquisire l'infezione da Sars-Cov-2", vista anche la variante particolarmente contagiosa che sta circolando.

"La seconda riflessione è che anche questo inverno i casi di influenza sono stati decisamente molto minori rispetto ai casi del periodo pre pandemia, salvo osservarsi adesso un picchetto di casi, fortunatamente contenuto e largamente concentrato nell'età pediatrica, proprio nel momento in cui si sono tolte le mascherine. Questa è un'altra prova indiretta di quanto, in generale, le mascherine proteggano dai virus respiratori".

Il dilemma del governo e la linea del governatore di De Luca

A sentire il sottosegretario Costa, l'addio alle mascherine potrebbe essere meno graduale di quanto finora si era vociferato. E tuttavia, come ben sappiamo, il ministro Speranza ha mantenuto fin dall'inizio della pandemia ben salda la linea della prudenza: le misure anti-Covid non sono mai finite del tutto in soffitta, come è accaduto (e sta accadendo) in altri Paesi. Un esempio è quello di Israele dove l'obbligo di mascherine al chiuso terminerà sabato prossimo. Le uniche eccezioni saranno gli ospedali, le case di riposo e gli aerei. In Italia la lista potrebbe essere più lunga. Anche perché la maggior parte dei virologi e dei camici bianchi spinge per un mantenimento dell'obbligo, almeno nei contesti più a rischio.

Una linea condivisa dal governatore della Campania Vincenzo De Luca che sta valutando un'ordinanza "più restrittiva" perché "l'uso della mascherina sempre è la cosa più efficace". "Continuo a chiedere la linea della prudenza." ha detto De Luca. "Credo che per esempio tutti quelli che lavorano nelle strutture al chiuso, a cominciare dai ristoranti, debbano mantenere la mascherina. Chi serve ai tavoli o lavora in cucina, almeno quelli devono indossare la mascherina".

Mascherine al chiuso: nella diatriba tra il sì e il no il pericolo è (continuare a) utilizzarle male

Triassi (Federico II): «Procediamo per gradi, nelle scuole rimangano le chirurgiche»

di Chiara Stella Scarano



31

Dopo aver detto addio alle **mascherine all'aperto**, gli italiani si preparano a un altro passo importante dopo più di due anni di pandemia e soprattutto dopo la fine dello stato di emergenza decretato lo scorso 31 marzo: **poter fare a meno di indossare la mascherina anche nei luoghi chiusi**.

Il 1° maggio dovrebbe essere la data faticosa, ma complice una curva di contagi non ancora del tutto rassicurante e forse anche lo scarso livello di adesione alla seconda dose *booster*, non è escluso che il governo faccia un passo indietro. Come in tutte le occasioni in cui c'è stato da decidere se modificare o meno una prassi dettata da ragioni epidemiologiche in vista di un miglioramento reale o tendenziale della curva pandemica, gli schieramenti sono quelli degli aperturisti e chiusuristi.

Se da un lato ormai chiunque ha preso coscienza dell'importanza delle buone pratiche di prevenzione e dimestichezza con l'uso dei dispositivi di protezione individuale, non si può negare **che delle mascherine si continua a fare spesso un uso non propriamente conforme ai dettami originali**. Dalla stessa Ffp2 utilizzata per giorni e giorni, alla chirurgica riposta in tasca magari vicino ad oggetti potenzialmente contaminati (chiavi, cellulare), la riflessione da farsi è duplice. Perché se da un lato **abbandonare definitivamente le**

mascherine potrebbe essere un salto nel vuoto, esponendoci letteralmente a viso aperto al virus, dall'altro continuare a usarle male, soltanto per rispettare una regola, **potrebbe esporci a un rischio maggiore**.

Di questo paradosso (ma non solo) abbiamo parlato con la professoressa **Maria Triassi, Presidente della Scuola di Medicina e Chirurgia dell'Università Federico II di Napoli**, già direttore del Dipartimento di Sanità Pubblica nello stesso ateneo.



Luoghi aperti, luoghi chiusi... luoghi affollati

«Credo che la dirimente sull'uso o meno delle mascherine in luogo chiuso – afferma – sia data dal numero di persone che, caso per caso, occupa quel

determinato luogo. Per intenderci, **nei luoghi affollati l'obbligo dovrebbe restare in vigore**. Così, come nelle **scuole**, in questi ultimi due mesi credo che lo sforzo di **mantenere almeno le chirurgiche** vada fatto, visto e considerato che la curva di contagi non frena in modo deciso. La strategia vincente dovrebbe essere quella di **procedere per gradi**: ad oggi resistiamo con le chirurgiche, domani quando la curva sarà ben puntata verso il basso, potremo pensare a liberarcene del tutto. È innegabile che nonostante la mitigazione data dai vaccini e dalla minore aggressività delle nuove varianti, la situazione epidemiologica non sia rosea come speravamo a questo punto: non mettiamo quindi il carro davanti ai buoi, non facciamoci prenderci dall'ansia del "liberi tutti": allentiamo le restrizioni ma con discernimento».

Mascherina usata male? Il pericolo non è (solo) il Covid-19

«Una mascherina Ffp2 ha una efficacia di circa 12 ore, per cui un giorno la teniamo su, ad esempio, 6 ore, il giorno dopo possiamo benissimo riutilizzarla per il tempo rimanente, magari per essere più sicuri possiamo igienizzarla con uno spray. Ma più di due giorni non è assolutamente opportuno utilizzarla». Perché? «Perché **non esiste solo il Covid-19, ma moltissimi altri virus e batteri**. È chiaro che quindi il riutilizzo è controproducente e tanto più è frequente, tanto più aumentano le **probabilità di contaminazione con innumerevoli agenti patogeni**». E le mascherine di tessuto? «Inutili, quasi come non averle. O meglio, sono utili come copertura puramente estetica per le mascherine chirurgiche».

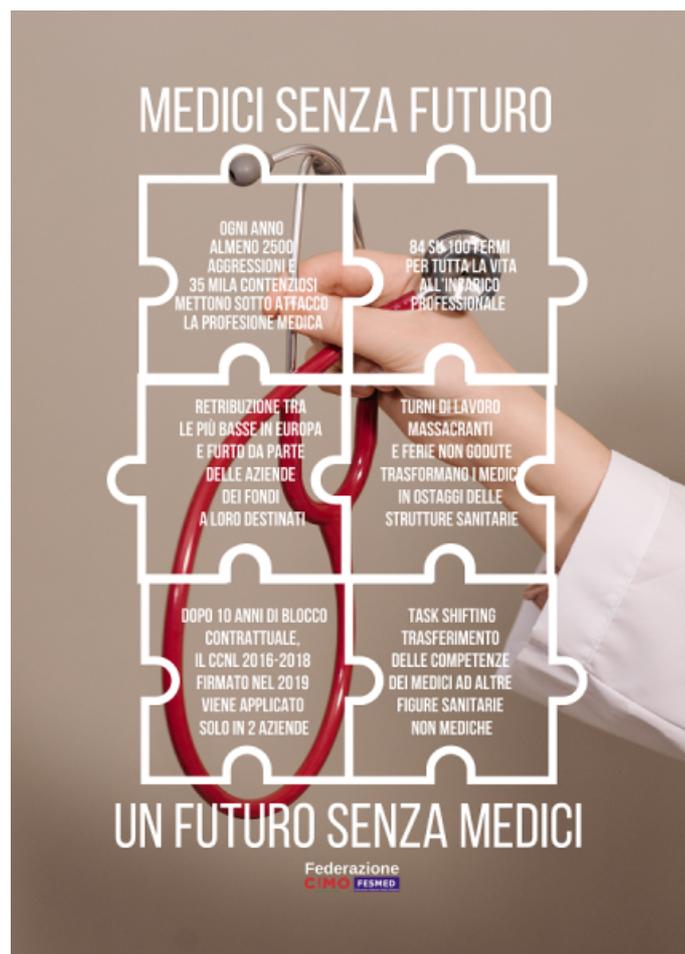
Archivieremo mai davvero la pratica “mascherine”? Sì, a patto che...

«Per **dire definitivamente addio alle mascherine** aspettiamo quel momento (e arriverà) in cui la **pandemia sarà dichiarata socialmente finita**, quando cioè la convivenza tra noi e il virus sarà pacifica e gestibile nell'ordinario».

Medici senza futuro, un futuro senza medici: da CIMO-FESMED dossier e campagna social sul malessere degli ospedalieri

Il sindacato dei medici dipendenti spiega le ragioni della fuga dal SSN e sensibilizza Istituzioni e cittadini

di Redazione



Un quadro disarmante, composto da tante sezioni quanti sono i problemi principali che i medici italiani devono affrontare in ospedale ogni giorno. Un puzzle le cui tessere compongono la frustrazione e la delusione dei professionisti, e che spiegano i motivi che spingono sempre più medici ad abbandonare il Servizio sanitario nazionale. È l'idea da cui è partita la campagna sui social network del **sindacato dei medici CIMO-FESMED**, aderente a CIDA, con l'intento di raccontare a Istituzioni e pazienti cosa significa essere un medico ospedaliero oggi: significa perlopiù essere "medici senza", lo slogan che accompagna la pubblicazione di ciascun post dedicato all'analisi di una tessera del puzzle, di una sfaccettatura del disagio della professione, dei diritti e tutele che negli anni sono stati sottratti alla categoria.

La campagna è culminata con la pubblicazione del dossier "**Medici senza futuro, un futuro senza medici – Tutte le ragioni del disagio dei medici ospedalieri e i perché della fuga dal Servizio sanitario nazionale**", in cui il sindacato, in vista della Conferenza nazionale sulla "Questione medica" organizzata dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici che si svolgerà il 21 aprile presso il Teatro Argentina di Roma, offre una panoramica sulle criticità riscontrate dai medici dipendenti del SSN.

L'immagine che ne emerge rende più chiaro perché "quello italiano non è un Servizio sanitario nazionale per medici", come recita l'introduzione del dossier: la **carezza di personale**, che è destinata a peggiorare se non si pone un freno alla fuga; i **turni di lavoro massacranti**, per cui è ormai normale lavorare per più di 50 ore a settimana, fare 7-8 notti al mese e non andare in ferie per anni; **le 2.500 aggressioni e i 35 mila contenziosi** che si registrano in sanità ogni anno, ritenuti inevitabili effetti collaterali della professione; il **taglio**

delle strutture complesse e semplici, che impedisce all'84% dei medici di fare carriera; il continuo **task shifting** e la creazione di nuove figure gestionali a scapito dei medici; il controllo sempre più opprimente delle Direzioni. Il tutto con **stipendi che sono tra i più bassi d'Europa**, falciati per anni da tagli indiscriminati ai fondi contrattuali, e con il 98% delle Aziende che continua ad **applicare il contratto collettivo di lavoro 2006-2009**: in molti ospedali le trattative decentrate del CCNL 2016-2018 non sono nemmeno iniziate, e per il rinnovo del contratto 2019-2021 si attende ancora l'atto di indirizzo da parte delle Regioni.

«Il quadro offerto dal dossier impedisce di biasimare i colleghi che decidono di abbandonare il Servizio sanitario nazionale – commenta il Presidente della Federazione CIMO-FESMED **Guido Quici** -. Occorre un piano straordinario di assunzioni, rinnovare i contratti di lavoro e renderli realmente esigibili con penalizzazioni a carico delle aziende inadempienti, ricreare un clima più sereno in corsia, riformare gli ospedali in modo da consentire ai medici di partecipare al governo clinico delle attività, garantire reali opportunità di carriera. Se ai medici non si offre un futuro, la sanità pubblica rischia un futuro senza medici»

Centrodestra, muro contro muro tra Forza Italia e Fdi



Tiene banco la vicenda delle regionali. Si allontana l'ipotesi dimissioni.

IL PUNTO di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

PALERMO – Musumeci bis: muro contro muro tra Fratelli d'Italia e Forza Italia. Acque ancora agitate nel centrodestra. Da Roma a Palermo. L'appello lanciato qualche giorno fa da Giorgia Meloni a Silvio Berlusconi sembra essere caduto nel vuoto. E la situazione rischia di precipitare.

Le dichiarazioni di Tajani

Nel silenzio assordante di queste ore fanno molto rumore le dichiarazioni del coordinatore azzurro Antonio Tajani che risponde così sulla possibile ricandidatura di Nello Musumeci alla Regione Sicilia. “Se ne parlerà al momento opportuno non ci sono in vista regionali siciliani, se ne parlerà dopo l'estate”. La linea è tracciata e cozza, neanche a dirlo, con quella dei meloniani che sin dall'inizio delle trattative per la partita di Palermo avevano posto come condizione di affrontare contestualmente la questione amministrativa e quella regionale.

La Russa ribadisce la linea

Posizione ribadita a stretto giro dal senatore Ignazio La Russa, ambasciatore di Giorgia Meloni in Sicilia. Il primo passaggio riguarda Palermo. “Stiamo aspettando di verificare se c'è una disponibilità. Altrimenti a breve prenderemo una decisione”. Poi la stoccata agli alleati. “La nostra speranza è che si rendano conto che non si può discutere separatamente di elezioni che avvengono a breve nello stesso territorio. Noi vogliamo che se ne parli adesso”, dice La Russa ancora fresco della delusione per il mancato incontro con il Cavaliere. Insomma, ancora un muro contro muro che si consuma mentre il governo regionale è alle prese con la Finanziaria. E le dimissioni del Presidente, brandite nei giorni scorsi come una potente arma per stanare gli avversari, sembrano ormai messe a mollo.

De Luca spiazza tutti

E se a Palermo tutti restano con il fiato sospeso, da quel di Messina stamattina arriva l'ennesimo colpo di scena a firma Cateno De Luca. L'ex primo cittadino lancia un appello a cuffariani e lombardiani per la corsa a sindaco di Messina. Un segnale politico che ha un duplice significato: separare il tavolo amministrativo da quello regionale (come chiedono a gran voce i malpancisti che ostacolano il Musumeci bis) e sparigliare le carte nel centrodestra. E qualcuno gongola immaginando nuove alchimie in vista del voto di Palazzo d'Orleans. Fantapolitica? Ormai nulla si può escludere.

Corsa a sindaco, ne resterà solo uno, Centrodestra verso Cascio candidato “unico” con incognita



di Manlio Viola | 21/04/2022



Quando ancora la candidatura di Francesco Cascio di Forza Italia non è stata presentata anche se ormai ufficializzata, la coalizione lavora ad un improbabile recupero dell'unità che sembra, nelle ultime ore, avere qualche possibilità di riuscita a Palermo.

Slitta di un giorno la presentazione

Proprio per effetto di queste trattative in corso slitta nuovamente di 24 ore la presentazione ufficiale del candidato. La conferenza stampa e la presentazione alla città era prevista per venerdì 22 aprile ma non è stata ancora indetta. Ora si parla di uno slittamento a sabato 23.

Slittato anche l'accordo con il Centro

Se su Cascio c'è ormai la certezza dell'accordo fra Forza Italia e Lega con un ticket Cascio sindaco e Samonà Vice sindaco, è slittata di 24 ore, invece, la formalizzazione dell'accordo con Dc Nuova di Cuffaro e NcI di Saverio Romano. L'ufficio di presidenza di Noi con l'Italia che doveva tenersi mercoledì, si terrà, invece, nella serata di oggi, giovedì 21. Ma lo slittamento è legato a dolorose vicende personali, in particolare un lutto, e non certo a temi di natura politica.

Leggi Anche:

Corsa contro il tempo per i conti regionali, via libera al ddl in giunta

La convergenza su Cascio è un tema che appare ormai scontato anche in virtù di tutte le dichiarazioni di apprezzamento fin qui rese note.

Si lavora per far ritirare gli altri candidati

Nel frattempo nella coalizione è in corso un lavoro di ricucitura che guardando, comunque, dall'esterno, appare davvero complesso. Per quel che riguarda l'Udc l'accordo passa da Roma e dalle scelte da fare in vista delle politiche del 2023. La richiesta di fare un passo indietro a **Roberto Lagalla** arriverebbe proprio da vertice nazionale del partito e probabilmente sarebbe accompagnata da una candidatura al Senato.

Il dilemma FdI

Più complesso far ritirare Carolina Varchi. Cosa, però, possibile trattandosi, comunque, di una “donna di partito”. Se lo chiederanno i vertici la Varchi si farà da parte. La proposta sul campo, rispetto alla quale già esponenti della Lega si sono pronunciati parlando di “ultimo miglio” da percorrere per raggiungere un accordo, sarebbe quella di slegare fra loro la pratica regione e quella comune di Palermo. Fino ad ora da FdI è sempre arrivato un no ma forse adesso qualcosa potrebbe cambiare.

In vista delle regionali il risultato delle amministrative sarebbe una sorta di primarie. Insomma i partiti si mettono in gioco e si contano e chi, nella coalizione, mostra di avere più consensi, stabilisce, poi, il candidato alla Regione. Con una postilla sul nome di Musumeci, però, che continua a impedire la chiusura dell'accordo. Fratelli d'Italia accetterebbe la sfida ma non un veto posto proprio su Musumeci.

Questa strada sta bene anche a Forza Italia e Lega in base anche alle stime di raccolta consenso che ciascun partito fa al proprio interno e dunque potrebbero, in cambio dell'accordo, rimuovere i veti residui.

Lentini resta in campo

Resta in campo, invece, Totò Lentini del quale qualcuno dice che comunque potrebbe ritirarsi se lo facessero tutti gli altri e se glielo chiedesse Lombardo. Lui, però, non ha alcuna intenzione di fare passi indietro o di lato. Al contrario considera ormai troppo tardi per parlare di qualsiasi accordo. Palermo è una città troppo grande per imbastire una campagna elettorale nei 45-50 giorni rimanenti.

Decisione ad ore

Ormai la scelta non può tardare ulteriormente e ad ore si conosceranno le decisioni finali. Anche se il ritiro degli altri candidati non dovesse andare in porto nella Lega e dentro Forza Italia si respira uno strano ottimismo. In presenza di accordi precisi che porterebbero anche l'Udc e il MnA a mettere in campo liste con 'Cascio sindaco' i candidato che dovessero scegliere di non ritirarsi sarebbero "svuotati" secondo chi sta conducendo le difficili trattative.

Lagalla: "Nessun ritiro, sono in pista e preparo 10 rivoluzioni per far rinascere Palermo"

Il candidato sindaco dell'Udc e di Italia viva questo pomeriggio, all'Hotel Politeama, ha avviato i lavori per la definizione del programma elettorale

Roberto Lagalla

"Dieci rivoluzioni per far rinascere la città di Palermo": questa la proposta di Roberto Lagalla, candidato sindaco dell'Udc e di Italia viva. Questo pomeriggio, all'Hotel Politeama, Lagalla ha avviato i lavori per la definizione del programma elettorale: "Una iniziativa aperta al territorio e alla partecipazione dei cittadini", spiegano dal suo staff.

"Oggi prima riunione di sostenitori e volontari per approfondire i temi del programma elettorale - sottolinea l'ex assessore regionale all'Istruzione -. Abbiamo immaginato dieci rivoluzioni possibili, da quella dell'Amministrazione a quella dei giovani, della mobilità, che sono la base attraverso la quale dare vita al progetto di una nuova Palermo".

"Qualcuno in questi giorni ha parlato di ritiro - ha proseguito Lagalla -. A queste persone dico: noi siamo in pista. Stiamo lavorando e immaginiamo che questo programma possa essere partecipato da quanti, attraverso il nostro sito 'robertolagalla.it', vorranno dare il proprio contributo - aggiunge -. Invoco un sereno confronto sulle problematiche di questa città che attendono risposte serie e responsabili".

Palermo, Cascio o Varchi? Cosa pensa Giorgia Meloni...



Il momento di riflessione della leader di Fratelli d'Italia. Divisa tra due scenari contrapposti.

PALERMO 2022 di Roberto Puglisi

1 Commenti Condividi

Giorgia Meloni la descrivono attualmente impegnatissima, com'è logico che sia, a fare i conti con il dilemma rosa o spina delle elezioni a sindaco di Palermo per il centrodestra e 'Fratelli d'Italia'. La rosa di una vittoria senz'altro possibile, la spina di poter essere additati come artefici di una eventuale sconfitta. Forza Italia e Lega, dopo settimane di autoflagellazione, hanno tirato fuori dalla manica il ticket Cascio (candidato sindaco)-Samonà (candidato vicesindaco). Da quel frangente in poi i messaggi distensivi verso FdI si sono raddoppiati. L'intento si capisce: se ci stanno, benissimo, se non ci stanno ecco preparato l'atto d'accusa politico di 'avere spaccato la coalizione' a vantaggio del centrosinistra e di **Franco Miceli**.

Lo stesso Francesco Cascio, in una intervista con *LiveSicilia.it*, è stato lapidario: “Stiamo lavorando, con loro (i meloniani, ndr) e con tutti gli altri amici del centrodestra, perché in queste ore sia fatta ulteriore chiarezza e ci sia la sintesi che ho sempre auspicato. Sono ottimista, penso che siamo vicini e che, al massimo entro domani, avremo comunque un orizzonte definito”.

“Covid, in ospedale anche i giovani a rischio”

Il candidato sindaco forzista ha, tuttavia, specificato che, per lui, non sono previste trattative parallele: “Palermo deve essere messa al centro dai partiti e le cose non possono essere collegate. Vinciamo e governiamo qui, intanto. Le elezioni regionali saranno tra sei mesi, un tempo infinito per la politica, dunque non ha senso mettere accanto i ragionamenti”. Come dire: la partita del Musumeci-bis, la riconferma che ‘Fratelli d’Italia’ chiede per il via libera, non è argomento di oggi

Gli ha fatto eco Ignazio La Russa, affermando l'esatto contrario: "La nostra speranza è che si rendano conto che non si può discutere separatamente di elezioni che avvengono a breve nello stesso territorio. Noi vogliamo che se ne parli adesso". Come dire, invece: tutto si risolve qui e subito. Altrimenti non si risolverà un bel niente.

Oltre gli scenari intercambiabili, nella mente di Giorgia Meloni, c'è una sincera stima per la sua candidata, per **Carolina Varchi**, con la convinzione di potere approdare al ballottaggio e vincere la mano di Palazzo delle Aquile, per poi contrattare da quella posizione. E' un'idea che solletica la legittimità delle ambizioni. Fa da contraltare la consapevolezza che andare divisi a Palermo non sarebbe un buon viatico, né per Palermo né per le regionali. La leader ha chiesto qualche ora di silenzio e di riflessione, prima di dare un'indicazione definitiva, ovviamente, vincolante. Non saranno, invece, disponibili intese con **Roberto Lagalla, seppure stimato**. Il sostegno al candidato centrista di **Davide Faraone**, per Italia Viva, ha chiuso, a destra, ogni sentiero ipotizzabile.

Centrosinistra: prove tecniche di unità



In arrivo un tavolo tecnico per individuare il metodo per la scelta del candidato alla presidenza

PALERMO di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

PALERMO – Centrosinistra: lavori in corso. La “prima” del tavolo della coalizione va in scena “gentilmente senza strappi al motore”.

L’incontro, convocato dal segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo, procede secondo i piani: consolidare la base di partenza (centrosinistra più M5S) della futura coalizione a approfittare della crisi nera dello schieramento avversario. Come dimostra la nota congiunta che arriva a fine serata.

“Covid, in ospedale anche i giovani a rischio”

“Una coalizione unita non soltanto nel perimetro e nelle sigle dei partiti ma anche nei valori per costruire una Sicilia migliore e diversa rispetto ai disastri di Musumeci e del suo governo di centrodestra”, si legge.

All'incontro erano presenti le delegazioni dei partiti: Anthony Barbagallo, segretario regionale Pd Sicilia, Elisa Carbone Francesca Busardò; Jose Marano, Nuccio Di Paola, Roberta Schillaci e Stefania Campo, Movimento 5 Stelle; Antonella Ingianni e Mauro Mangano, Verdi; Manuela Parrocchia e Pierpaolo Montalto Sinistra Italiana; Sergio Lima, Cento Passi; Pippo Zappulla, segretario regionale Articolo 1; Nino Oddo, vice segretario nazionale Psi.

Gli alleati al momento si studiano e mantengono rapporti di buon vicinato arrivando anche a una quadra di non poco conto: l'insediamento (previsto la prossima settimana) di un tavolo tecnico (costituito da tre membri) per individuare il metodo per consentire la

scelta democratica del candidato alla presidenza. Non necessariamente le primarie classiche, tutte le ipotesi, conferma più di un partecipante, saranno prese in considerazione per garantire l'unità della coalizione.

“E' andata bene” è infatti il coro unanime off record. Ciascun partito porta a casa un risultato. Il Pd, che ha convocato e gestito il tavolo, può giocare il tanto decantato ruolo di baricentro della coalizione, Il M5S incassa la possibilità di discutere di un metodo di scelta dei candidati rispettoso delle varie sensibilità politiche, la sinistra ottiene il confronto con gli alleati chiesto a più riprese e la possibilità di giocarsi tutto ai dadi delle primarie. Altro dato politico: non si prevedono imposizioni romane, ma saranno i dirigenti siciliani a giocare in prima persona la partita. Tuttavia, non è stato affrontato il dossier che scotta: l'eventuale allargamento della coalizione. Così si procede gentilmente e senza strappi al motore. Per il momento.

Vertice Centrosinistra per le regionali, primarie solo se non si trova una candidata condivisa



di Manlio Viola | 21/04/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Unità della coalizione in vista delle prossime elezioni [regionali](#): questo il [comune denominatore](#) dell'incontro tenutosi in via Bentivegna, sede del Partito democratico a Palermo. Al centro il dibattito sulle [primarie da fare a luglio](#) che non sono più la prima scelta come era sembrato nelle scorse settimane

Leggi Anche:

Regionali 2022, il 'campo largo' irrompe nell'incognita primarie centrosinistra a luglio (VIDEO)

La formazione del campo progressista alla Regione

La formula del campo progressista – Centrosinistra allargato al Movimento 5 Stelle, già vincente alle scorse amministrative, e che in Sicilia è stata sperimentata più volte e meglio rispetto ad altre parti del Paese – viene annunciata oggi anche per le prossime elezioni regionali da una nota ufficiale

“Una coalizione unita non soltanto nel perimetro e nelle sigle dei partiti – è la dichiarazione congiunta – ma anche nei valori per costruire una Sicilia migliore e diversa rispetto ai disastri di Musumeci e del suo governo di centrodestra”.

Tavolo tecnico in campo entro fine mese

La prossima settimana – è stato deciso nel corso della riunione, si insedierà un tavolo tecnico per scrivere insieme il metodo e il regolamento atto ad individuare il candidato o la candidata presidente alle prossime elezioni regionali.

Leggi Anche:

Regionali 2022, stop al dibattito sulle primarie, “Non disponibili a questa impostazione, se ne parli dopo il 12 giugno”

Un percorso che, dunque, non prende in esame solo la possibilità primarie ma prima analizzerà l'eventuale presenza di un candidato o più probabilmente di una candidata, che metta d'accordo tutti ed eviti il ricorso ad una consultazione della base in piena estate e che andrebbe organizzata quando ancora c'è in corso la campagna elettorale per le amministrative

Coalizione al completo ma con delegazioni contenute

All'incontro erano presenti le delegazioni dei partiti e precisamente: Anthony Barbagallo, segretario regionale PD Sicilia, Elisa Carbone Francesca Busardò; Jose Marano, Nuccio Di Paola, Roberta Schillaci e Stefania Campo, Movimento 5 Stelle; Antonella Ingianni e Mauro Mangano, Verdi; Manuela Parrocchia e Pierpaolo Montalto Sinistra Italiana; Sergio Lima, Cento Passi; Pippo Zappulla, segretario regionale Articolo 1; Nino Oddo, vice segretario nazionale PSI.

Ma quali dimissioni, Musumeci supportato da Meloni e La Russa che chiedono chiarezza al centrodestra

0

Ma quali dimissioni anticipate? Per alcuni giorni è andato in scena un siparietto che faceva ritenere come possibili le dimissioni del governatore Nello Musumeci, per giocare d' anticipo sulla litigiosità nel Centrodestra ancora diviso per le Amministrative di Palermo e Messina, quindi ritrovarsi in una posizione di vantaggio sull'opposizione interna che frena sulla sua ricandidatura.

A parte la percorribilità di una tale ipotesi, non conciliabile con le scadenze procedurali, ci sarebbe da chiedersi cui prodest l'interruzione traumatica della legislatura, di certo non crediamo che Musumeci possa pensare di avvantaggiarsene. Infatti le dimissioni non ci saranno, lo sa bene da sé e non avrà bisogno di consultare i suoi fedelissimi che in una precedente occasione si sono rivelati pessimi consiglieri (il voto sui grandi elettori per il presidente della Repubblica, con quella reazione impulsiva del "tutti a casa").

L'irruenta reazione del presidente della Regione con la minaccia di tornare prima al voto, ha avuto solo l'intento di rivendicare chiarezza nella coalizione, di smetterla con l'ambiguità che sta connotando qui e là le varie posizioni dei leader, di superare l'ipocrisia dei piccoli tornaconti per guardare lontano e presentarsi all'elettorato sin dalle prossime Amministrative con una proposta credibile e complessiva che dia il senso dell'insieme e di una politica condivisa. Cose di buon senso, dal momento che si andrà due volte alle urne a distanza di pochi mesi, i protagonisti della scena politica saranno gli stessi, i programmi di due città metropolitane come Palermo e Messina sono intimamente legati al futuro della Regione.

Chiarezza che non c'è e non ci sarà perché ciascuno vuole giocare una propria partita, d'altronde l'evocato spirito di coalizione è solo una foglia di fico per prendere tempo e sperimentare alleanze trasversali, improduttive se non rovinose nel medio e lungo periodo.

Così è caduto nel vuoto l'invito di Giorgia Meloni a Silvio Berlusconi ad un incontro per fugare ogni ombra sulle elezioni siciliane. Si è fatto sentire il "vice" di Silvio, Antonio Tajani per dire che sulla possibile ricandidatura di Nello Musumeci alla Regione "se ne parlerà al momento opportuno, non ci sono in vista regionali siciliane, se ne parlerà dopo l'estate". Mentre per Fratelli d'Italia le elezioni a Palermo andrebbero affrontate contestualmente, come ha ribadito il senatore Ignazio La Russa, ambasciatore di Giorgia Meloni in Sicilia: "La nostra speranza è che si rendano conto che non si può discutere separatamente di elezioni che avvengono a breve nello stesso territorio. Noi vogliamo che se ne parli adesso".

Ma non se ne parlerà, finché Lega e Forza Italia con l'accordo Minardo-Micciché non avranno dalle urne delle Amministrative un saggio di gradimento da far pesare successivamente per ipotizzare la corsa verso Palazzo d'Orleans e lanciare la candidatura Minardo, in accoppiata per l'Ars con Gianfranco Micciché che non fa mistero di voler essere riconfermato. A quel punto sarà una bella disputa non più tra fronti contrapposti ma all'interno dello stesso campo, perché Musumeci non getterà la spugna e si riproporrà anche da solo contro tutti.

Regionali, vertice del centrosinistra: "Coalizione unita, noi alternativa ai disastri di Musumeci"

La prossima settimana - è stato deciso nel corso della riunione - si insedierà un tavolo tecnico per scrivere insieme "il metodo e il regolamento per individuare il candidato o la candidata presidente alle prossime elezioni"

Un momento del vertice di ieri sera

Vertice del 'campo progressista' (centrosinistra allargato al M5s) ieri sera a Palermo. Nella sede del Pd siciliano, in via Bentivegna, si sono riunite le delegazioni dei partiti per fare il punto sulle prossime elezioni regionali e ribadire l'unità della coalizione.

"Una coalizione unita non soltanto nel perimetro e nelle sigle dei partiti - è la dichiarazione congiunta -, ma anche nei valori per costruire una Sicilia migliore e diversa rispetto ai disastri di Musumeci e del suo governo di centrodestra".

La prossima settimana - è stato deciso nel corso della riunione - si insedierà un tavolo tecnico per scrivere insieme "il metodo e il regolamento atto a individuare il candidato o la candidata presidente alle prossime elezioni regionali".

All'incontro erano presenti Anthony Barbagallo, segretario regionale Pd Sicilia, Elisa Carbone Francesca Busardò; Jose Marano, Nuccio Di Paola, Roberta Schillaci e Stefania Campo del Movimento 5 Stelle; Antonella Ingianni e Mauro Mangano dei Verdi; Manuela Parrocchia e

Pierpaolo Montalto di Sinistra Italiana; Sergio Lima dei Cento Passi; Pippo Zappulla, segretario regionale Articolo 1; e Nino Oddo, vice segretario nazionale Psi.

Palermo 2022, per il centrodestra è allarme circoscrizioni



Le spaccature rischiano di avvantaggiare la sinistra

ELEZIONI di Roberto Immesi

0 Commenti Condividi

PALERMO – Non si vive di soli candidati a sindaco. Mancano meno di due mesi alle prossime elezioni e a Palermo impazzano ancora le trattative, sia quelle più “altisonanti” che quelle più nascoste, col centrodestra impegnato su un doppio fronte: da un lato la successione a Leoluca Orlando, con i partiti che cercano una difficile sintesi, e dall’altro la corsa alle circoscrizioni.

Perché la partita dei “quartieri”, così come venivano chiamati un tempo, potrebbe essere decisiva per gli equilibri interni alle coalizioni e ai singoli partiti, specie per l’effetto traino di cui solitamente godono i candidati a Sala delle Lapidi. E non è un caso che questo tema finora sia passato quasi in secondo piano, proprio per l’incertezza che si vive nel centrodestra.

“Covid, in ospedale anche i giovani a rischio”

La legge elettorale siciliana prevede infatti che per i quartieri si svolga una vera e propria “elezione parallela” rispetto a quella del sindaco e del consiglio comunale: è possibile presentare liste solo in una circoscrizione e ogni candidato presidente ha le sue liste collegate, con apparentamenti ad hoc che quasi sempre coincidono con quelli del consiglio comunale ma che in teoria potrebbero anche essere diversi. Inoltre il sistema di attribuzione dei seggi, dal 2011, prevede anche una sorta di doppio proporzionale che premia le coalizioni, penalizzando le corse solitarie: non più un semplice proporzionale applicato alle singole liste, ma uno doppio applicato prima a quelle collegate al candidato presidente e poi alle singole componenti della coalizione.

Un meccanismo che, alla luce di quello che sta succedendo nel centrodestra, con almeno quattro possibili coalizioni in campo, rischierebbe di far fare al centrosinistra di Franco Miceli l'asso pigliatutto. "C'è la concreta possibilità che Miceli conquisti otto presidenze di circoscrizione su otto", dice a taccuini chiusi (e con una certa preoccupazione) uno dei candidati del centrodestra al consiglio comunale. E perfino all'interno dei singoli consigli di circoscrizione il centrosinistra potrebbe fare man bassa di seggi, lasciando agli avversari praticamente le briciole da dividere in cinque o sei.

Il risultato è una situazione di grande caos, con gli sfidanti di Miceli che stanno avendo più di una difficoltà a redigere le liste per i quartieri. L'incertezza sulla possibile elezione starebbe infatti scoraggiando tanti a candidarsi e a essere penalizzati sono anche i pretendenti al consiglio comunale, che solitamente godono di una rete di candidati ai quartieri che drena consensi e può risultare decisiva per l'elezione. E a preoccupare è appunto l'effetto domino sulle liste e sulle coalizioni per Palazzo delle Aquile, in un centrodestra finora frammentato e quindi già in svantaggio.

Una situazione così allarmante da aver spinto qualcuno a proporre una “pazza idea”, cioè apparentamenti tecnici solo per le circoscrizioni: avversari per il consiglio comunale, ma alleati nei quartieri per non subire i contraccolpi della legge elettorale. Un’ipotesi tramontata quasi subito, visti i rapporti tesissimi fra i partiti, e che lascia il centrodestra alle prese con una complicata quadra da trovare per evitare di regalare l’en plein al centrosinistra.

Le raccomandazioni di Gulotta: contatti con politici e magistrati



Depositata un'informativa piena di nomi e telefonate

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – **“Intercessioni varie”**: è il titolo di un capitolo dell’informativa che i carabinieri del Nucleo anti sofisticazione hanno consegnato alla Procura di Palermo. Ed è un capitolo che scava nella fitta rete di relazioni di Gaspere Gulotta, l’ex direttore della Chirurgia generale del Policlinico finito agli arresti domiciliari.

Un “barone” universitario che quando aveva bisogno di piccoli e grandi favori sapeva chi e come contattare. Si parla di **raccomandazioni, alcune delle quali sarebbero andate a buon fine mentre per l’esito è ancora ancora da verificare.**

“Covid, in ospedale anche i giovani a rischio”

Il telefono di Gulotta squillava spesso e il suo studio era crocevia di incontri. **Nei brogliacci sono finiti anche i nomi di politici.** Alcuni perché registrati in prima persona, altri perché chiamati in causa da uno dei più noti chirurghi della città.

Il figlio del collega

Piccoli e grandi favori, dunque, di cui è rimasta traccia agli atti dell'indagine. C'è il figlio di **“un grande amico a me pure devoto... (diceva Gulotta di un professore ordinario)”** che doveva sostenere un esame alla facoltà di Giurisprudenza della Kore di Enna e se la cavò con un bel 27. Gulotta chiamò il docente: **“Verrò a trovarla con un mio collega professore ordinario che poi è mio fratello altrimenti non la disturberei”.**

La suocera del magistrato

C'è **un magistrato in pensione** che chiese aiuto a Gulotta affinché la suocera ottenesse in tempi brevi gli arretrati che gli spettavano per l'indennità di accompagnamento. **“Ciao Gaspare scusami ti ho mandato per sms... non lo so se l'hai visto il nome della funzionaria che si occupa della pratica di mia suocera”,** diceva l'ex togato in servizio a Palermo.

“Va bene domani provvedo”, rispondeva Gaspare Gulotta che al suo gancio all'interno dell'Inps, durante un incontro al Policlinico, confidava che il magistrato aveva **“le fisime”.** Si chiedeva come mai uno del suo rango, con tanto di **“villa con piscina a Mondello”,** avesse tutta questa fretta di incassare i soldi. Mica gli servivano mica per vivere.

PUBBLICITÀ

Le telefonate con l'onorevole

C'è il medico che chiedeva un trasferimento a Palermo e quello che ambiva a vincere un concorso per primario all'ospedale di Termini Imerese. Si tratterebbe di Gregorio Scerrino, medico del reparto di Gulotta, il quale contava di farsi aiutare, così diceva, dall'eurodeputato Giuseppe Milazzo, cognato del suo segretario: **“Sono stato l'unico universitario che sono riuscito a piazzare primari nella Sicilia occidentale... forse riuscirò a piazzare il primario a Termini Imerese”**, diceva il professore in pensione. Che, però, ammetteva di avere commesso “un errore politico” e adesso “sto aspettando... per i concorsi ospedalieri ci vuole anche l'aspetto politico rilevante”.

“Gestione politica del concorso”

Su Milazzo, che alle ultime elezioni europee con Forza Italia ha fatto il pieno di preferenze da qualche tempo è passato a Fratelli d'Italia, Gaspare Gulotta, aggiungeva: **“... mi porta già un altro nome da due anni e si è offerto di aggiustare la cosa... aspetta una risposta domani quello che dovrebbe vincere appoggiato molto bene dal punto di vista politico”**. Milazzo, però, “ha nelle sue mani la gestione politica del concorso” e lei “l'ha piazzata Milazzo e lei non fa niente se non decide lui”.

Il politico è stato intercettato nel maggio 2020 nella stanza di Gulotta. Dopo avere fatto riferimento alle “visite” della finanza, interessata alle procedure per il concorso di Termini Imerese. Milazzo lo tranquillizzava: **“... non lo lascia in tredici, appena le cose maturano – annotano gli investigatori – prima devono essere assegnate al direttore e poi**

devono fare la cosa interna per fare questa cosa”, e cioè il primario di chirurgia all’ospedale Termini Imerese. “Le cose si stanno calmando e prima dell’estate la facciamo”, concludeva Gulotta. Non sapeva che l’inchiesta era in pieno svolgimento.

I politici del M5s

Ed ancora si parla del trasferimento di un parente di Gulotta, dirigente scolastico, a Marsala grazie al meccanismo della mobilità. Il professore oggi in pensione, scrivono i carabinieri nell’informativa, “**contatta diversi esponenti politici siciliani e nazionali** che si occupano di pubblica istruzione tra cui l’assessore regionale Roberto Lagalla, Vincenzo Santangelo (senatore del Movimento 5 stelle), Giorgio Pasqua (deputato regionale e collega di partito di Santangelo). Gulotta pensava di potere coinvolgere il segretario dell’allora ministro dell’Istruzione Lucia Azzolina.

“Lagalla disse che gli avevano già parlato del nipote – scrivono i carabinieri – e di mandarglielo. Si risentiranno per fissare un appuntamento”. Gulotta non ottenne l’esito sperato e allora cambiò strada.

Nel caso dei due esponenti grillini ci sono le tracce delle conversazioni telefoniche con il chirurgo. In una di esse si diceva che Lagalla era “di un’altra area politica”. Sul conto del deputato regionale gli investigatori scrivono: “Terminata la telefonata, Gulotta dice che Pasqua non conosce il segretario del ministro e gli ha riferito che in settimana incontrerà il direttore scolastico regionale”.

“Chiede se può mandargli il nipote, il senatore acconsente”, annotano invece i carabinieri al termine della conversazione con Santangelo. Alla fine il nipote otterrà il trasferimento non a Marsala, ma comunque in provincia di Trapani. E adesso, alla luce della girandola di telefonate, si sta cercando di capire se sia stato o meno favorito.

Nell'informativa depositata agli atti dell'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Demontis e dai sostituti Luisa Bettiol e Andrea Fusco ci sono centinaia di nomi e telefonate. Alcune meritano un supplemento di attenzione da parte degli investigatori.

Palermo, studenti 'segnalati' al Policlinico: "Gli do 30 e lode"



Microspie in sala professori. Così decidevano i voti

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

7 Commenti Condividi

PALERMO – “Vabbè se è tutto segnalato 30 e buona notte”, diceva il professore del Policlinico che aveva appena esaminato uno studente. Nonostante “Gaspare” dicesse che “non è per nulla bravo questo”. Andò ancora meglio al figlio di un “amico mio veterinario”. Risultato: “La lode non gliela dobbiamo dare? Va bene, trenta e lode”.

“Questa mi è stata segnalata da mia figlia”, aggiungeva Gaspare, concludendo la frase con un “30”. E se qualcuno meritava “25”, ma era “tutto segnalato”? “Me ne fotto, ci do la lode”. Perché se si era “figlioccio” di qualcuno, arrivava un “30 e buona notte”.

“Covid, in ospedale anche i giovani a rischio”

Nella sala professori del Policlinico di Palermo i carabinieri del Nas, coordinati dal procuratore aggiunto Sergio Demontis, avevano piazzato microspie e telecamere. Hanno registrato “Gaspare” e cioè Gaspare Gulotta, l'ex direttore del dipartimento di Chirurgia generale dell'ospedale universitario, mentre parlava con i colleghi in commissione di esami.

Le risposte date alle domande. **Le lacune degli studenti o la preparazione dei più meritevoli erano solo dettagli di second'ordine.**

Gli studenti venivano richiamati in stanza. Gulotta comunicava ad alta voce i voti. Per i raccomandati era l'inizio di **una carriera in discesa**. Per tutti gli altri rappresentava il momento della presa di coscienza che qualcun altro avrebbe avuto una marcia in più. **Altro che meritocrazia.**

Svela anche questo capitolo l'inchiesta della Procura di Palermo che ha coinvolto Gulotta e altri professori. **Gli esami universitari sarebbero stati il gradino più basso del sistema baronale di controllo.** Il più alto secondo l'accusa, era la scelta dei vincitori dei concorsi per diventare assistenti, ricercatori e primari

Palermo, mafia: la centrale dell'oro rubato, 5 arresti e 27 indagati



Riciclata merce per 75 milioni di euro

IL BLITZ di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – I finanziari hanno scoperto la centrale di riciclaggio di una grossa parte dell'oro rubato a Palermo. **La cassaforte era una società che si muoveva agli ordini dei boss di Porta Nuova.** Cinque persone sono state arrestate dai militari del Nucleo speciale di polizia valutaria.

Gli indagati sono 27

I reati contestati sono concorso esterno in associazione di stampo mafioso, riciclaggio, ricettazione ed estorsione aggravata. L'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, coordinata dal procuratore aggiunto Paolo Guido, è molto più ampia: **gli indagati sono 27.**

“Covid, in ospedale anche i giovani a rischio”

Sotto sequestro sono finite alcune imprese, conti correnti, immobili e lingotti in oro per un valore complessivo di cinque milioni di euro.

I soldi del boss

La società avrebbe iniziato la sua attività grazie ai soldi investiti dal reggente della famiglia mafiosa di Borgo Vecchio, **Luigi Abbate, detto “Gino u mitra”**. **Nel triennio 2016-2018 l'impresa ha dichiarato operazioni di cessione di oro per oltre 2,19 tonnellate, per un controvalore di oltre 75 milioni di euro.**

Sfuggendo ad ogni regola antiriciclaggio, l'oro e i preziosi – **bottino di furti e rapine** – sarebbe stato fuso e ceduto ad altri operatori del settore sotto forma di lingotti/verghe.

Quindi per ridurre i rischi e dare una parvenza di legalità alle grandi quantità di metallo prezioso movimentato, i titolari della società si sarebbero serviti di alcuni “compro oro”.

Un nuovo pentito

L'inchiesta del Nucleo guidato dal colonnello Pietro Sanicola è partita dalla segnalazione di alcune operazioni sospette. **Poi sono arrivate le recenti dichiarazioni di un nuovo collaboratore di giustizia** che ha confermato il quadro tracciato dagli investigatori.

Stamani il blitz per eseguire l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari.

Palermo, abusi sessuali: "Grasso ha superato il limite"



Due consulenti puntano il dito contro lo psichiatra

IL PROCESSO di Riccardo Lo Verso

1 Commenti Condividi

PALERMO – Marcello Grasso ha superato il limite che gli impone la professione. Secondo i consulenti della Procura, nulla c'era di professionale in ciò che accadeva nello studio dello psichiatra, fratello dell'ex presidente del Senato Pietro, in via Pasquale Calvi.

Le foto nude o in vestiti burlesque, il ballo cin abiti succinti come fossero in scena, le mani del medico che toccavano le parti intime di tre pazienti. I due consulenti, uno psichiatra e una psicologa, citati in Tribunale dalla Procura, ripetono che **nel rapporto fra terapeuta e paziente non può esserci, in nessun caso, un contatto fisico**, per di più spinto.

Dalle domande dei difensori, **gli avvocati Vincenzo Lore e Fabrizio Biondo**, emerge il tentativo di ricondurre il tutto ad un percorso sensoriale condiviso dalle tre donne. Le pazienti erano in terapia per problemi nella sfera sessuale. Ecco perché, secondo la difesa, **si è passati alla individuazione delle zone erogene e alla riscoperta della propria sessualità.**

L'accusa la pensa in maniera opposta: **le donne erano paralizzate, incapaci di reagire, fortemente a disagio.** Hanno subito le violenze sessuali dello psichiatra.

Finanziaria, la road map: Miccichè invita a fare presto



Ecco a che punto siamo.

ARS di Redazione

0 Commenti Condividi

PALERMO – Il timing della Finanziaria. “E’ arrivato oggi il bilancio di previsione anche se è senza relazione tecnica ma l’abbiamo già richiesta, non è arrivata invece la finanziaria. Come sapete abbiamo un obbligo costituzionale, approvare la manovra entro il 30 aprile, possiamo ovviamente tenere la seduta aperta per altri 3 giorni. Ma ricordo dal 3 maggio qui a Palazzo c’è la riunione dei presidenti delle Procure della Cassazione di tutta Europa, per cui non potremmo avere a disposizione l’Aula. Ho avvertito gli assessori Daniela Baglieri e Toto Cordaro durante la capogruppo: se non arriva la finanziaria entro il 22 mattina, abbiamo problemi seri”. Così il presidente all’Ars, Gianfranco Miccichè, rivolgendosi all’aula prima di chiudere la seduta.

Proprio per i tempi stretti, Miccichè ha comunicato la convocazione della prossima seduta il 28 aprile alle 11 proprio per incardinare la manovra finanziaria e dare il termine per gli emendamenti; non appena la Presidenza dell’Ars riceverà la finanziaria, Miccichè ha assicurato che ne darà immediata informazione ai gruppi parlamentari. Dopo l’esame da parte degli uffici, i testi saranno inviati alle commissioni di merito e alla Bilancio in modo da fare arrivare a sala d’Ercole bilancio e legge di stabilità il 28 aprile. Ma a che punto siamo? Il governo Musumeci ha approvato in Giunta la legge di Stabilità proprio stamattina, il testo è all’esame degli uffici dell’Economia per l’assemblaggio delle

norme e poi sarà trasmesso all'Ars. Astretto giro si dovrebbe sciogliere anche il nodo delle commissioni. Entro stasera o al massimo domattina, il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè comunicherà ai capigruppo quando si voterà il rinnovo delle commissioni parlamentari. Le griglie sono quasi definite, oggi il gruppo di Diventerà Bellissima ha confermato i propri deputati uscenti. Per Miccichè ogni singola commissione potrebbe votare gli uffici di presidenza già domani o dopodomani, ma non si esclude che la votazione possa avvenire martedì prossimo, come aveva chiesto DB durante la capigruppo riunita stamattina. "Sentirò i capigruppo, alcune persone mi hanno dato informazioni utili e comunque è arrivato il tempo di votare", ha detto Miccichè in aula questo pomeriggio.

Dieta mediterranea, l'Ars approva la legge: "E' un simbolo della nostra identità"

Via libero allo sviluppo di percorsi sinergici tra enogastronomia, oleoturismo, agricoltura e turismo: "Servirà anche per evidenziare il ruolo centrale della Sicilia nel Mediterraneo"

La dieta mediterranea

La Sicilia si dota di una legge per la valorizzazione della Dieta Mediterranea come simbolo dell'identità dell'Isola, oltre che stile di vita salutare e paesaggio culturale. L'Ars ha approvato, infatti, il disegno di legge, prima firmataria Angela Foti, che punta alla promozione della dieta mediterranea non soltanto per lo sviluppo di percorsi sinergici tra enogastronomia, oleoturismo, agricoltura e turismo in genere ma soprattutto per evidenziare il ruolo centrale della Sicilia nel Mediterraneo.

“L’approvazione della legge – afferma la vicepresidente dell’Ars, Angela Foti – è un’azione concreta a dieci anni di distanza dal riconoscimento della dieta mediterranea nell’elenco del Patrimonio immateriale dell’Unesco. Uno stile alimentare e di vita che accomuna i vari popoli che si affacciano sul Mediterraneo ma che vede la Sicilia al centro, non solo geograficamente, dei percorsi identitari di questi stessi popoli che sull’Isola si sono incontrati, scambiandosi usi e costumi. Questa legge arriva in un momento di grande attenzione da parte delle aree interne siciliane su questo tema, con oltre cento comuni che stanno gettando le basi per il primo parco policentrico mondiale dello stile di vita Mediterraneo”.

Per questo tra gli obiettivi della legge c'è quello di preservare la memoria e l'eredità immateriale. La dieta mediterranea è uno stile di vita che rappresenta un percorso, dalla terra alla tavola, rispettoso dei territori, sostenibile e simbolo di convivenza e dialogo tra culture e generazioni diverse, in linea con la Carta di Milano Expo 2015 e con gli obiettivi europei dell'Agenda 2030.

La norma appena approvata permetterà anche di avviare diverse iniziative che coinvolgeranno le varie filiere enogastronomiche regionali e si potrà puntare maggiormente a sostenere l'agricoltura in chiave multifunzionale e sostenibile. Per mettere in pratica questo programma la legge prevede la realizzazione di studi e ricerche, il coinvolgimento delle università, la programmazione di attività formative e divulgative, la collaborazione con le scuole anche con progetti didattici a tema, l'inserimento di specifiche misure nel Psr Sicilia, l'elaborazione di modelli innovativi di attrazione economica e turistica.

© Riproduzione riservata

Meteo, venti di burrasca e mareggiate: in Sicilia arriva lo scirocco



Allerta gialla in 5 regioni. Previsioni aggiornate

GLI ESPERTI di Redazione

0 Commenti Condividi

Una perturbazione, attualmente posizionata sulla Spagna meridionale, raggiungerà l'Italia determinando un graduale peggioramento delle condizioni meteo. L'area di bassa pressione si porterà sulla Sardegna e innescherà, nella prossima notte, una fase di intensa ventilazione di scirocco sulla Sicilia, in estensione alle restanti regioni centro-meridionali peninsulari, specie sui settori costieri. Lo rende noto il Dipartimento della Protezione Civile, che ha emesso un avviso di condizioni meteorologiche avverse.

Allerta gialla in 5 regioni

L'avviso prevede dalle prime ore di domani venti da forti a burrasca dai quadranti meridionali, dapprima sulla Sicilia, in estensione a Calabria, Basilicata, Puglia, Molise, Abruzzo, Campania e Lazio con raffiche di burrasca forte, in particolare sui settori costieri. Previste inoltre mareggiate lungo le coste esposte.

Sulla base dei fenomeni previsti è stata valutata per la giornata di domani, giovedì 21 aprile, allerta gialla sull'intero territorio di Umbria, Lazio e su settori di Abruzzo, Molise e Sardegna.

Pronto soccorso chiusi e ambulanze in attesa o in giro per tutta la provincia, la rabbia dei medici del 118

I disservizi a causa della sanificazione prolungata nei Punti di emergenza degli ospedali di tutto il Messinese non si fermano, Runci: "Abbiamo più volte sollecitato la Regione, ormai sono situazioni quotidiane"

Ambulanza al Pronto soccorso del Policlinico (foto di repertorio)

I medici del 118 non ce la fanno più. E con loro il personale sanitario a supporto. Ieri nel solo capoluogo un'ambulanza è stata costretta a girare per alcune ore perché tutti e tre i Pronto soccorso del capoluogo (Policlinico, Papardo e Piemonte) erano chiusi nello stesso periodo per sanificazione. Accettavano soltanto codici rossi, pazienti in condizioni gravissime. Gli altri costretti ad attendere sui mezzi. Se il capoluogo piange anche la provincia non ride. Gli ospedali di Taormina, Patti e Milazzo non sono da meno tra i Centri sanitari gestiti dall'Azienda sanitaria provinciale. All'arrivo delle ambulanze si può soltanto attendere a causa delle chiusure prolungate. C'è da dire inoltre che le limitazioni per il cambio turni dei medici che non possono superare le 12 ore sguarnisce ancora di più i servizi ai cittadini che ne fanno richiesta. C'è molto malcontento tra i medici del 118.

Carmelo Runci, responsabile del 118 a Messina, afferma: "Purtroppo non è una novità ma una situazione ordinaria che si verifica ogni giorno e non solo nel capoluogo, bisogna parlare di tutta

la provincia; abbiamo sollecitato più volte la Regione a intervenire ma al momento le cose non cambiano".

A inizio aprile, al Policlinico, il caso di una donna giunta in ambulanza da Roccalumera e che ha dovuto attendere ore prima di poter avere accesso per essere visitata.

Messina, altro salasso della Tari: crescerà dell'11%. E 130 lavoratori sono appesi ad un filo

di Domenico Bertè — 21 Aprile 2022



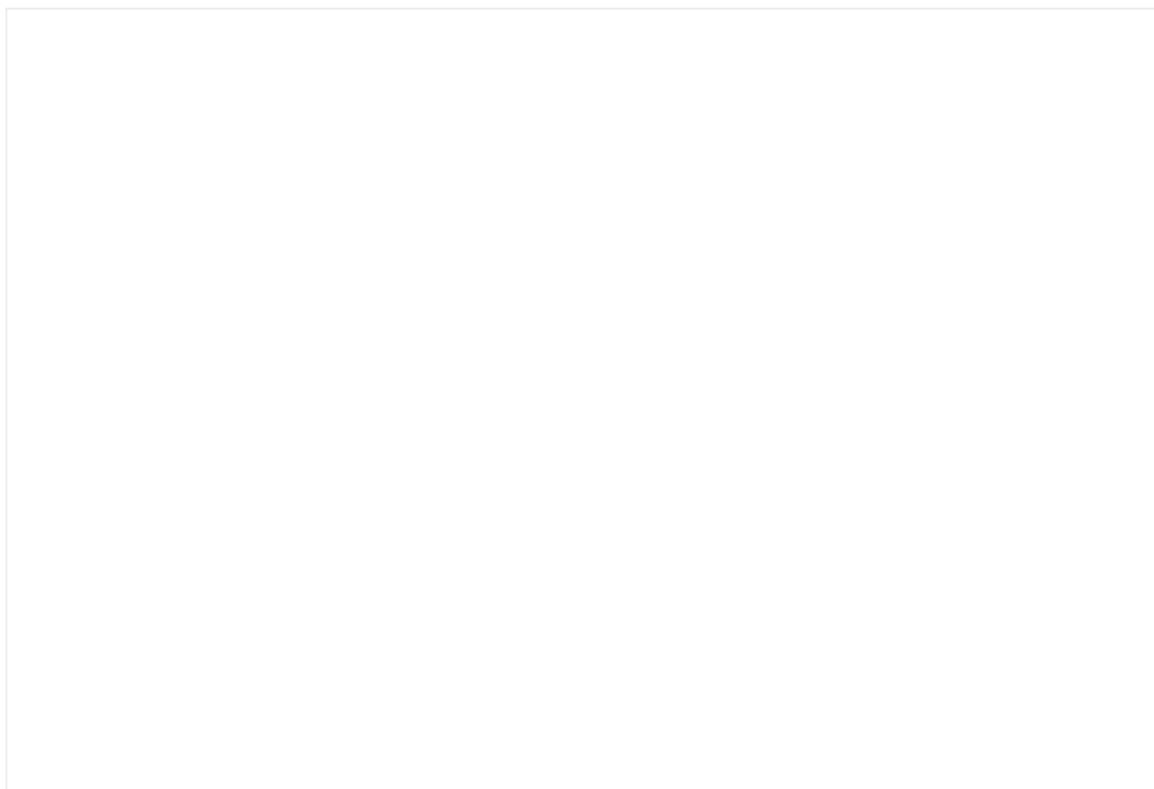
Messina Servizi ha 130 lavoratori in scadenza, per lo più sono addetti al porta a porta

Si profila una nuova stangata per le tasche dei messinesi. La nuova impennata dei costi dello smaltimento dei rifiuti in discarica, decisi in maniera monopolistica dalla Sicula Trasporti che gestisce l'impianto di Lentini, porteranno, in 4 mesi, al secondo ritocco verso l'alto dei costi complessivi del servizio e quindi anche della Tari.

La nota è arrivata poco prima di Pasqua al Comune. Secca, senza alcuna possibilità di concertazione. Il costo dello smaltimento dei rifiuti indifferenziati passa da 264 euro a tonnellata a 340 euro, inclusa l'iva ma escluso il trasporto che incide, più o meno per altri 20 euro. Se consideriamo che fino a dieci mesi fa il costo era di 125 euro, **è facile calcolare che l'aumento maturato da giugno ad oggi sfiora il 200%**. Tutto a carico dei comuni e, di riflesso, dei cittadini che dovranno far fronte all'impennata attraverso la Tari di quest'anno. I rifiuti indifferenziati, con l'esaurimento dello spazio nelle pochissime discariche siciliane, era già cresciuto dopo Natale raggiungendo quota 264 euro. Ora l'ulteriore lievitazione di 80 euro per la riduzione delle possibilità di abbancamento nel nisseno e a Siculiana. I rifiuti viaggiano verso il nord Italia e, a quanto pare, anche all'estero perchè negli anni non sono state trovate soluzioni nell'isola e i cittadini ne devono pagare le conseguenze.

Il piano Tari di Messina era pronto per approdare in Aula per la votazione. Portava in dote un aumento medio del 7,2%, usando come riferimento l'abitazione media dei messinesi (91 metri quadri, per case più grandi l'aumento è superiore). Il valore complessivo del Piano finanziario

era di 54,1 milioni (quello precedente del 2019 era di 48,4). Adesso salirà a quota 56 milioni e neanche a dirlo sarà la Tari più cara di sempre. Gli otto milioni in più rispetto all'ultima Tari pagata dai messinesi, sono solo parzialmente compensate dal lavoro dell'ufficio Tributi che ha recuperato 5800 utenti fantasmi. **Concretamente si può dire che rispetto all'ultimo tariffario Tari, l'aumento sarà più o meno dell'11%**. In soldoni una famiglia di 4 persone in una casa di 90 metri quadri pagherà 50 euro in più.



Tragedia al Tribunale di Messina, funzionaria di cancelleria muore fra le braccia dei colleghi

Un malore improvviso si è portata via la dottoressa Guccione a soli 56 anni. Inutili i soccorsi

Tragedia in Tribunale oggi pomeriggio. Pina Guccione, 56 anni, direttore amministrativo della Corte d'Appello è morta a seguito di un improvviso malore. Ha avuto solo il tempo di dire che aveva mal di testa e mal di pancia e andare in bagno quando si è accasciata a terra tra le braccia dei colleghi di lavoro che l'avevano accompagnata. Immediati i soccorsi del 118, ma nonostante le manovre, i tentativi di rianimazione, non c'è stato nulla da fare.

Stimata dai colleghi, dai magistrati e dagli avvocati per la grande disponibilità e dedizione al lavoro, la sua morte ha lasciato tutti sconvolti. Sospeso il convegno in corso nell'aula Magna della Corte d'Appello nonché l'adunanza del Consiglio dell'Ordine degli avvocati.

Lascia il marito e tre figli in giovane età.

Enna, l'accusa di abusi al sacerdote: passaggio a vuoto per la difesa



Sul banco degli imputati don Giuseppe Rugolo

IL PROCESSO di Redazione

0 Commenti Condividi

ENNA – Si è volta a Enna la terza udienza del processo a **Giuseppe Rugolo**, il sacerdote agli arresti domiciliari al seminario di Ferrara dal 27 aprile dello scorso anno, **accusato di violenza sessuale a danno di minori**. Il Tribunale, dopo una Camera di Consiglio, ha rigettato tutte le richieste della difesa dell'imputato e dei responsabili civili che chiedevamo, tra l'altro che i testimoni fossero interrogati solo dopo la trascrizione delle intercettazioni, per le quali oggi sono stati conferiti gli incarichi ai tecnici.

Accolta, invece, la produzione documentale dei pm, Stefania Leonte e Orazio Longo, della difesa e delle parti civili. Tra queste, le riserve personali intercorse tra il Vescovo di Piazza Armerina, Rosario Gisana e Federico Marti, l'avvocato rotale nominato nella fase stragiudiziale dalla famiglia della vittima. Ammessa anche la corrispondenza tra il vescovo Gisana e la Congregazione per il Clero, che era stata investita del caso Rugolo e aveva affermato di non essere competente perchè, secondo l'istruttoria del procedimento ecclesiastico, le violenze sarebbero avvenute quando Rugolo era seminarista.

Investe 28enne e scappa: il ferito finisce in ospedale, denunciato "pirata" della strada

Al giovane, i medici hanno diagnosticato una frattura alla rotula sinistra e lo hanno giudicato guaribile in circa 30 giorni. A finire nei guai, dopo che è stato rintracciato dai carabinieri del nucleo Operativo e Radiomobile, è stato un operaio incensurato

L'automobilista è stato rintracciato dai carabinieri

Investe – il giorno di Pasquetta - un ventottenne, originario del Bangladesh, e fugge, senza prestare i necessari, indispensabili, soccorsi. Credeva forse di farla franca il licatese che ha, appunto, travolto e fatto finire all'ospedale "San Giacomo d'Altopasso" il giovane immigrato. I medici gli hanno riscontrato una frattura alla rotula sinistra e lo hanno giudicato guaribile in circa 30 giorni. I carabinieri del nucleo Operativo e Radiomobile della compagnia di Licata si sono subito messi, una volta avuta notizia dell'incidente stradale, a "caccia" del "pirata della strada". Un operaio incensurato che è stato identificato, rintracciato e denunciato, in stato di libertà, alla Procura della Repubblica di Agrigento. Il ventisettenne licatese dovrà rispondere adesso di omissione di soccorso e di lesioni personali.

Non è stato semplicissimo per i militari dell'Arma del nucleo Operativo e Radiomobile della compagnia di Licata, ma grazie alla conoscenza del territorio e ad una rapida attività investigativa, il presunto "pirata della strada" è stato appunto identificato. Cosa abbia determinato l'investimento non è risultato essere – o almeno non è stato divulgato – chiaro. L'operaio licatese

non era ubriaco. Forse una distrazione o l'eccesso di velocità, la causa dell'incidente che ha fatto finire in ospedale il bengalese.

SANITÀ

Lamezia, centro trasfusionale senza personale: disagi per i pazienti

di Valeria D'Agostino — 21 Aprile 2022



Nico Fusto

Che l'ospedale "Giovanni Paolo II" sia una struttura sempre più carente di servizi essenziali e organico non è una novità, lo scopriamo giorno dopo giorno attraverso le varie segnalazioni di utenti e associazioni che ruotano attorno alla difesa della salute dei malati. Il leitmotiv è sempre lo stesso, ma da parte degli enti e delle istituzioni, restando sul campo delle mancate assunzioni, non arrivano risposte concrete. In questa atmosfera a soffrire di più sono in particolare i malati cronici, coloro che avrebbero invece bisogno di attenzioni costanti, e soprattutto di prestazioni burocratiche più celeri visti i controlli massicci e ripetuti a cui sono sottoposti con conseguente stress psicofisico. **L'associazione "Malati cronici del lametino" segnala la situazione in cui versano i pazienti che fanno capo alla Terapia anticoagulante orale**, conosciuta anche come Tao, che è un trattamento terapeutico cronico utilizzato per rallentare la coagulazione del sangue e prevenire quindi eventi assai spiacevoli.

«Chi soffre di questa patologia deve convivere per tutta la vita e ha periodicamente bisogno di trattamenti – scrive **Giuseppe Gigliotti** – quindi non comprendiamo perché non si adottino strumenti tali da alleggerire la già pesante gestione che coinvolge anche persone anziane che davvero non riescono a fare tutta una serie di trafila. Con

il rilascio di un tesserino, come si usa fare in altre regioni, si eviterebbe il dover sopportare tutta una serie di incombenze che comporterebbe snellimento di procedure e un sollievo per i pazienti». Gli stessi pazienti fanno riferimento anche al centro prelievi che, attualmente non li effettua più il sabato. Il servizio del trattamento anticoagulante pare venisse garantito fino al 2018 dal Centro trasfusionale e poi dalla Cardiologia. I pazienti scoagulati superano un migliaio di persone. Negli ultimi anni alcuni di loro sono stati trasferiti a un altro tipo di farmaco per cui non c'è bisogno del monitoraggio, ma per la maggioranza vale invece il procedimento dell'anticoagulante. «Quando erano con noi i pazienti si facevano fare delle ricette valide per 8 prestazioni, quindi 8 controlli, 8 prelievi, 8 piani terapeutici – dichiara alla *Gazzetta del Sud* **Nico Fusto**, responsabile del centro trasfusionale – passando invece a Cardiologia i controlli sono molto più frequenti, ma non entro nel merito perché queste sono decisioni cliniche, ed hanno instaurato un regime burocratico più complesso, per cui ogni volta che venivano dovevano presentare una ricetta».

SANITÀ

Aggressioni all'ospedale di Vibo, sotto accusa l'intero sistema nel territorio

di Nicola Lopreiato — 21 Aprile 2022



Le aggressioni ai medici dell'ospedale continuano a far discutere, **ma di provvedimenti urgenti neanche a parlarne**. Il luogo di cura e di assistenza rimane in balia di fiumi di parole e di svariate opinioni che a tutto servono tranne che a frenare le deriva della sanità, in particolare nel territorio vibonese.

Il dibattito organizzato dall'Istituto di Criminologia, diretto dal rettore **Saverio Fortunato**, riguardante la "subcultura della violenza anche nei luoghi di cura" e al quale ieri hanno partecipato anche il procuratore della Repubblica **Camillo Falvo**, il sindaco **Maria Limardo**, il commissario dell'Asp, **Giuseppe Giuliano**, e il responsabile del Pronto soccorso dello Jazzolino, **Enzo Natale**, continua a mettere a fuoco un problema gravissimo ma di fronte al quale nessuno per il momento riesce a porre in essere una terapia d'urto importante per arginare il pericolo delle aggressioni che in ospedale sono ormai all'ordine del giorno, assicurando al contempo un'assistenza degna di un ospedale. «Il tempo delle condanne, delle analisi, delle riflessioni (più o meno condivisibili) – ha detto un medico presente all'incontro – è finito. Aspettiamo i fatti». E i fatti non arrivano. Lo Jazzolino precipita sempre più giù. La carenza di medici e posti letto mette a rischio non solo la salute dei pazienti, ma anche l'incolumità dei sanitari. L'ultima aggressione in ordine di tempo risale al 12 aprile scorso. In

quell'occasione un medico, è stato pestato nel reparto di Malattie infettive. La sua unica responsabilità sarebbe stata quella di avere comunicato il decesso di un paziente ricoverato per covid ai familiari.

Cosenza, l'usura strangola le aziende in crisi per la pandemia

di Arcangelo Badolati — 21 Aprile 2022

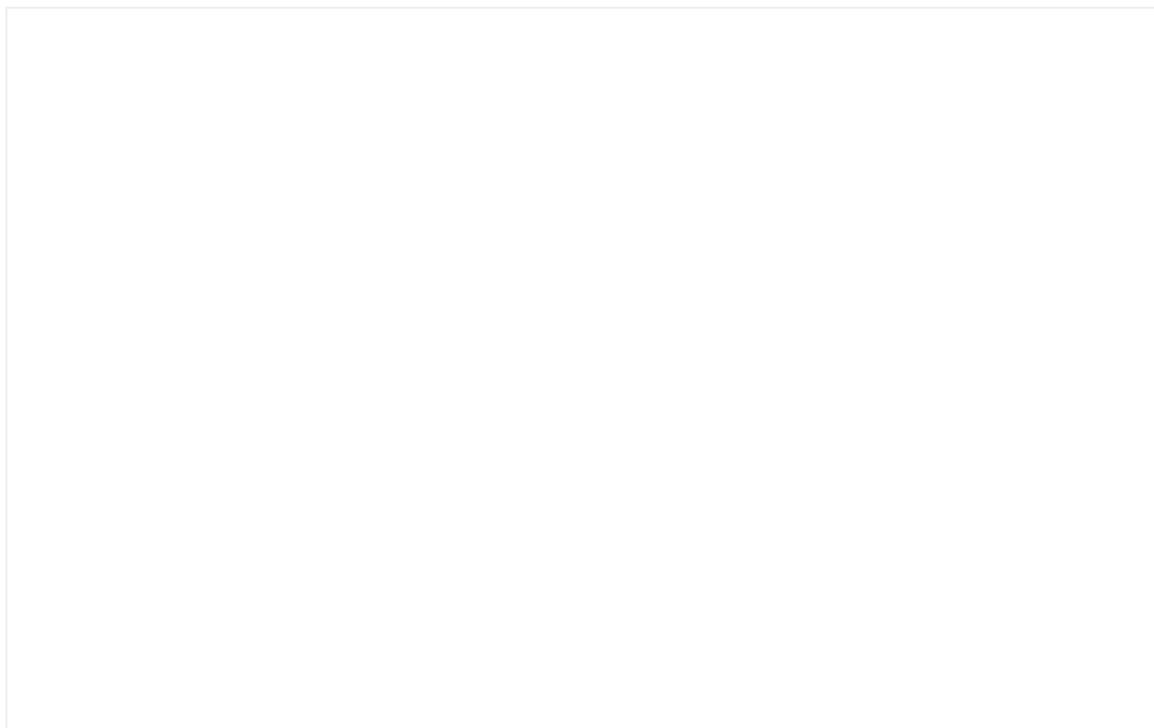


Klaus Algieri

Un “mostro” silente nascosto tra le pieghe della crisi. Capace di divorare la vita degli imprenditori, piccoli e grandi, rimasti senza liquidità a causa della pandemia. La mancanza di commesse, i collassi produttivi, la fallimentare gestione degli esercizi commerciali e dei locali di ritrovo, hanno spinto parte del tessuto economico tra le braccia degli usurai. **I prestiti privati sono diventati l'alternativa costante al credito bancario e le conseguenze appaiono drammatiche:** molte imprese sono rimaste nelle mani dei reali proprietari solo sulla carta, diventando strumenti di riciclaggio del denaro sporco messo in circolazione dai boss. Cosa è accaduto nella nostra provincia e, più in generale in Calabria, è rivelato dal report di Confcommercio elaborato nell'ambito dell'annuale iniziativa “Legalità ci piace”. Secondo la consueta indagine svolta dal centro studi dell'associazione, l'usura oltre ad essere percepito come il reato che aumenta di più, è anche un fenomeno che penalizza lo sviluppo delle imprese e frena la crescita.

«Un dato preoccupante questo soprattutto nel post pandemia dove le imprese sono fragili e vulnerabili a causa delle difficoltà che hanno dovuto sopportare in questi anni», ha commentato **Klaus Algieri**, Presidente di Confcommercio Calabria. Il dirigente ha poi aggiunto: «per contrastare questo fenomeno, e più in generale tutti i fenomeni illegali, è necessario un rafforzamento della collaborazione tra istituzioni, forze

dell'ordine e realtà associative. Non dobbiamo lasciare soli gli imprenditori in questa lotta, dobbiamo incoraggiarli a denunciare e supportarli nel post denuncia con tutele adeguate. Solo così» ha concluso Algieri «riusciremo ad avere un'economia più sana e forte».



PRP: la “centrifuga” che guarisce traumi sportivi (e non solo) in breve tempo

A Sofia Goggia ha permesso di tornare in pista due settimane dopo l'infortunio di Cortina e vincere l'argento alle Olimpiadi di Pechino. Per chi pratica sport amatoriale il plasma ricco di piastrine combinato alla radiofrequenza permette di superare piccoli o grandi traumi muscolari, articolari o tendinei, ma è utile anche per guarire ulcere e alopecia

di Federica Bosco



55

Sono 22 milioni gli italiani che praticano attività fisica regolarmente e che rischiano di incorrere in piccoli o grandi infortuni come stiramenti muscolari, lesioni del menisco, dei tendini parziali o osteoarticolari. Incidenti di percorso che, se fino a ieri mettevano a dura prova la quotidianità degli atleti e potevano causare anche lunghi stop nella attività sportiva, oggi, grazie alla tecnologia applicata alla medicina, si possono risolvere più velocemente. Novità importanti arrivano infatti da una **terapia con plasma ricco di piastrine opportunamente abbinato alla radiofrequenza**. Ne sa qualcosa la sciatrice Sofia Goggia che proprio grazie a questa tecnica chiamata PRP è riuscita ad accorciare i tempi di recupero dall'infortunio al ginocchio di Cortina e vincere, due settimane più tardi, l'argento alle Olimpiadi di Pechino. «È una modalità di utilizzo delle proprietà rigenerative del sangue che negli ultimi anni è stato impiegato per nuove terapie – spiega **Eugenio Caradonna** **Presidente di SIMCRI (società italiana di medicina e chirurgia rigenerativa polispecialistica)** -. È utilizzato in ortopedia e quindi per tutti i traumi correlati allo sport».

Una centrifuga ripara danni cellulari

Si preleva una dose di sangue inferiore a 60 cc, si fa confluire in un macchinario apposito dove avviene la centrifuga che permette di separare le componenti del sangue in uno strato di fluido giallo, il plasma, uno di fluido rosso dove sono presenti la maggior parte dei globuli rossi e uno strato sottile di mezzo il buffy coat che rappresenta meno dell'1% del volume totale del campione di sangue, ma contiene la maggior parte dei **globuli bianchi e delle piastrine**.

«La quantità prelevata non dà problemi al paziente – ammette Caradonna -. L'operazione permette di ottenere tre strati: globuli rossi, lo strato leucocitario-piastrinico che contiene la maggior parte dei globuli bianchi, e la componente mononucleata che presenta cellule staminali. **Le piastrine oggi sono considerate dei veri e propri bioreattori** in quanto attraverso le sostanze in esse contenute stimolano i processi rigenerativi e riparativi interagendo con le altre componenti presenti nel tessuto e deputate alla riparazione».

Tre infiltrazioni bastano per rigenerare i tessuti

Perché il trattamento dia i suoi effetti devono essere fatte più infiltrazioni, che variano a seconda della patologia. «In **media servono tre inoculazioni, ma molto dipende da come reagisce l'organismo**», sottolinea il Presidente di SIMCRI.

Privo di effetti collaterali, il trattamento PRP può dare al paziente dolore localizzato nella sede dell'iniezione, ma senza complicanze. «Secondo i protocolli le infiltrazioni devono essere fatte a cadenza quindicinale o mensile -spiega Caradonna – e per rendere più efficace la terapia, recentemente l'innovazione tecnologica ha mostrato che grazie alla radiofrequenza, che attiva le piastrine e incrementa la capacità riparativa, è possibile una ripresa ancora più rapida e completa».

Grande risposta nelle ulcere, alopecia e piede diabetico

La terapia PRP viene utilizzata con successo anche per il trattamento di diverse patologie croniche come il **piede diabetico**, l'osteoporosi e le osteoartriti, oltre che nella cura delle ulcere e per il trattamento dell'alopecia androgenetica. «Il PRP viene eseguito in strutture autorizzate per poter utilizzare il sangue ad uso non trasfusionale e certificate da SIMCRI», conclude Caradonna.

Addio notti insonni, presto un farmaco che riduce le apnee notturne

Un farmaco già utilizzato contro il glaucoma e l'epilessia riduce le apnee notturne dal 40 al 60 per cento

di Valentina Arcovio



Buone notizie per tutti coloro che sono costretti a sopportare di notte il proprio partner che russa. E buonissime notizie per chi russa ed è notoriamente più a rischio di sviluppare una serie di patologie più o meno gravi. Uno studio condotto da un gruppo di ricercatori dell'**Università di Göteborg** (Svezia) ha aperto la strada al **primo trattamento farmacologico** per l'**apnea notturna**, in grado di ridurre la frequenza delle **pause respiratorie** dal 40 al 60 per cento all'ora. I risultati dello studio sono stati pubblicati sull'**American Journal of Respiratory and Critical Care Medicine**.

Il farmaco contro le apnee notturne viene usato già contro l'epilessia

Il trattamento consiste nell'**inibizione dell'anidrasi carbonica (CA)**, un enzima che serve a mantenere un equilibrio tra acido carbonico e anidride carbonica nel corpo. Diversi farmaci con proprietà inibitorie del CA sono già disponibili sul mercato e utilizzati per il trattamento del **glaucoma**, dell'**epilessia** e di altri disturbi. Tuttavia, nessuna ricerca precedente ha mai testato sistematicamente gli inibitori della CA come possibile trattamento contro l'**apnea ostruttiva del sonno**. Lacuna colmata dai ricercatori di Göteborg con un studio clinico randomizzato in doppio cieco, completato da 59 pazienti con apnea notturna moderata o grave.

Il trattamento favorisce l'ossigenazione durante la notte

I pazienti sono stati assegnati in modo casuale a due gruppi che hanno ricevuto 400 o 200 mg di **CA inibitore** e un terzo gruppo (il gruppo di controllo) che ha ricevuto il placebo. Lo studio è durato quattro settimane. I risultati mostrano che, nel complesso, il trattamento ha ridotto il numero delle **pause respiratorie** e favorito l'ossigenazione durante la notte. Alcuni pazienti hanno manifestato **effetti collaterali**, come mal di testa e affanno, che erano più comuni in quelli che ricevevano la dose più alta.

In un paziente su 5 il farmaco ha ridotto le apnee notturne del 60 per cento

Il fatto che sul mercato siano disponibili diversi farmaci approvati nella categoria degli inibitori della CA rende praticabile lo sviluppo rapido di un **farmaco approvato per l'apnea notturna**. Il farmaco utilizzato in questo studio clinico era il **sultiame**, già in uso per trattare l'epilessia nei bambini. «Tra i pazienti che hanno ricevuto la dose più alta del farmaco, il numero di **pause respiratorie** – dicono i ricercatori – è stato ridotto di circa 20 ogni ora. Per poco più di un terzo dei pazienti nello studio, è rimasta solo la metà delle pause respiratorie. In uno su cinque il numero si è ridotto di almeno il 60 per cento».

Un farmaco orale potrebbe migliorare significativamente la vita dei pazienti

Oggi, il trattamento per un paziente con apnea notturna è una terapia con apparecchi orali o una **maschera CPAP** (Continuous Positive Airway Pressure). «Queste **opzioni terapeutiche** richiedono tempo per abituarsi e spesso sono percepite come invadenti o ingombranti. Se sviluppiamo un farmaco efficace, renderà quindi la vita più facile a molti pazienti e, a lungo termine, salverà potenzialmente anche più vite», afferma **Ludger Grote**, professore presso l'**Accademia Sahlgrenska, Università di Göteborg**.

Bimbo si alza di notte e il pitbull di casa lo aggredisce: ora è gravissimo

Il piccolo di tre anni stava andando in camera da letto dei genitori quando il cane lo ha morso al collo e al viso

Di **Redazione** 20 apr 2022

Un bambino di tre anni è stato morso al collo e al viso dal suo pitbull. L'episodio è avvenuto a Scicli nella casa in cui il piccolo vive con i genitori. Il bambino è ricoverato, sotto sedazione, nella sala rossa del reparto di Chirurgia dell'ospedale Maggiore di Modica.

Non è considerato in pericolo di vita. Secondo una prima ricostruzione, l'aggressione sarebbe avvenuta di notte, mentre il bambino, dopo essersi svegliato, stava per entrare nella stanza da letto dei genitori. Accertamenti sull'accaduto sono in corso da parte dei carabinieri.

Mercoledì 20 APRILE 2022

Def 2022. La Camera approva ma chiede più soldi per la sanità

In una delle due risoluzioni di maggioranza approvate si chiede un impegno al governo sul finanziamento dei cicli di specializzazione medica e sull'incremento delle risorse per il potenziamento della domiciliarità, della medicina territoriale, dell'assistenza e della terapia domiciliare che saranno oggetto della riforma contenuta nel Pnrr. Chiesta inoltre la sterilizzazione dei disavanzi sanitari Covid 2021 e 2022 valutando l'opportunità di spalmare i relativi oneri almeno in dieci anni.

La Camera ha approvato oggi due delle quattro risoluzioni al Def presentate in aula. Si tratta delle risoluzioni di maggioranza a prima firma Crippa e Torto. Della prima non è stato ancora diffuso da Montecitorio il testo. Quanto alla [risoluzione Crippa](#), all'interno dei 12 punti nei quali impegna il governo, questa prevede il potenziamento del Servizio sanitario nazionale da declinarsi anche sul territorio, nella domiciliarità e nella formazione.

Al punto 3) si chiede di "continuare a sostenere la risposta del sistema sanitario", mentre al punto 7) si chiede al governo di "proseguire nell'azione di incremento delle risorse disponibili, ancorché finanziarie e professionali, ivi incluso il finanziamento dei cicli di specializzazione, per il potenziamento del sistema sanitario nazionale, compresa la domiciliarità, la medicina territoriale, l'assistenza e la terapia domiciliare, il potenziamento, l'adeguamento e rinforzo delle strutture ospedaliere e per il rafforzamento della governance dei distretti socio-sanitari, dando peraltro attuazione all'assistenza territoriale di prossimità con i relativi costi aggiuntivi".

Tra gli impegni, inoltre, c'è quello di "prevedere la sterilizzazione dei disavanzi sanitari Covid 2021 e 2022 valutando l'opportunità di spalmare i relativi oneri almeno in dieci anni", ma solo compatibilmente agli obiettivi di finanza pubblica indicati dal Def 2022.

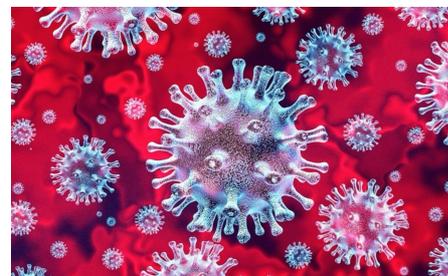
Infine, quanto alle misure di carattere sociale si prevede il rafforzamento delle misure per "affrontare la povertà alimentare ampliando anche il bonus sociale e le crescenti disparità generazionali, territoriali, di genere e salariali, con interventi finalizzati ad invertire il trend demografico del Paese, anche dando piena attuazione agli interventi previsti dal family act".

“Nella risoluzione di maggioranza sul Documento di Economia e Finanza sono stata accolte molte delle nostre richieste per potenziare il Servizio sanitario nazionale e per fronteggiare le emergenti problematiche di carattere sociale. Abbiamo visto in questi anni che la stagione dei tagli si è rivelata dannosa e ha messo a rischio l'accesso alle cure per migliaia di italiani, per questo è importante il richiamo all'incremento delle risorse disponibili”, commentano in una nota le deputate e i deputati del MoVimento 5 stelle in commissione Affari sociali.

S
24

Covid/ Fiaso, ricoveri giù del 5,3%, prosegue trend discesa pazienti negli ospedali. In calo del 32% i «pedatrici»

Ricoveri ancora giù per la seconda settimana consecutiva. Prosegue il trend di discesa del numero dei pazienti ospedalizzati in aree Covid, che già la scorsa settimana si era ridotto dell'1%: nel periodo 12-19 aprile si registra una diminuzione più netta pari al 5,3%. È quanto emerge dalla rilevazione degli ospedali sentinella della Federazione Italiana Aziende Sanitarie e Ospedaliere.



Con il segno meno sia i ricoveri Covid nei reparti ordinari sia nelle terapie intensive. Nelle rianimazioni, dopo una settimana di sostanziale stabilità, la quota di pazienti ricoverati è scesa del 6,9%. Più ridotto il calo nei reparti ordinari pari al 5,2%.

Da evidenziare la situazione in terapia intensiva relativa ai pazienti fragili: il 100% dei ricoverati Per Covid, dunque con sintomi respiratori e polmonari, è affetto da altre gravi patologie. Circa il 30% dei pazienti in rianimazione, pur con significative comorbidità, è no vax: continua a non godere della protezione vaccinale nonostante i ripetuti appelli alla somministrazione del vaccino soprattutto per i soggetti vulnerabili. Tra i vaccinati, invece, il 55% lo è da oltre 4 mesi.

«Siamo in una fase di calo dei ricoveri piuttosto netto. L'inversione di tendenza nell'andamento dei ricoveri, un po' incerto nella settimana scorsa, ha preso consistenza – commenta il presidente Fiaso, Giovanni Migliore -. Anche se non si può parlare di crollo, il dato in declino in tutte le tipologie di ricoverati è un segno piuttosto evidente. La presenza nelle terapie intensive di pazienti che, nel 100% dei casi, soffrono di altre patologie, pone tra le priorità il tema della quarta dose per i fragili. A oggi l'adesione è ancora scarsa, solo un paziente su 10 tra gli immunocompromessi ha fatto il secondo booster vaccinale su una platea di oltre 800mila che ne avrebbero bisogno. A consigliare la necessità della quarta dose non sono solo i dati scientifici sul calo della protezione vaccinale dopo 120 giorni, ma anche i ricoveri in rianimazione: nei nostri reparti intensivi arrivano adesso solo i soggetti fragili. Sono i più a rischio di sviluppare le conseguenze più gravi della malattia, è fondamentale avviare la campagna per la quarta dose in maniera massiccia e procedere con la chiamata attiva di tutti i pazienti in carico presso le strutture sanitarie e ospedaliere per invitarli alla vaccinazione».

Focus pazienti pediatrici

Si riduce significativamente - rilevano da Fiaso - anche il numero dei pazienti pediatrici: nella rilevazione del 19 aprile nei quattro ospedali pediatrici e nei reparti di pediatria degli ospedali aderenti alla rete sentinella Fiaso si osserva un calo pari al 32%. La classe di età più colpita come sempre è quella fra 0 e 4 anni (83% dei casi di ricovero) e in

particolare il 19% ha tra 0 e 6 mesi. Proprio tra i più piccoli è stata indagata la condizione vaccinale dei genitori: il 37% dei neonati che finiscono in ospedale con l'infezione da Covid-19 continua ad avere entrambi o almeno uno dei due genitori no vax.

Mercoledì 20 APRILE 2022

Antivirali Covid. Il Paxlovid arriva in farmacia. Siglato protocollo tra Ministero, Aifa, farmacie e distributori. Potrà prescriverlo anche il medico di famiglia

Il [protocollo](#) prevede che il farmaco sia dispensato nelle farmacie territoriali utilizzando le modalità previste per la distribuzione per conto (DPC). Paxlovid - autorizzato per il trattamento precoce del Covid19 - si potrà quindi ottenere direttamente in farmacia dietro presentazione di apposita ricetta medica. E aprescriverlo potrà essere anche un medico di medicina generale.

E' stato siglato il [protocollo d'intesa](#) tra Ministero della Salute, AIFA, Federfarma Servizi, Federfarma, ASSOFARM, Farmacie Unite e ADF che rende dispensabile su tutto il territorio nazionale l'antivirale orale Paxlovid attraverso il supporto della Distribuzione Intermedia delle farmacie territoriali. Ne ha dato notizia per prima oggi Federfarma Servizi e in serata arriva la conferma ufficiale di Aifa.

“A partire dal 21 aprile, anche i Medici di medicina generale possono prescrivere il farmaco antivirale Paxlovid (a base di nirmatrelvir/ritonavir) per il trattamento precoce della malattia da coronavirus 2019 (COVID-19)”, scrive Aifa nel suo comunicato sottolineando che “Paxlovid è indicato per il trattamento di pazienti adulti che non necessitano di ossigenoterapia supplementare e che sono ad elevato rischio di progressione a COVID-19 severa, come ad esempio i pazienti affetti da patologie oncologiche, malattie cardiovascolari, diabete mellito non compensato, broncopneumopatia cronica e obesità grave”.

La decisione diventa esecutiva con la pubblicazione della [Determinazione AIFA](#) nella Gazzetta ufficiale del 20 aprile.

Il trattamento, spiega ancora Aifa, deve essere iniziato il più precocemente possibile, e comunque entro 5 giorni dall'insorgenza dei sintomi. La prescrizione del farmaco richiede un'anamnesi farmacologica preventiva, per escludere la presenza di eventuali interazioni con farmaci assunti contemporaneamente dal paziente.

Sul [sito dell'AIFA](#) sono disponibili il Riassunto delle Caratteristiche del Prodotto e il link ai principali siti web per la verifica delle interazioni farmacologiche.

La prescrizione da parte del Medico di medicina generale, sottolinea ancora Aifa, avverrà mediante la compilazione di un [Piano terapeutico](#), che al momento è cartaceo e che sarà informatizzato nell'arco di alcune settimane. Tale piano terapeutico è mirato a sostenere l'appropriatezza d'uso e a fornire strumenti utili alla verifica delle interazioni incompatibili con l'assunzione di Paxlovid.

Con la ricetta del Medico di medicina generale il paziente potrà ritirare il farmaco direttamente in farmacia, senza costi a carico del cittadino e senza aggravati per il SSN. La distribuzione alla rete delle farmacie (tramite la cosiddetta distribuzione per conto) avverrà gratuitamente da parte di farmacisti e grossisti, grazie al [Protocollo d'intesa](#) tra Ministero della salute, AIFA e rete delle farmacie (Federfarma, Assofarm e FarmacieUnite) e dei distributori farmaceutici (Federfarma Servizi e A.D.F.).

Rimane comunque possibile la prescrizione da parte di tutti i centri specialistici COVID-19 individuati dalle Regioni. Questa modalità, spiega Aifa, potrà garantire l'accesso al farmaco nella fase di attivazione

della distribuzione da parte delle farmacie al pubblico, come pure nel caso in cui la distribuzione da parte delle farmacie fosse temporaneamente non disponibile.

La prescrizione effettuata dal Medico di medicina generale sarà monitorata tramite il sistema di ricetta elettronica, mentre per i trattamenti prescritti dai centri COVID-19 individuati dalle Regioni e P.A. rimane attivo il registro di monitoraggio AIFA.

“L’Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) ha chiesto alle nostre Associate di sostenere l’accesso sul territorio ai farmaci antivirali per il trattamento del Covid-19. Federfarma Servizi ha confermato immediatamente la piena disponibilità a collaborare per consentire la pronta reperibilità del medicinale nelle Farmacie”, ha sottolineato il Presidente **Antonello Mirone**.

“Le nostre Aziende di Distribuzione Intermedia – prosegue -, anello centrale della filiera del farmaco, renderanno possibile la dispensazione alla popolazione di uno strumento indispensabile per affrontare questa nuova fase della pandemia, nell’ambito del servizio pubblico svolto dai grossisti: un ulteriore tassello per contribuire al buon esito della cura dal Covid19”.

“Siamo pronti alla distribuzione di farmaci innovativi in piena sicurezza ed efficienza, nel rigoroso rispetto delle Linee Guida di Buona Distribuzione dei medicinali, cui è improntata la professionalità della quotidiana attività delle nostre Aziende. Nonostante le profonde difficoltà economiche che la Distribuzione Intermedia sta rappresentando da tempo e in più sedi al Governo, Federfarma Servizi ha risposto con grande senso di responsabilità sociale alla richiesta dell’AIFA e del Ministero della Salute, offrendo ancora una volta il nostro contributo fattivo alla tutela della salute del nostro Paese” conclude il Presidente Mirone.

Mercoledì 20 APRILE 2022

Contracezione di emergenza. Consiglio di Stato: "Legittimo vendere *EllaOne* senza prescrizione, anche alle minorenni"

I giudici di Palazzo Spada confermano la [sentenza del Tar](#) contro cui avevano fatto ricorso alcune associazioni pro vita che si opponevano alla determina con cui l'Aifa nel 2020 aveva tolto l'obbligo di ricetta per il farmaco 'EllaOne' che per il Consiglio di Stato "non deve essere confuso con il regime farmacologico usato per l'interruzione volontaria della gravidanza". [LA SENTENZA](#)

"Il farmaco "EllaOne" non deve essere confuso con il regime farmacologico usato per l'interruzione volontaria della gravidanza. Il meccanismo d'azione del farmaco è antiovulatorio, vale a dire che agisce prima dell'impianto dell'embrione. Nessuna violazione della normativa sull'interruzione volontaria di gravidanza è quindi configurabile".

È quanto ribadisce il Consiglio di Stato in una sentenza con cui ha respinto il ricorso presentato dal Centro Studi Rosario Livatino, Comunità Papa Giovanni Xxiii, Associazione Medici Cattolici Italiani, Osservatorio Parlamentare Vera Lex, Associazione Family Day-Difendiamo i Nostri Figli Aps, Associazione Pro Vita e Famiglia Onlus, Osservatorio Bioetico Siena, Associazione Giuristi per la Vita, contro la sentenza del Tar del 2021 che aveva riconosciuto la validità della determina dell'Aifa che nel 2020 ha modificato il regime di fornitura del medicinale "EllaOne" dell'azienda HRA Pharma, comunemente noto come "pillola dei cinque giorni dopo", eliminando la necessità di ottenere una prescrizione medica per la sua assunzione anche nei riguardi delle donne minori di anni diciotto.

Il Consiglio di Stato ha così respinto tutte le motivazioni del ricorso in appello delle associazioni pro vita chiarendo in particolare due aspetti di grande rilevanza: il rapporto tra consenso informato e farmaci e la differenza sostanziale tra farmaco abortivo e farmaco contraccettivo.

Nel primo caso le riflessioni del Consiglio di Stato prendono spunto dalla tesi dei ricorrenti secondo i quali la mancata prescrizione del medico per EllaOne farebbe venir meno il dovere del consenso informato nei confronti del paziente con l'aggravante che in questo caso si tratta di minorenni.

Secondo il Consiglio di Stato, che conferma le osservazioni già fatte in proposito dal Tar, la dispensazione delle specialità medicinali e dei farmaci da banco – quindi non soggetti alla prescrizione medica – va esclusa "dal novero dei trattamenti sanitari in senso stretto che coinvolgono tutta una serie di questioni specifiche – tra cui quella del consenso e più in generale della relazione tra medico e paziente".

E per il Consiglio ha ragione anche Aifa quando nella sua memoria difensiva rileva che "applicare la disciplina di cui alla legge 219/17 (*consenso informato, ndr.*) al caso di specie, implicherebbe una inversione del rapporto tra trattamento e consenso".

"Nel caso che ci occupa – scrivono i giudici del CdS - non viene in rilievo un atto medico somministrato ad un paziente, che deve scegliere previa prestazione di consenso personale, libero, esplicito, consapevole, specifico, attuale e revocabile in ogni momento, bensì di volontaria assunzione di un farmaco per il quale...le Autorità sanitarie non hanno previsto la prescrizione medica, qualificando lo stesso come farmaco da banco".

“Diversamente – scrive ancora il CdS - ogni farmaco da banco richiederebbe l’attivazione del meccanismo di tutela del minore con la contestuale prestazione di consenso da parte dei genitori o di chi ne fa le veci”.

Senza contare che, scrivono ancora i Giudici, “una lettura costituzionalmente orientata della disciplina del consenso informato che impone comunque la protezione del diritto alla vita, alla salute, alla dignità e all'autodeterminazione della persona, diritto quest’ultimo che sarebbe esposto al concreto rischio di frustrazione nel caso in cui si pretendesse, limitatamente al caso di specie - che attiene alla libertà sessuale e, più in generale, alla sfera privata - la necessità del consenso dei genitori o dei tutori”.

Sulla questione farmaco abortivo vs farmaco contraccettivo, il CdS ha respinto in toto i rilievi sollevati dai ricorrenti secondo i quali la decisione di Aifa di togliere la ricetta medica anche per le minorenni “non avrebbe preso in considerazione tutta una serie di elementi: assenza di studi e sperimentazioni, possibili effetti abortivi del medicinale che sfuggono alle garanzie imposte dalla disciplina sull’interruzione volontaria di gravidanza, effetti collaterali quali danni al fegato e possibili gravidanze extrauterine”.

Per il CdS, al contrario, la decisione di Aifa è stata presa sulla base di “studi scientifici” dai quali emerge che “il farmaco *EllaOne* non deve essere confuso con il regime farmacologico usato per l’interruzione volontaria della gravidanza” e che “il meccanismo d’azione del farmaco è antiovulatorio, vale a dire che agisce prima dell’impianto dell’embrione. Nessuna violazione della normativa sull’interruzione volontaria di gravidanza è quindi configurabile”.

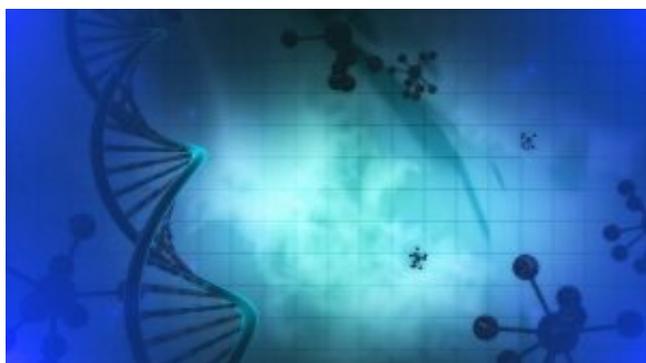
Il CdS cita poi anche i risultati della valutazione di Ema dai quali “emerge che la sicurezza e la qualità del prodotto sono stati assicurati su un campione di giovani donne maggiori di anni tredici unitamente ad un campione di donne adulte maggiori di anni diciotto”.

E non manca anche una bacchettata ai tempi di recepimento dell’indirizzo di Ema da parte dell’Italia: “La scelta discrezionale dell’Amministrazione, intervenuta sei anni dopo la raccomandazione dell’Ema rispetto alla quale l’Italia era rimasta l’unico Stato membro indifferente insieme all’Ungheria – circostanza questa peraltro già di per sé significativa - non può dirsi affetta da irragionevolezza e sproporzione”, scrive infatti il CdS.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Il prof. Carlo Viscomi del Dipartimento di Scienze Biomediche dell'Università di Padova farà parte del cluster Mitochondria



Padova, 20 aprile 2022 - Il Medical Research Council National mouse Genetics Network è una rete di 7 cluster di ricerca che, grazie a un importante investimento di 22 milioni di sterline, si propone di perseguire una scienza preclinica di grande impatto, attraverso lo studio della genetica dei topi per la modellazione delle malattie (disease modelling).

Il Mary Lyon Centre a Harwell (UK), sotto la guida del Direttore Owen Sansom, fungerà da coordinatore della rete, condividendo l'accesso a strutture specializzate, risorse, dati e formazione con tutti gli altri membri. Le partnership istituite consentiranno di integrare la ricerca scientifica di base ai risultati clinici, al fine di accelerare la comprensione di varie malattie e di convertire i risultati ottenuti a beneficio dei pazienti.

I 7 cluster

sono: Cancer, Congenital Anomalies, Degron Tagging, Haem, Microbiome, Mitochondria, Muridae (Modalities for Understanding, Recording and Integrating Data Across Early Life).



Prof. Carlo Viscomi

Il prof. Carlo Viscomi del Dipartimento di Scienze Biomediche dell'Università di Padova farà parte del cluster Mitochondria ("MitoCluster"), guidato dal dott. Robert Pitcealhy e dal prof. Mike Hanna dello UCL Queen Square Institute of Neurology, che ha ricevuto un finanziamento 2.9 milioni di sterline per la ricerca sulle disfunzioni mitocondriali.

MitoCluster infatti si propone di sfruttare competenze uniche a livello internazionale per creare e caratterizzare una nuova generazione di modelli murini per le malattie mitocondriali e per sviluppare nuove e più efficaci terapie. Lo studio di queste malattie infatti è stato finora limitato dall'inadeguatezza di modelli animali, in particolare per quanto riguarda le mutazioni del DNA mitocondriale.

Quindi il cluster intraprenderà ricerche sui topi, per capire meglio come e perché i mitocondri difettosi causano malattie nell'uomo, sviluppando nuovi trattamenti che in futuro potranno passare alla sperimentazione umana. A tal fine, saranno coinvolti numerosi partners industriali in modo che le scoperte conseguite non rimangano solo sulla carta.

Il prof. Carlo Viscomi dell'Università di Padova è stato chiamato a far parte del team di ricerca in virtù della sua straordinaria conoscenza degli attuali modelli murini mitocondriali e dell'abilità nella

generazione e caratterizzazione di modelli murini mitocondriali.

Insieme forniranno nuove informazioni sulle malattie mitocondriali primarie (PMD) e sulla disfunzione mitocondriale in genere, amplieranno la base di competenze nello studio di modelli mitocondriali e di capacità di manipolazione del DNA mitocondriale attraverso enzimi specifici e forniranno la base per sviluppare nuovi e migliori approcci traslazionali.

“Per me è un grande onore essere stato incluso in un Network così importante - dice il prof. Viscomi - Sfruttando le infrastrutture uniche messe a disposizione dal Medical Research Council e le competenze specifiche dei componenti di MitoCluster, avremo la possibilità di studiare le malattie mitocondriali da una nuova prospettiva e di aprire nuove strade per sviluppare nuove terapie”.

“Siamo entusiasti di annunciare la creazione di questa prima serie di cluster di ricerca che andranno a costituire l'MRC National Mouse Genetics Network - dice Owen Sansom, coordinatore della rete - La nostra collaborazione sarà volta a offrire risultati importanti nell'ambito delle scienze precliniche, attraverso la condivisione di dati, risorse e competenze. Mettendo in contatto ricercatori che lavorano in campi così vari e diversi e sviluppando una complessa infrastruttura per la condivisione dei dati, questo Network sarà in grado di creare una piattaforma che unirà la ricerca genetica sui topi agli sviluppi clinici”.

MitoCluster combina le principali competenze del Regno Unito nella scienza clinica e di base delle PMD e della disfunzione mitocondriale con un'esperienza unica nella manipolazione e nell'analisi del genoma mitocondriale.

Inoltre metterà in contatto tutti i maggiori esperti mondiali di PMD, di biologia mitocondriale e modelli murini, provenienti dall'UCL Queen Square Institute of Neurology (UCL IoN), dal Centro di Wellcome per la ricerca mitocondriale dell'Università di Newcastle (WCMR), dall'Unità di Biologia Mitocondriale MRC (MRC MBU) e dal Dipartimento di Neuroscienze Cliniche dell'Università di Cambridge, dall'Istituto europeo di bioinformatica (EMBL-EBI) e dall'Università degli Studi di Padova.

Tra questi il dott. Michal Minczuk, specialista nella manipolazione del genoma mitocondriale; il prof. Patrick Chinnery, esperto mondiale di genomica funzionale dei disturbi mitocondriali, il dott. Jelle van den Ameele, esperto nelle conseguenze cellulari della disfunzione mitocondriale; il dott. Alex Whitworth, studioso di omeostasi mitocondriale e controllo di qualità nelle malattie neurodegenerative; la dott.ssa Laura Greaves e il prof. Robert McFarland, direttore dei 3 centri NHS England Highly Specialized Services for Rare Mitochondrial Disorders.